

Briciole

Formarsi nelle differenze

Per un volontariato
delle pari opportunità

a cura di
Giulia Calvaresi

In collaborazione con
Associazione Artemisia - Firenze

Briciole

Trimestrale del Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana
n. 27, gennaio 2011
Reg. Tribunale di Firenze n. 5355 del 21/07/2004

Direttore responsabile
Cristiana Guccinelli

Redazione
Cristina Galasso

Prodotto realizzato nell'ambito di un sistema di gestione certificato
alle norme Iso 9001:2008 da Ciscert con certificato n. 04.1035

Briciole è il nome che abbiamo dato alle pubblicazioni dedicate agli Atti dei Corsi di Formazione. I volumi nascono da percorsi formativi svolti per conto del Cesvot dalle associazioni di volontariato della nostra regione i cui atti sono stati da loro stesse redatti e curati.

Un modo per lasciare memoria delle migliori esperienze e per contribuire alla divulgazione delle tematiche di maggiore interesse e attualità.

Premessa

Nicoletta Livi Bacci, presidente associazione Artemisia

Artemisia è un'associazione di volontariato attiva nel territorio fiorentino dal 1991. Gestisce il Centro Donne contro la violenza "Catia Franci" e due case rifugio a indirizzo segreto per le situazioni più a rischio. L'associazione si occupa di maltrattamento e abuso sessuale in età minore, di violenza fisica, psicologica, economica e sessuale sulle donne, offrendo:

- una prima accoglienza telefonica alle donne e ai minori vittime di maltrattamento;
- colloqui di accoglienza, consulenze psicologiche e sociali, psicodiagnosi, consulenze tecniche per i tribunali, consulenze legali, terapie a donne vittime di stupro;
- sostegno alla genitorialità
- orientamento sulla ricerca di lavoro;
- attività di formazione, prevenzione e aggiornamento;
- progetti di inserimento sociale.

L'obiettivo principale di Artemisia è quello di interrompere la violenza e dare adeguata protezione, sicurezza e cura a chi l'ha subita. L'organizzazione e le modalità di lavoro sono pensate per venire incontro ai bisogni delle donne, dei bambini e delle bambine, nel rispetto della loro sensibilità e dignità, indipendentemente da religione, etnia, orientamento sessuale, condizione legale e sociale, stato civile, credo politico e condizione economica.

L'associazione si prefigge anche lo scopo di contrastare pregiudizi, atteggiamenti e comportamenti presenti nella società che fanno sì che la violenza contro le donne e minori non emerga e continui ad esistere. Siamo consapevoli che affinché questo avvenga abbiamo bisogno di alleanze, sia per fare emergere il fenomeno che per sollecitare l'assunzione di responsabilità sociale da parte di tutte le varie associazioni, agenzie e istituzioni del territorio con cui potersi confrontare e condividere esperienze e risposte in grado di risolvere concretamente i problemi e nello stesso tempo portare cambiamento e trasformazione.

Per questo il corso "Formarsi nelle differenze" è stato un momento importante di confronto tra associazioni e realtà diverse che ci auguriamo possa operare uno spostamento del punto di vista e la sperimentazione di nuove forme e figure del sapere. Un laboratorio politico all'interno del quale è stato possibile ridefinire i rapporti tra identità diverse che hanno a che fare con quel tipo di coscienza critica che si sottrae, non aderisce a formule del pensiero e del comportamento socialmente codificate. Parlare in quanto appartenente a un centro antiviolenza delle donne significa una particolare attenzione a questioni relative al genere, o meglio, alla differenza sessuale in un processo di modelli nuovi compresa l'individuazione di un nuovo linguaggio.

Come dice Rosa Luxemburg “il primo gesto rivoluzionario è chiamare le cose con il proprio nome”. La lingua ha un’estrema reattività ai più generali fenomeni culturali e il linguaggio è un sistema che riflette la realtà ma al tempo stesso la crea e la produce. Purtroppo siamo ancora lontane da un tipo di linguaggio che contenga la soggettività di chi parla in grado di modificare la pretesa maschile all’universalità e non siamo ancora riuscite a cambiare un ordine simbolico caratterizzato da un universale astratto che esclude e nega le donne. Anche per questo è importante che tutte/i gli appassionate/i della “differenza”, come chi ha partecipato a questo corso, siano consapevoli di non rappresentare un brusio indistinto, ma al contrario una voce nuova capace di produrre uno spostamento dello sguardo che produca risonanza e legittimi la soggettività di ognuno/a.

Introduzione

di Elena Tosi¹

Il progetto *Formarsi nelle differenze* è stato realizzato e finanziato con il contributo di Cesvot (bando “Percorsi delle idee”), grazie al quale è stato possibile collaborare e conoscere altre associazioni presenti sul territorio durante lo sviluppo delle proprie idee progettuali. Durante l’arco della progettazione esecutiva e durante la pianificazione del corso di formazione, abbiamo ricevuto assistenza tecnica e professionale nonché consigli pratici riguardo alle varie procedure che ci hanno permesso di lavorare in maniera organizzata ed efficiente. Attraverso strumenti quali la Fad (Formazione a distanza) è stato possibile reperire informazioni utili, risorse ed esperienze concrete, in un lavoro di rete e confronto con altre associazioni per realizzare al meglio le proprie idee progettuali.

Il progetto è nato dall’idea di co-progettare, insieme ad altre associazioni presenti sul territorio, un percorso formativo sulle pari opportunità rivolto ai volontari e volontarie, senza discriminazioni nell’accesso dello stesso di età, genere, orientamento sessuale, identità di genere, provenienza culturale o competenza linguistica.

L’idea iniziale ha preso spazio dall’incontro e collaborazione in rete di associazioni quali Artemisia, Arcilesbica, Coordinamento Toscano Gruppi di Auto Aiuto ed Ireos.

Abbiamo dunque costituito uno staff organizzativo che includesse almeno una partecipante per associazione, per dare la possibilità ad ognuna di apportare il proprio contributo personale come testimonianza della propria associazione partner.

Tale incontro ha portato alla luce un confronto attraverso una gamma di diversità ed unicità che hanno arricchito il panorama iniziale dell’idea, trasformandola ed ampliandola nei suoi aspetti più profondi.

Con nostra sorpresa ed entusiasmo abbiamo conosciuto e riconosciuto alcuni principi comuni che erano alla base delle associazioni di provenienza, attraverso i quali è stato possibile un dialogo ed un confronto proficuo che ha portato alla creazione di un percorso di formazione innovativo nelle tematiche affrontate.

Nonostante una provenienza da realtà associative diverse, riconoscerci in tali principi come il rispetto della diversità, le pari opportunità di orientamento sessuale, genere, cultura, l’importanza di un linguaggio che non contenga sessismi, ha permesso di elaborare un percorso e condividere insieme esperienze personali e professionali, sottolineando l’importanza della diversità intesa come ricchezza nel rispetto delle pari opportunità.

Durante la realizzazione del progetto, abbiamo ri-scoperto in prima persona l’importanza delle nostre diversità come reale potenziale di ricchezza e come soltanto

¹ Si è occupata della segreteria del progetto e ha fatto parte dello staff progettuale.

attraverso queste sia stato possibile dare avvio ad un corso di formazione che tenesse al centro la diversità nelle sue molteplici sfumature.

Oltre a trattare la “diversità” nelle sue diverse sfaccettature attraverso un corso di formazione ed ore di stage/tirocinio come approfondimento, un ulteriore elemento innovativo è stato quello di inserire un momento di riflessione personale e professionale circa le tematiche affrontate attraverso due ore di *counseling* all’inizio ed alla fine del percorso, con l’intento di raccogliere informazioni, riflessioni, rielaborate individualmente fuori dal contesto del gruppo. Tale spazio ha offerto non solo la possibilità ai partecipanti e alle partecipanti di riflettere sulle tematiche affrontate ma anche allo staff organizzativo di entrare nel vivo del progetto in prima persona confrontandosi direttamente con i destinatari e destinatarie.

Alla fine del progetto lo staff organizzativo costituito *ad hoc* solo per il presente progetto, alla luce anche dei risultati ottenuti attraverso il corso di formazione, ha continuato ad esistere e a sviluppare nuove riflessioni in merito alle pari opportunità e all’importanza di approfondire tali aspetti. Infatti, nel corso del tempo, le riunioni di carattere puramente organizzativo si sono trasformate in uno spazio di riflessione di più ampio respiro e di organizzazione di nuove progettualità arricchite dalle differenze che ognuna incorpora come persona, come professionista e come rappresentante della propria associazione di appartenenza. Tali momenti d’incontro stanno dunque dando avvio a nuovi saperi e a nuovi progetti che possano ampliare ed approfondire la diversità nelle sue sfumature negli ambienti associativi, culturali e professionali.

CAPITOLO I L'idea del progetto

1. Il senso e gli scopi del progetto

di Eleonora Pinzuti²

Dare “un senso” a qualcosa, nella fattispecie ad un progetto, significa partire da una posizione teorica per regalargli una dimensione operativa: produrre cioè “uno scambio di senso”³ fra soggetti. Per questo abbiamo pensato a un percorso che prevedesse un tracciato formativo originale, *comprensivo*, a-lineare e al tempo stesso definito e compiuto. Volevamo insomma affrontare gli snodi e gli attraversamenti propri delle tematiche della differenza e delle differenze che coinvolgono i soggetti nello scambio relazionale dentro e fuori le associazioni di volontariato. Il volontariato in senso classico (cioè letto come perimetro in cui si incontrano soggetti simili e con simili bisogni e obiettivi) vede oggi la presenza di individualità diverse, provenienti da culture differenti, con un vissuto non più stretto in una facile riconoscibilità e prevedibilità di percorsi. Il bisogno dunque di “abitare la differenza” come luogo inter-soggettivo è stato per noi una modalità *di pensiero*, una *strategia essenziale* per interagire e agire sul circostante in modo produttivo e costruttivo, senza barriere culturali (interne al soggetto od esterne ad esso) che potessero inficiare i percorsi di relazione e di scambio. Il/la ‘volontario/a’ non è più, nella contemporaneità multi-culturale e multi soggettiva, un soggetto stabile e stabilito, ma un insieme di domande, di ‘interpellazioni’: una cartografia di storie private e collettive, sociali, filosofiche e morali a cui dare risposta.

È stato dunque attraverso la precipua decostruzione della “differenza” come mera alterità che si sono snodate le aree tematiche individuate come crocevia di rappresentazioni dell’altro e di auto-rappresentazioni della soggettività. Sono state affrontate, sotto la guida di studiosi/e e specialisti/e del settore, produttori/trici di bibliografie e di esperienze dirette, quelle aree della “differenza” più sensibili agli aspetti della contemporaneità: quella di genere (l’essere al femminile in una società ancora troppo maschile e maschilista), quella dell’orientamento sessuale (anche nella declinazione che coinvolge l’identità di genere), quella più strettamente culturale (i/le migranti come soggetti ricchi di una alterità da condividere), e quella legata al supporto e alla solidarietà che si deve ad ogni soggetto proprio dell’esperienza dei gruppi di auto-aiuto. Per ogni area tematica abbiamo previsto ore di formazione arricchite da diversi metodi e metodologie didattiche e formative. Alla fine e all’inizio del percorso abbiamo perciò attivato, prime a farlo, sedute di *counselor* di due ore per ciascun

2 Si è occupata della progettazione del corso “Formarsi nelle differenze” e ha fatto parte dello staff progettuale.

3 J. Kristeva, *Materia e senso. Pratiche significanti e teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1980, p. 5.

partecipante, volte a monitorare i livelli di consapevolezza sul tema della differenza sia *ante* che *post* l'esperienza formativa. Abbiamo poi distribuito ai/alle partecipanti dei questionari atti a valutare i progressi fatti e le reali conoscenze (si intende con il termine sia la conoscenza diretta degli argomenti che quella esperita con il contatto diretto delle realtà presentate) acquisite. Una parte importante del nostro corso è stata poi quella relativa all'esperienza diretta, cioè allo *stage* da svolgersi in una delle associazioni capofila da parte dei volontari/e: in questo senso, calarsi nel reale, nella conoscenza diretta e non teorica dell'alterità ha significato un arricchimento personale ed esperienziale sottratto a qualsiasi portata eminentemente "teorica". Volevamo, con forza offrire ai/alle partecipanti una griglia di contenuti che avrebbe permesso loro di leggere o rileggere la cosiddetta alterità con corrette prospettive storiche, antropologiche e relazionali sottraendo la stessa alle "stereotipie" prodotte dai mass media o nate da contesti non sufficientemente comunicativi. Gli obiettivi sono stati di due livelli. Il primo, implicito, è stato quello di creare una rete di rapporti e di scambi che offrisse la possibilità di una reale interazione con soggetti diversi e al tempo stesso simili nella condivisione dell'esperienza del volontariato. Il secondo, più ancorato all'empiria dell'azione quotidiana, è stato quello di rendere i luoghi del volontariato (di qualsiasi genere e indirizzo) luoghi di una reale "pari opportunità" nell'accesso allo stesso e alle cariche di responsabilità, senza nessuna esclusione di soggettività "diverse" per genere, cultura, orientamento sessuale. Quello che insomma ha mosso le nostre azioni, e la mia come progettista, è stata quella di offrire un contesto di esperienze che *eccedessero* la mera funzione "educativa", con il suo brutto retaggio di paternalismo e autoritarismo. Personalmente, ho pensato a questo progetto ricordandomi le parole di Luisa Muraro

[...] l'esperienza, che è il ricorso di tutto ciò che è rimasto senza mediazione, sfida il pensiero critico. L'esperienza non esibisce credenziali, non dimostra, non ha fondamento, e vale lo stesso, non è un metodo o un mezzo, è prima e ultima, noi la facciamo ma non dipende da noi [...]⁴

Quello che siamo riuscite a costruire, tutte e tutti insieme, è dipeso, comunque, anche un po' da noi.

4 L. Muraro, *Al mercato della felicità*, Milano, Mondadori, 2009, p. 88.

2. Presentazione delle associazioni partner

Associazione Artemisia Centro donne contro la violenza "Catia Franci", Firenze

Costituita nel 1991, fa parte del Cismai e della Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza (D.i.Re – Donne in rete contro la violenza). È centro specializzato per l'aiuto a donne vittime di violenze, bambine/i vittime di abuso sessuale e maltrattamenti e adulte/i vittime di violenze in età minore. Gestisce due case-rifugio, svolge formazione per servizi sociosanitari, forze dell'ordine, scuole, per conto di enti locali, regioni e enti privati.

Ireos Onlus – Centro Servizi Autogestito Comunità Queer

È un'associazione di volontariato (L. 266/91) di e per persone gay, lesbiche, bisessuali, transessuali e *transgender*, regolarmente iscritta all'Albo Regionale della Toscana, sezione di Firenze, dal settembre 1998. L'associazione si ispira ai principi dell'auto e mutuo aiuto e si propone di valorizzare e garantire il rispetto delle differenze, e offrire ascolto, informazione, orientamento e solidarietà. L'associazione gestisce un consultorio della salute in collaborazione con la struttura di Educazione alla Salute Azienda Usl 10 e con il Comune di Firenze. Offre un servizio di *counseling* telefonico e accoglienza, consulenze (psicologiche, mediche e legali), gruppi e *training* (autoaiuto, *counseling*, *gestalt*), test Hiv (in sede su appuntamento).

Associazione Progetto Accoglienza onlus

L'associazione Progetto Accoglienza onlus, nasce nel 1992 iscritta all'albo regionale del volontariato, opera per affrontare situazioni di disagio e in particolare si occupa dell'accoglienza e dell'inserimento di cittadini stranieri; promuove tramite attività di sensibilizzazione, i temi: della solidarietà, della giustizia, della pace e dei diritti umani. L'associazione fa parte della Conferenza permanente sull'immigrazione istituita dalla Provincia di Firenze; è membro aderente del Cnca, dell'Ics, del Coordinamento A.Tanas e lavora in collaborazione con gli enti locali, la prefettura, con varie associazioni del volontariato e del no-profit, le scuole medie del capoluogo e altre agenzie formative. Partecipa all'attuazione del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar) organizzato dal Ministero dell'Interno, dall'Unhcr e dall'Anci.

Coordinamento Regionale dei Gruppi di Auto Aiuto

Il Coordinamento Regionale dei Gruppi di Auto Aiuto nasce nel 1996 come associazione di volontariato. Vi aderiscono associazioni, agenzie del privato sociale, singoli cittadini, che operano promuovendo l'auto-aiuto. Ha consolidato un rapporto di collaborazione con la Fondazione Istituto Andrea Devoto, che fornisce un supporto scientifico per la realizzazione di percorsi di formazione, sensibilizzazione e ricerca. Promuove momenti di scambio e di confronto tra le istituzioni, il privato sociale e il

Terzo settore, a livello regionale e nazionale. Garantisce la rappresentanza dei gruppi all'interno degli organismi pubblici e non (Asl, Comuni, Cesvot, ecc.). Fa parte del Coordinamento Nazionale dei Gruppi di Auto Aiuto. È tra le associazioni fondatrici del Cesvot.

Associazione ArciLesbica Firenze

Costituita nel 2005, affiliata ad Arcilesbica Associazione Nazionale. Le attività dell'associazione promuovono la visibilità e la presenza sociale attiva delle donne lesbiche nella realtà culturale, sociale e politica del territorio affinché la comunità sia un luogo in cui le differenze, con particolare attenzione all'orientamento sessuale e identità di genere, siano una ricchezza e dove esistano pari opportunità nell'accesso alle risorse economiche, sociali e di cittadinanza. Gestisce una linea telefonica di ascolto e informazione; inoltre, grazie anche alla consulenza di professioniste (psicologa, psicoterapeuta, sessuologa, ginecologa, avvocatata) offre supporto per questioni di carattere personale. Dal 2006 partecipa alla Task Force contro le discriminazioni per orientamento sessuale ed identità di genere della Regione Toscana (Assessorato alla Partecipazione). Dal 2007 l'Associazione partecipa fattivamente al Tavolo Aziendale contro le Discriminazioni (Direzione Educazione alla Salute Asl 10 di Firenze)

Associazione Psicovie

L'associazione Psicovie - percorsi d'aiuto, nasce a Firenze nel 2008, è un'associazione di promozione sociale ed è gestita da un gruppo di psicologhe e psicoterapeute. Realizza interventi di prevenzione e trattamento del disagio psicologico e sociale, attraverso attività di consulenza, psicoterapia e formazione. L'associazione si propone di valorizzare e garantire il rispetto delle differenze offrendo servizi accessibili a tutti/e e sensibilizzando la popolazione attraverso seminari e corsi di formazione. L'associazione organizza laboratori di: autobiografia e scrittura creativa, comunicazione assertiva, emozioni e creatività. I prezzi dei laboratori sono contenuti e accessibili per scelta etica, permettendo a tutti i cittadini e cittadine, nel rispetto della diversità, la scelta di intraprendere un percorso d'aiuto. Le sue socie e collaboratrici si sentono impegnate, oltre che in qualità di professioniste, anche come "cittadine", attori sociali e politici che collaborano a co-costruire il mondo nel quale abitano e operano.

Associazione Wow – Women on Work onlus

Wow - Women On Work Onlus è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, fondata nel 1993 in Toscana da un gruppo di donne e uomini, professionisti attivi nel terzo settore. Wow - Women On Work Onlus agisce in Italia e in Europa in rete con organismi pubblici e privati, operando nella comunicazione sociale, nella formazione di qualità e nella produzione multimediale. Wow- Women On Work Onlus è nata allo scopo di cambiare il ruolo assegnato dalla società alle donne, promuovendo i loro diritti e valorizzando le loro competenze e aspirazioni. Oggi operiamo per eliminare gli ostacoli culturali, politici e materiali che rendono difficile per molti soggetti il benessere, inteso come diritto fondamentale della persona e della società. La nostra missione si concretizza nell'*empowerment* di soggetti sociali e collettivi per il raggiungimento del principio di parità per tutti. Perseguiamo questo obiettivo con gli strumenti della comunicazione sociale e della formazione di qualità. Sviluppiamo con enti pubblici e organizzazioni private azioni sinergiche per il miglioramento del livello qualitativo della vita di cittadine/i e per la creazione di reali condizioni di sviluppo sociale.

Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori

La Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (Lilt) è un ente pubblico sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Da oltre 80 anni opera nel campo dei tumori su tutto il territorio nazionale (è presente con 103 sezioni provinciali) svolgendo attività di prevenzione, diagnosi precoce, assistenza, riabilitazione, educazione sanitaria e ricerca. La Lilt - Sezione di Firenze onlus, iscritta all'Albo Regionale del Volontariato, è presente sul territorio fiorentino con progetti e attività rivolti a tutti i cittadini - sia alle persone ammalate, sia a coloro che non sono personalmente coinvolti nella malattia - e si prefigge l'obiettivo di dare appoggio prima (prevenzione e educazione alla salute tra i giovani e nelle scuole, gruppi per smettere di fumare, informazione, consulenza, formazione), durante (Camo, il servizio di assistenza domiciliare al malato oncologico) e dopo la malattia oncologica ("Donna come prima", il servizio di rieducazione psico-sociale per le donne operate al seno). È infatti convinzione della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori che la promozione di una capillare attività di informazione, la pianificazione e lo sviluppo di efficaci programmi di prevenzione e di formazione, insieme con un valido sistema di assistenza alle persone che hanno bisogno di cure e di aiuto, siano attività e servizi necessari ed inderogabili.

CAPITOLO II

Il corso di formazione

1. Il valore di formarsi nelle differenze

di Sara Di Giacomo⁵

L'individuo per sopravvivere ha bisogno di nutrire non solo il proprio corpo, fatto di materia, ma anche lo spirito, attraverso le esperienze che si susseguono ogni giorno, le emozioni, i pensieri, le relazioni, la bellezza.

Aprire la propria mente continuamente verso spazi metaforici che travalicano il perimetro entro cui essa si muove, è un movimento estremamente stimolante e necessario per l'essere umano, le cui potenzialità sono ancor oggi tutte da scoprire, con capacità ancora da conquistare.

Sperimentare ed imparare possono essere le chiavi per un elisir di lunga vita, oltrepassare i confini della mente e di ciò che si definisce personalità, al fine di scoprire se stesse e se stessi giorno dopo giorno, al di fuori delle forme programmate e preconfezionate, al di fuori delle convinzioni su di sé e sull'altrui essere o agire.

In questo modo la qualità della vita incrementa, il bacino interiore si fa sempre più ampio poiché pronto ad accogliere informazioni nuove e differenti, la disponibilità verso la vita stessa diviene una realtà e non una scontata accettazione.

Liberandosi dalle forme stagne di pensiero e sentire, l'individuo si libera in un flusso esistenziale molto potente, in cui ciò che guarda, crea, prova è nella verità della propria essenza, sicuramente anche quando si tratta di rapporti con altre persone.

Crescere nella consapevolezza (o raggiungerla) che le categorie di "buono/cattivo", su cui si basa la società dominante, sono categorie del tutto arbitrarie, costituite dal potere nelle sue differenti forme avvicendatesi storicamente, è un primo traguardo verso tale liberazione, verso una vita più sana, in cui soprattutto le relazioni hanno la possibilità di intrecciarsi su un terreno di onestà e veridicità.

Iniziare da un lavoro su di sé è, secondo molte filosofie e correnti spirituali, il primo passo da intraprendere nel grande viaggio verso il cambiamento globale. Accettare ed accogliere se stesse/i, in tutte le proprie espressioni, sospinge ad un naturale mutamento delle attitudini poco congeniali dell'essere e, dall'altro lato, ad una naturale accoglienza dell'altra/o con il bagaglio di cui è portatrice/re, vissuto anch'esso compassionevolmente come avente diritto ad essere, tanto quanto il proprio personale. Si assume come punto di vista quello di tante strade quante sono gli esseri, che vanno rispettate tutte in egual modo, che sono semplicemente diverse l'una dall'altra eppure così simili, e in ognuna vi è un perché. In tal modo ogni individuo riprende il

5 Ha fatto parte dello staff progettuale del corso "Formarsi nelle differenze" con il ruolo di tutor d'aula.

suo posto su questa terra, se ne apprende il senso, in funzione di una visione e disegno più ampi, che non finiscono certamente nelle limitazioni che l'essere umano si è posto, si pone o si porrà nei tempi.

Un corso sulle differenze equivale a un viaggio attraverso le differenze, a partire dalla propria, per acquisire ad ogni tappa un nuovo livello di conoscenza e consapevolezza, che, una volta metabolizzato, è superato per raggiungere la tappa successiva, ed un'ulteriore consapevolezza, e così avanti in un movimento che può essere infinito, che può esser rivolto a tutti gli ambiti dell'esistente.

Il corso presenta una struttura multiforme, creata dalla commistione di componenti differenti interagenti fra loro al fine di creare un corpo unico incarnato dal progetto finale e dal suo concreto svolgimento. Ritroviamo in ogni suo aspetto un alto indice di varietà: varietà d'utenze, di risorse umane, strumenti, aree tematiche, tipologie d'incontri, finalità. Il concetto di "varietà" si può dire sia la conquista semantica conseguente a tale corso, con la variazione del concetto di "differenza", concepita e percepita per sé e le altre/i, intesa in ultima istanza come bacino di espressioni singole e peculiari varianti di uno stesso macrogruppo, in questo caso costituito dall'umanità in senso lato.

La scelta è stata quella di trattare in seno a ciascun incontro nuclei tematici a sé stanti, legati l'uno all'altro dalla pertinenza comune con la questione delle pari opportunità, linea direttrice del corso. L'approfondimento dei singoli argomenti è stato collocato all'interno di un contesto più ampio su cui apparisse evidente l'interrelazione semantica e filosofica fra ogni elemento, contesto, nella fattispecie "le differenze", che a sua volta ha costituito soggetto da articolare ed assimilare. Tale sistema di organizzazione permette al ricevente di attivare tre funzioni di apprendimento: assimilare contenuti distinti, procedere alla loro correlazione, interiorizzare il meccanismo che consente di immettere un elemento particolare all'interno di un insieme universale, sistema che una volta acquisito in riferimento ad una specifica area, può essere successivamente riapplicato su altre aree disciplinari.

Un siffatto metodo didattico racchiude in sé più funzioni rispetto ad altri metodi esistenti, richiede il coinvolgimento di più piani cognitivi, e può ripercuotere i propri effetti anche sul piano dello sviluppo psichico e sociale. Dal momento in cui è resa evidente l'appartenenza di ogni singolo individuo all'intero genere umano, senza alcuna distinzione, si crea a livello psichico un effetto d'osmosi con tutti gli altri esseri, che accresce interiormente l'empatia ed il senso di comunanza.

La strutturazione del corso in un arco di tre mesi, con incontri mediamente settimanali, ha determinato una concentrazione delle due fasi di esposizione/assimilazione dell'argomento, incrementando l'intensità dell'impatto emotivo ed intellettuale nelle persone, con il risultato di un'esperienza altamente coinvolgente su tutti i fronti.

Le quattro aree tematiche enucleate in giornate differenti, sono state trattate secondo varie tipologie di articolazioni e strumentazioni. Per quel che riguarda gli stru-

menti, le/i partecipanti sono state/i coinvolte/i in lezioni frontali, laboratori di partecipazione attiva, improntati sul coinvolgimento del piano emotivo e psicologico, ma primariamente centrati sulla condivisione e rielaborazione collettiva di concetti; hanno, inoltre, avuto la possibilità di ascoltare testimonianze dirette di esperienze personali o di gruppo e di cimentarsi in spazi espressivi creativi. Tale panoramica articolata di possibilità, ha consentito alle persone di mettere in gioco se stesse secondo modalità familiari o completamente nuove, con la finalità e il risultato di arrivare a colpire nel profondo le sedimentazioni psicologiche ed intellettuali nei confronti delle diversità, frutto di pensieri, indotti o soggettivi, ed azioni di tutta la vita vissuta fino a quel momento. Il tutto avvalorato dal fatto che il gruppo di iscritte/i si è rivelato particolarmente eterogeneo, per livello culturale, associazioni di provenienza, professioni, come del resto per età, genere ed orientamento sessuale, provenienza geografica. Tale fattore, che apparentemente può essere considerato punto di criticità, è risultato, invece, una ricchezza evidente ed ulteriore del corso, poiché l'approccio ed il confronto fra realtà ed esperienze differenti, uno degli obiettivi principali del progetto, si sono potuti realizzare concretamente in tutti i momenti delle giornate, non solo durante quelli prefissati a tale scopo, ma anche durante i confronti e gli scambi informali al di fuori delle lezioni. Tale reale immersione nella differenza, ha determinato una comprensione dei concetti introdotti non solo da un punto di vista teorico, ma anche relazionale/affettivo.

Durante le lezioni frontali le/i partecipanti hanno messo in atto facoltà di ricezione dei contenuti, allo stesso tempo, però, il gruppo si è sempre dimostrato altamente attivo e protagonista diretto: vi sono stati numerosi interventi spontanei, in forma di domande o considerazioni, che spesso hanno dato vita a discussioni collettive alternative alla lezione in svolgimento, servite ad approfondire maggiormente i temi, ad analizzare gli aspetti apparsi in un primo momento oscuri. In tutti i momenti del corso, il livello del confronto è stato sempre molto profondo, le discussioni affrontate fra docenti e partecipanti, oppure all'interno dei piccoli gruppi d'esercitazione, non si sono mai esclusivamente attenute ai punti stabiliti, al contrario ampliandosi in direzione di ulteriori temi di psicologia, filosofia, spiritualità latamente intesa, fornendo continui e variegati stimoli verso l'auto-analisi e la comprensione delle/gli altre/i.

Durante i laboratori partecipativi si è espressa pienamente l'essenza del gruppo, in una continua tessitura di scambi e atti di comunicazione ed ascolto, lavori che hanno sicuramente contribuito a dissipare dubbi e de-costruire false certezze, ma anche a riconfermare pensieri e posizioni, rispetto agli ambiti del progetto ed a quelli emersi e sopravvenuti lungo tutto il percorso. Le testimonianze sono state un ulteriore punto di forza del corso, che le/gli iscritte/i hanno sottolineato come ottimo mezzo d'immedesimazione e delucidazione delle dinamiche interne alle situazioni presentate, come ad esempio è avvenuto con le testimonianze dei membri dei gruppi di auto-aiuto, o delle dinamiche interiori attive nelle persone socialmente associate ad

un microgruppo di appartenenza o che si auto-definiscono elementi parte di una specificità, in relazione, ad esempio, alle esperienze personali riportate da alcune/i relatrici/ri riguardo sia l'identità di genere e l'orientamento sessuale, che la provenienza da un paese e cultura diversi. Le descrizioni di esperienze dirette e intime hanno coinvolto le/gli astanti in prima persona nei vissuti e nelle sensazioni, permettendo di divenire un'Altra/o da sé in quel mentre e fare propria quell'esperienza, passaggio indispensabile per costruire o acuire interiormente la vicinanza alle persone e capirne razionalmente i perché di scelte e comportamenti, tutti fattori che contribuiscono all'eliminazione di pregiudizi o discriminazioni.

Durante la giornata finale del corso, poi, è stato creato uno spazio in cui le persone potessero dedicarsi ad un'espressione creativa libera, come esito finale del percorso e possibile restituzione non verbale sullo stesso. È stato messo a disposizione delle persone materiale artistico di tipo basico da utilizzare e mescolare liberamente. La proposta è stata accolta positivamente: la metà delle/i presenti ha realizzato una produzione artistica e lo spazio è stato trasformato in un'ennesima esperienza di condivisione collettiva.

Le creazioni realizzate sono chiaramente principalmente legate alle emozioni e stati d'animo privati delle esecutrici/ri, al loro vissuto di quello specifico periodo, ma la loro esecuzione concreta all'interno del corso ha avuto un effetto visibile e circoscrivibile, affine alle valutazioni finali stilate come resoconto del percorso. In ciascuna opera la quantità di colori implicati è considerevole, rappresentando essi i sentimenti e le emozioni, è, quindi, evidente come molteplici ne fossero attivi al momento della produzione, allo stesso tempo comunicabili e condivisibili con il resto del gruppo.

Sorprendente è che le opere si possano suddividere in due insiemi che le includono complessivamente, da una parte pitture espressive, dall'altra parte raffigurazioni di alberi e luoghi naturali. Le pitture espressive esprimono l'esigenza da parte dell'artista di comunicare in modo diretto, senza tramite figurativi, le proprie profondità, di conseguenza l'osservatrice/re si sente immersa/o in una corrente di energia vitale attraverso il processo di empatia. Questo può indicare il desiderio da parte delle esecutrici/ri di coinvolgersi intimamente con il gruppo, e renderlo partecipe del proprio stato d'animo aprendosi completamente. L'albero è invece un simbolo specifico, su cui si trovano studi approfonditi in diverse discipline umanistiche. Brevemente possiamo dire che in psicologia si ritiene incarni la proiezione simbolica del Sé, inteso come totalità della psiche. È, inoltre, simbolo della maturazione interiore e del cammino di una vita condotto fino a quel momento, che ha inizio dalle radici e si conclude nella chioma. Le chiome sono gli elementi che colpiscono maggiormente in tali disegni, poiché appaiono ricche e vivaci, decorate con foglie e fiori variopinti. Le chiome rappresentano il contatto con l'ambiente circostante e l'apertura verso lo stesso, i fiori e le foglie sono simboli di fecondità, bellezza, rigoglio. Trattasi, quindi, anche in questo caso, di attestazioni di apertura verso le altre/i e verso l'ambiente

e del desiderio di sviluppare se stesse/i verso nuove forme e manifestazioni del sé.

Tale breve analisi delle opere si collega, come detto sopra, ai contenuti delle valutazioni finali del progetto. In entrambi i casi sono emersi i seguenti punti-chiave come effetti della frequentazione del corso sulle persone: un'evoluzione interiore, una maggiore apertura verso il resto degli esseri in tutte le loro differenti declinazioni, un intenso coinvolgimento emotivo, un sempre maggiore desiderio di comunicare e condividere esperienze con le altre/i.

Lo stage ha designato l'epilogo del percorso, il coronamento di ciò che è stato acquisito in aula ed un momento di transizione dal luogo metaforico rappresentato dal corso alla vita esterna ed effettiva delle associazioni coinvolte, e, di conseguenza, delle realtà di cui esse sono portatrici e veicolatrici nei confronti del resto della società. L'adesione allo stage si è rivelata ampiamente accolta, oltre ogni aspettativa, è stata confermata dall'intero gruppo di partecipanti, che lo hanno segnalato come aspetto peculiare della formazione molto apprezzato. La maggior parte delle persone ha addirittura richiesto di svolgere lo stage presso più associazioni o presso ciascuna di quelle disponibili, al fine di poter sperimentare con uno sguardo dall'interno la vita associativa. Molte/i partecipanti hanno inoltre, dato inaspettato, richiesto di poter aumentare il numero di ore di stage previsto dal progetto, mettendo a disposizione il proprio tempo personale, al fine di poter partecipare in modo più cospicuo alle attività in realizzazione e vivere i differenti lati che compongono ogni giorno il vissuto delle associazioni.

Alla luce di tutte le considerazioni riportate sinora, è possibile concludere che l'esperienza di questo corso sia stata francamente molto buona e che gli obiettivi siano stati raggiunti pienamente. Sicuramente è possibile affinare e migliorare la struttura e l'organizzazione, in direzione di esiti qualitativi sempre più ideali, ma per quel che riguarda gli effetti reali raggiunti possiamo dire che siano stati superiori a qualsiasi aspettativa, sotto tutti i punti di vista, dell'apprendimento, relazionale, emotivo.

Armonie - Impressioni sul corso

Il corso è stato un crescendo di mutuo scambio ed evoluzioni.

L'aggettivo che personalmente utilizzerei per descrivere l'intero percorso è "vivo". Il corso si può dire abbia goduto di un proprio respiro, all'interno delle giornate si è creata sin dall'inizio, precisamente già dalla seconda lezione, una fonte di vita autonoma, che si poteva alimentare ed a cui allo stesso tempo si poteva tutte le volte attingere. Ciò ha reso ogni lezione un momento di scoperta, confronto, progressione, per le/i partecipanti, ma anche per me, che le/i ho potute/i accompagnare lungo ogni singola giornata, e che molto frequentemente sono stata inclusa attivamente nelle elaborazioni, non solo nella mia veste di tutor, ma come essere umano, sotto richiesta delle/i presenti o per mia spontanea volontà, beneficiando di quella linfa vitale.

Da subito si è creata una particolare magia soprattutto fra le persone, che ha coinvolto

anche me in prima persona e le ulteriori figure che si sono avvicinate, come ad esempio le/i docenti, in particolar modo quelle/i che hanno partecipato più cospicuamente, ma anche le altre, magia grazie alla quale il corso si è rivelato un'esperienza di vita.

Gradualmente ogni partecipante ha disvelato il proprio essere e si è inserita/o a modo proprio sul tracciato del corso e nelle relazioni con il resto del gruppo, ognuna/o apportando un contributo essenziale al fine del confronto, anche semplicemente in quanto essere umano con le proprie esperienze e le proprie storie da raccontare. Con il tempo in ognuna/o ho potuto notare un piccolo progresso, un cambiamento, nel modo di esporsi, di rapportarsi, di esprimersi, grazie ad una crescente fiducia in sé e nel gruppo e maturazione interiore. Al termine della formazione, è come se ciascuna/o avesse ri/attivato una parte di sé latente o assopita, in taluni casi una parte in collegamento diretto con i contenuti del corso, in altri, invece, è stata la partecipazione alla formazione, con la gamma completa dei suoi elementi e protagoniste/i, che ha destato corde particolari, le quali necessitavano evidentemente di quell'esatto stimolo, o insieme di essi.

Sinceramente tutti gli incontri sono stati di una certa intensità, per motivazioni differenti, relative alla qualità dell'argomento trattato, agli strumenti didattici, al luogo, alle/i docenti.

L'incontro sulla questione di genere e la violenza di genere ha colpito chiaramente per il tipo di argomento, già di per sé emotivamente coinvolgente. In questa prima lezione gli interventi fatti hanno dimostrato degli imponenti stereotipi interiorizzati riguardanti la questione di genere, e soprattutto relativi alle dinamiche che determinano e regolano il rapporto fra chi subisce e chi agisce la violenza. In conseguenza di ciò, la lezione si è rivelata notevolmente utile, quanto meno fornendo per la prima volta a molte/i presenti una visione oggettiva dei fatti.

La giornata dedicata all'identità di genere ed orientamento sessuale, è stata la più densa per concetti illustrati, anche se tutti riconducibili alla stessa sfera tematica, e presenze di relatrici/ri. Le disposizioni d'animo e le reazioni nei confronti del tema sono state differenti, ma in nessun caso di indifferenza. Curiosità, accoglienza piena, entusiasmo, si sono bilanciate con alcune perplessità e timori, assolutamente prevedibili in seno ad un'utenza eterogenea. Anche se in ultima analisi posso dire che la risposta finale generale sia stata molto positiva, come è stato anche desunto dalle valutazioni compilate dalle/i presenti sulla giornata, ed il clima in aula è stato sempre molto trascinate e carico di emozioni, anche nell'esposizione dei concetti o delle considerazioni vi è stata impressa una grande forza.

Durante la lezione sull'intercultura vari sono stati gli elementi di originalità, che hanno determinato pareri favorevoli e mutamenti all'interno del gruppo, in direzione di una maggiore coesione. Innanzitutto è stata pensata e realizzata in una sede nuova, presso l'associazione predestinata a gestire tale argomento. Il fatto di trovarsi in un luogo non conosciuto e distante da un centro abitato ha permesso di vivere in con-

divisione con tutte/i le/i presenti ogni momento della giornata, offrendo l'opportunità di reciprocità in modo più profondo e completo. Oltre a ciò, si è trattata di una lezione massimamente partecipativa, strutturata su laboratori di conoscenza e contrattazione d'opinioni, dato che ha ulteriormente aperto le possibilità di interazione. Devo dire che io stessa sono stata coinvolta in alcune esercitazioni finalizzate alla conoscenza e ciò ha determinato un'esplosione di confidenza ed apertura nei miei confronti, come già detto, in quanto essere umano e non più come figura professionale.

L'incontro svolto sulle pratiche di auto-aiuto ha messo in discussione la rappresentazione interiore della nozione di "gruppo", uno degli elementi fondanti della filosofia e pratica presentate. Sono fuoriuscite le incertezze rispetto all'utilità o dannosità del sostegno e del lavoro di gruppo, dovute sostanzialmente al vuoto semantico che tale voce, "gruppo", e con essa tutte quelle afferenti ai concetti di "unione", "insieme", racchiudono. Un incontro di sette ore o un corso di formazione certamente non può ricostituire pienamente un significato del vocabolario soggettivo, per di più di tale portata, ma a livello universale provvede ad instillare gocce di riflessione nelle menti e munisce di informazioni utili per riavvicinarsi a tale dimensione.

La giornata di riepilogo e considerazioni conclusive è servita a manifestare verbalmente i risultati tracciati da tutto l'insieme delle/i partecipanti e da ciascun soggetto ed è servita in particolar modo a noi addette/i ai lavori a d assumere uno sguardo oggettivo ed esterno sull'operato, ad ogni modo dettato dalle dirette persone interessate e che hanno usufruito degli effetti, quindi per questa ragione valido in maggior misura.

Durante l'ultima giornata vi è stata, invece, la manifestazione non verbale degli esiti del corso e la loro concentrazione. Ciò che reputo fondamentale di questa giornata è, per l'appunto, il clima in cui si è svolta, un clima generale di allegria e rilassatezza, in cui le persone sono state spinte a condividere ed esprimersi non più solo su un piano intellettuale/comunicativo, ma anche creativo ed artistico, addirittura senza indicazioni esterne ma mosse da un desiderio del tutto personale, voluto da una forma di generosità originatasi verso il resto del gruppo. Tutti questi segnali sono sintomi di un passaggio ulteriore nella sensazione di accoglienza da parte dell'ambiente e di chi lo compone, di una fiducia nel manifestare ciò che si è su un piano più sottile ed intimo del confronto. Il tutto è avvenuto alla presenza dello staff progettuale, tutto al femminile, al completo, aspetto fondamentale, poiché le menti ideatrici del progetto hanno preso un volto, una sostanza e, di conseguenza, anche la loro opera, il corso, ha acquisito un corpo differente, più denso e penetrante. Allo stesso tempo i frutti del lavoro realizzato sono stati goduti da tutte le persone coinvolte, in seno ad una tangibile armonia, conclusione perfetta per un corso destinato a formare le persone nelle differenze, la cui assimilazione ne causa la trasmutazione da presunte criticità ad effettive armonie.

2. Valutazione e risultati del corso di formazione

di Sara Mori⁶

I partecipanti al corso

Le azioni di formazione previste dal corso erano la presenza in aula per le giornate di lezione, due ore di *counseling* personale e sei ore di stage nelle associazioni proponenti.

Dai risultati emerge che, il numero totale di iscritte/i è stato di ventisei. Di questi solo tre sono uomini, una percentuale un po' bassa se posta in relazione con uno degli obiettivi dello staff: avere una classe quanto più omogenea possibile per appartenenza di genere, anche in relazione agli argomenti che il corso si proponeva di trattare. L'80% delle presenze corrispondeva a venti e la frequenza media è stata di 20,7 presenze a lezione.

Il monitoraggio e la valutazione

Sono state previste diverse azioni di valutazione. Esse si sono differenziate sia per i momenti e i tempi del progetto in cui si sono svolte, sia per gli attori coinvolti. Hanno partecipato infatti alla valutazione sia i corsisti, sia le componenti dello staff, che rappresentano le associazioni coinvolte nella progettazione del corso: Artemisia, Ireos, Arcilesbica, Coordinamento regionale toscano di auto-aiuto.

Per quanto riguarda i corsisti c'è stato un momento di valutazione iniziale concernente le analisi dei bisogni in aula il primo giorno, un'azione di monitoraggio continua alla fine di ogni giornata di corso e una valutazione finale *ex-post* per evidenziare punti di forza e debolezza del percorso.

Per quanto riguarda lo staff è stato previsto un questionario finale di valutazione dei processi attivati durante la fase di progettazione e attuazione del corso.

Valutazione ex-ante svolta con i partecipanti

Era già stata svolta una valutazione ex-ante, prima della stesura del progetto per individuare i bisogni del territorio riguardo al tema trattato e alla necessità di un percorso di formazione sui temi scelti, i cui risultati sono stati riportati nella progettazione iniziale del corso.

Il progetto era nato infatti dalla esigenza riscontrata nel territorio fiorentino di affrontare il tema dell'integrazione delle differenze, tema che risulta essere di particolare e bruciante necessità e attualità anche nelle associazioni di volontariato.

Ad inizio corso inoltre, considerando la definizione di Bezzi⁷ riportata nel Qua-

6 Si è occupata della valutazione del progetto "Formarsi nelle differenze" e ha fatto parte dello staff progettuale.

7 C. Bezzi, *Il disegno della ricerca valutativa*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

dero del Cesvot⁸ che tratta della valutazione dell'impatto sociale dei progetti nel volontariato, è stata condotta un'analisi dei bisogni dei partecipanti "finalizzata all'individuazione delle diverse tipologie bisogni ed esigenze non soddisfatte (...). Il fine è quello di verificare l'esistenza di programmi idonei ad affrontare tali problematiche".

In tal modo è stato possibile dare indicazioni ai docenti su quali fossero le esigenze emerse dei partecipanti, per rendere il corso più vicino alla motivazione dei soggetti coinvolti.

Sono state fatte due domande ai partecipanti, chiedendo loro di riflettervi in due gruppi separati e di riportarle in plenaria. Riportiamo le domande e quanto emerso dai gruppi:

I. "Cosa mi ha motivato a segnarmi al corso?"

- L'incontro con l'altro
- Curiosità, interesse personale, apertura al tema e volontà

II. "Cosa mi aspetto dal corso?"

- Sapermi incontrare con l'altro
- Cambiamento, crescita, informazione, sensibilizzazione, formazione
- Accettare le differenze ed abbattere le barriere personali

Come si vede le aspettative riguardo al corso sono marcatamente personali ed emotive, vicine all'agire delle singole persone. In tal senso il percorso previsto, ricco di momenti laboratoriali e accompagnato dalle ore di *counseling* e di stage in associazione risulta essere in grado di rispondere alle esigenze emerse nell'analisi dei bisogni.

Il monitoraggio

Il monitoraggio è qui inteso, come nel Quaderno Cesvot sopra citato: "lo scopo ultimo del monitoraggio è quello di favorire un controllo dei risultati ottenuti (...). Un'attività quella di monitoraggio che si svolge sotto forma di rilevazione (rapporti e osservazioni sistematizzate) a scadenze regolari che mira così a dare l'idea del flusso e della continuità"⁹. Il monitoraggio è stato svolto sottoponendo ai partecipanti il questionario di valutazione alla fine di ogni giornata di corso. In questo modo è stato possibile vedere in corso d'opera se fosse necessario calibrare gli interventi in modo differente, anche se, avendo moduli trattati da associazioni differenti, non è stato possibile compiere un percorso unitario in tale ottica. Tuttavia è stato utile coinvolgere gli utenti in ogni fase per avere un *feed-back* preciso su ogni argomento trattato. Le domande del questionario prevedevano cinque opzioni di risposta, dove 1 era il "minor grado di soddisfazione possibile" e 5 "il maggior grado di soddisfazione".

8 A. Bilotti, L. Nasi, P. Tola, A. Volterrani, *La valutazione di impatto sociale dei progetti del volontariato toscano*, Cesvot, "I Quaderni", n. 43, 2009.

9 Idem, p. 30.

Illustriamo i risultati emersi in ogni giornata a ciascuna domanda.

Domande:

- 1) Ritieni che vi sia stata coerenza tra gli obiettivi dichiarati dell'intero corso e il modulo oggi svolto?
- 2) Ritieni che i risultati dell'apprendimento di oggi siano corrispondenti alle aspettative personali sulla giornata?
- 3) Nella giornata di oggi pensa di aver acquisito nuove conoscenze (sapere = sa qualcosa di nuovo)?
- 4) ... e competenze (fare = sa fare qualcosa di nuovo)?

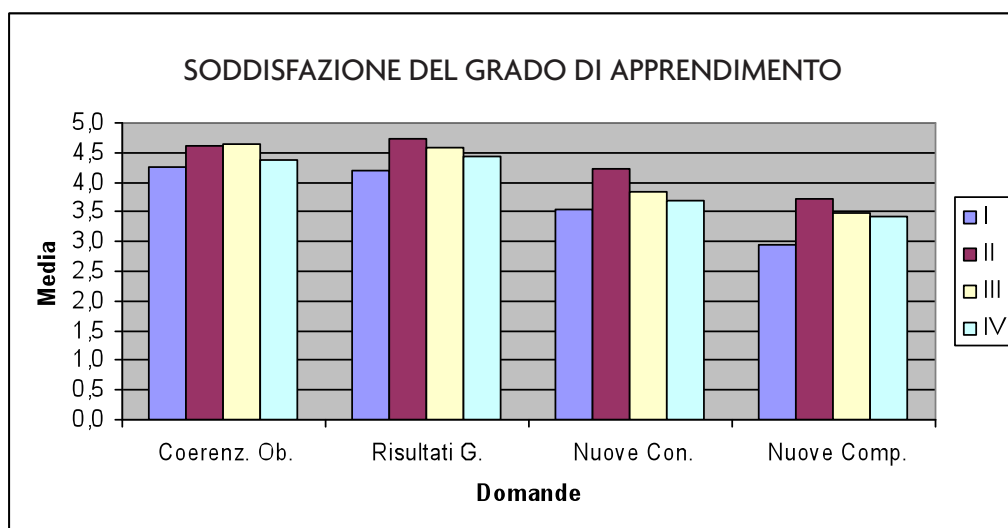


Figura 1 - Soddisfazione del grado di apprendimento

Come si evince dai grafici, il grado di percezione di nuovi apprendimenti è stato massimo nella prima giornata e poi è leggermente decresciuto in modo costante. Ciò può essere dovuto anche al fatto che gli argomenti sono stati diversificati ed è stato forse percepito un leggero senso di frammentazione degli stessi.

Alle domande riguardo la soddisfazione per spazi e tempi a disposizione i risultati sono stati quelli sotto illustrati (Figura 2). Domande:

- 1) Ritieni adeguata l'aula dove si è svolto il corso? (luminosità, spazio, facilità di ac-

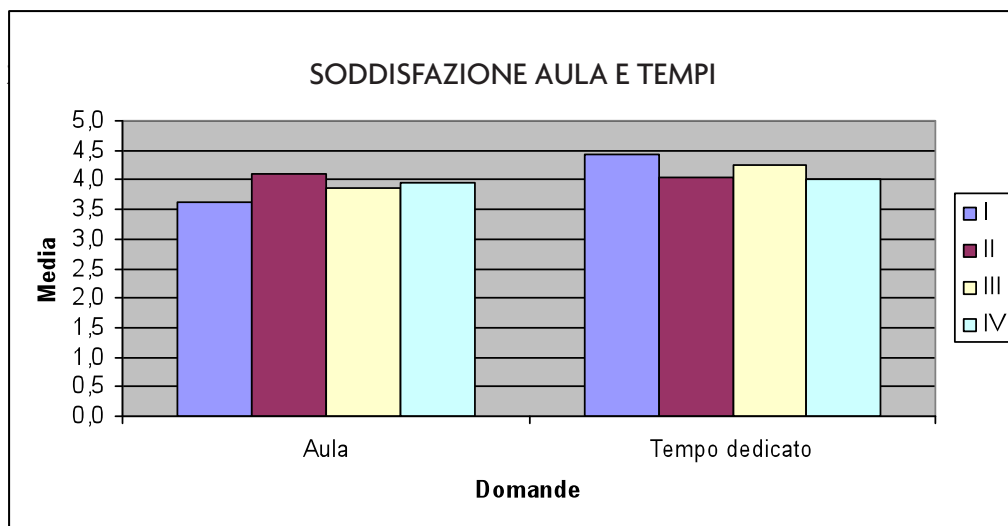


Figura 2 - Soddisfazione per aula e tempi

In alcuni questionari è stato evidenziato un leggero disagio per l'ergonomia delle sedie, forse non del tutto appropriata per un orario di formazione così lungo o è stato consigliato di migliorare la qualità della vivibilità in aula, ma nel complesso la soddisfazione per gli spazi è risultata essere buona.

Buona anche la soddisfazione che emerge per il tempo dedicato ad ogni modulo, benché nella valutazione finale complessiva del progetto da parte dei partecipanti, la scarsità di tempo risulta uno dei punti di maggiore criticità del corso.

Riguardo alla soddisfazione per le risorse umane impiegate nel corso di formazione è stata valutata nel complesso la soddisfazione media per i docenti di ogni singola giornata e per la tutor. Illustriamo le domande e i risultati emersi (Figura 3).

- 1) Come giudica la competenza e l'efficacia dei formatori di oggi? Nello specifico:
Competenza, Chiarezza espositiva, Capacità di coinvolgimento del gruppo
- 2) Come valuta l'operato del tutor nella giornata di oggi?

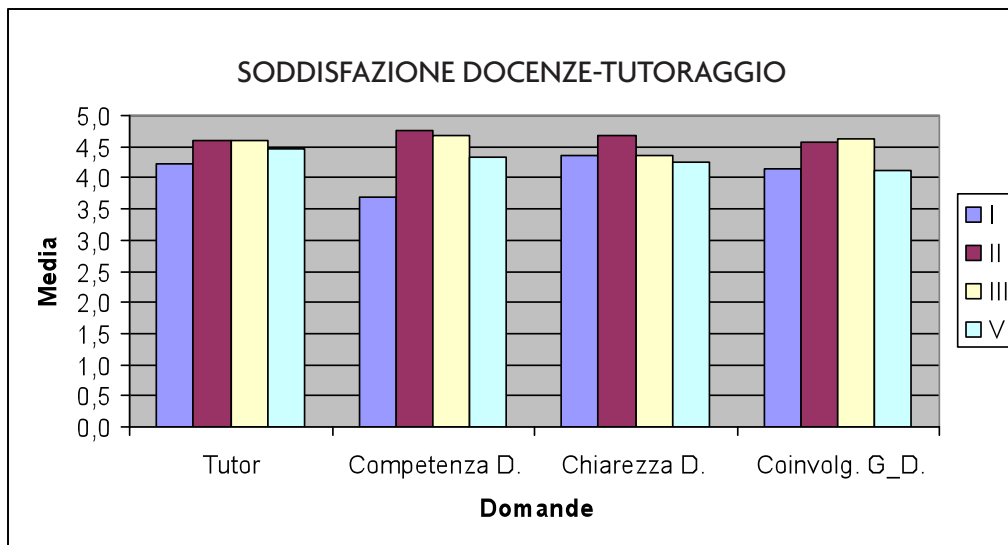


Figura 3 - Soddisfazione per le docenze ed il monitoraggio

Come si vede, in linea di massima, il grado di soddisfazione sia per i docenti che per la tutor è sempre molto alto e non scende mai al di sotto di una media di 3,5 su nessuno degli indicatori considerati.

Il grado complessivo di soddisfazione della giornata, indagato dalla domanda “Qual è il suo giudizio complessivo sull’attività formativa di oggi?”, mostra un complessivo alto grado di soddisfazione, con valori di media che variano da 4,3 ai 4,6 (Figura 4).

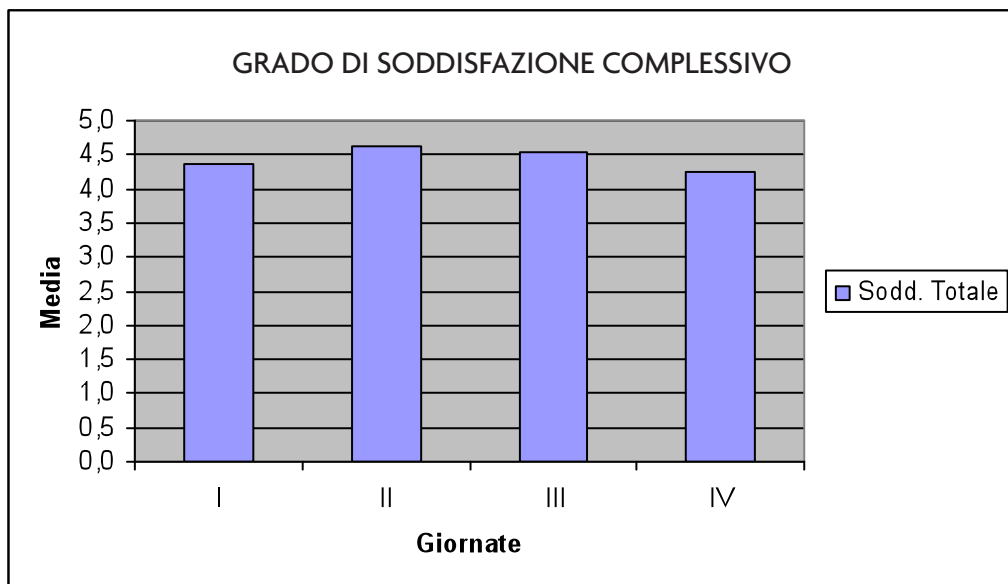


Figura 4 - Grado di soddisfazione complessiva

Era stato inoltre lasciato la possibilità in ogni questionario di fare un commento finale e personale alla giornata, con un disegno, una parola o una frase, per stimolare la riflessione emotiva dei partecipanti, data la grande importanza che questo aspetto sembrava avere dall'analisi dei bisogni. Riportiamo in seguito quanto emerso in ogni giornata.

Commenti alla I giornata: "Stereotipi di genere e violenza sulle donne"

Ottima la presenza di un formatore uomo sul tema della violenza alle donne

Consapevolezza

Intenso movimento

Soddisfazione e voglia di continuare

Ansia

Chiarificatrice



Rabbia-preoccupazione

Altalena

Illuminante

Desiderio di lavorare all'abbattimento degli stereotipi verso la costruzione di una comunità equilibrata, collaborativa e corresponsabile

Suggerimenti: giusti gli argomenti e il lavoro, ma superficiali le conclusioni

Commenti alla II giornata: "L'orientamento sessuale e l'identità di genere - Transessualismi oltre lo stereotipo"

Omofobia è un male, ma quella interiorizzata è anche peggio

Ho acquistato più consapevolezza

Stimolante

Piacevole incertezza

Educazione alla diversità, all'approfondimento

Nuove porte aperte

Esperienze umane significative

Stimolante e brillante

Abbatte i pregiudizi che non pensavamo di avere

Lavorare sul sé

Arcobaleno Lgbt

Suggerimenti: maggiore coinvolgimento del gruppo, più laboratori.

Commenti alla III Giornata: "Intercultura: educazione alla pace, accoglienza e incontro"

Diversità come fonte di conoscenza

La bellezza del sapere è crederci

Interazione

Siamo diversi

Il razzismo non è un punto di vista, è un crimine. La diversità è ricchezza.

Apertura!



Interculturale

Arricchente

Interculturale

Suggerimenti: bene, qualche materiale in più sull'associazione sarebbe stato gradito; farli più spesso

Commenti alla IV Giornata: "L'auto-aiuto come metodica tra pari, dei pari"

Interessante

Consapevolezza dolorosa

Raccontarsi

???????????

In gruppo si può

Arricchimento

La narrazione ha un potere terapeutico

Potenze del gruppo

Suggerimenti: più lavoro di gruppo; inserirlo anche in altri percorsi.

Come si vede dalle frasi e i disegni riportati, la partecipazione emotiva è stata forte e il corso ha evidentemente stimolato molto la riflessione su temi di grande attualità, talvolta suscitando sensazioni positive, altre volte suscitando sensazioni più di ansia e di incertezza, proprio come in ogni processo di crescita.

Valutazione finale del corso

Secondo la definizione di valutazione sempre riportata dai quaderni Cevot, questa deve riferire i risultati agli obiettivi o ai bisogni, consentendo un giudizio critico sul programma in esame, in vista di un suo miglioramento. Per fare ciò è necessario elaborare le informazioni ricavate dal monitoraggio. Sono dunque valide tutte le informazioni sopra riportate relativamente ai risultati dei questionari.

Inoltre è stato svolto un momento conclusivo, nell'ultima giornata di corso, durante il quale i partecipanti hanno espresso il loro parere, in due gruppi divisi e separati, riguardo ai punti di forza e debolezza emersi. Riportiamo quanto è emerso:

Punti di forza del corso

a) Gruppo I

- Approfondimento di tematiche prima conosciute solo in modo superficiale
 - Incontro diretto con persone e esperienze di cui abbiamo parlato
 - Il risultato raggiunto è stato migliore delle aspettative
 - Grande competenza dei relatori
 - Possibilità di svolgere un tirocinio presso le associazioni
 - Ha fornito nuovi strumenti di lettura e comprensione delle tematiche considerate
 - Ha permesso di percepire alcuni stereotipi diffusi → Tentativo di decostruirli
- Siamo pronti per la seconda parte...

b) Gruppo II

- Eterogeneità del gruppo
- Contenuti (buona formazione)
- Eterogeneità dei contenuti
- Sede del corso
- Lavoro svolto anche tramite laboratori
- Dare voce a tutte
- Due ore di consulenza con le psicologhe
- Molto importanti le testimonianze dirette
- Partecipazioni di associazioni diverse che offrono diversi punti di vista e attivano persone con vissuti e personalità diverse
- Sara, molto disponibile
- Possibilità di fare nel tirocinio

Punti di criticità del corso

a) Gruppo I

- Mancanza di tempo per approfondire il riscontro e il modo di vivere le differenze nella vita quotidiana e nella vita delle associazioni
- Corso troppo corto
- Poco tempo dedicato all'orientamento di genere e sessuale e all'identità di genere (si potrebbe scindere l'argomento in due volte)

b) Gruppo II

- Eterogeneità del gruppo
- Scarso spazio dato alla conoscenza individuale e delle relative associazioni
- Alcuni argomenti non sono stati approfonditi a sufficienza per mancanza di tempo
- Non si è parlato di alcune diversità importanti come la malattia e/o la disabilità

Come si vede da quanto riportato l'entusiasmo per il corso è alto. L'eterogeneità del gruppo sembra essere stata per certi versi un punto di forza, per altri una criticità. La scarsità del tempo risulta comunque essere il punto critico maggiore di tutto il percorso, da tenere presente in vista di altre progettazioni simili.

Inoltre se prendiamo come riferimento alcune aree da analizzare descritte nel modello proposto dal Cevot nel Quaderno sopra citato, in modo da inserire la valutazione del corso di formazione in un concetto più ampio di valutazione del progetto sull'impatto sociale delle associazioni di volontariato, possiamo notare che, per quanto riguarda le aree di:

Grado di efficienza nella risposta ai bisogni

Il corso è riuscito a coinvolgere la percentuale prevista di partecipanti, con provenienza da molte associazioni. In questo senso è stato raggiunto l'obiettivo di coinvolgere un target variegato nelle diverse associazioni fiorentine.

Tuttavia, un punto di debolezza, come si evince dalla tabella dei partecipanti, risulta essere il fatto che non ci sia stata una rappresentanza equilibrata per genere. All'inizio del corso, tra gli obiettivi, vi era la partecipazione in aula di un gruppo misto per genere, al fine di poter rendere maggiormente vivo il confronto. Questo obiettivo non è stato purtroppo raggiunto, benché siano state rappresentate molte associazioni al corso, la percentuale di presenza maschile è molto bassa.

Soddisfazione dei beneficiari rispetto alle attività e all'organizzazione

Per quanto riguarda questo aspetto si veda le analisi sopra riportate, i questionari e i *focus group* illustrati. Nel complesso le attività sembrano aver soddisfatto i partecipanti e anche l'organizzazione.

Nella progettazione al fine di svolgere un percorso di formazione chiaro, che toccasse una varietà di temi in modo trasversale tra le diverse associazioni coinvolte, è stato scelto di dedicare una giornata per ciascun argomento. Questo ha permesso di avere ben presenti gli argomenti e gli obiettivi di apprendimento per ogni giornata di formazione. Nel momento di valutazione finale dei partecipanti è tuttavia emerso che le ore complessive del corso sembrano essere state troppo brevi per la complessità delle tematiche trattate. È altresì da sottolineare del resto che la durata del corso era stata progettata sulla base dei finanziamenti presenti, includendovi anche la possibilità di svolgere, con margini economici stretti, il *counseling* personale e lo stage come elemen-

ti originali del progetto. Se si dovesse pensare a più ore in aula, si dovrebbe anche pensare ad un diverso tipo di finanziamento o ad una distribuzione differente delle risorse.

Vengono valutati il clima di classe e la partecipazione anche dalla tutor Sara Di Giacomo sempre presente agli incontri. Si riporta la relazione conclusiva della tutor per la valutazione del corso:

Gli elementi che considero siano obiettivamente importanti da sottolineare sono la spontaneità e la grande partecipazione del gruppo.

Il gruppo partecipante era particolarmente eterogeneo, per livello culturale, associazioni di provenienza, professioni, come del resto per età, genere ed orientamento sessuale.

Tale fattore, invece che rilevarsi una criticità, è risultato essere invece una ricchezza evidente, poiché l'approccio ed il confronto fra realtà ed esperienze differenti, che erano tra gli elementi strutturali del progetto, si sono potuti realizzare concretamente in tutti i momenti del corso. Vi è stata, difatti, una concreta immersione nella differenza, il che ha implicato una comprensione dei temi previsti non solo da un punto di vista teorico, ma anche relazionale/emotivo.

Durante tutti gli incontri il gruppo si è rivelato altamente attivo e partecipe rispetto alle lezioni: vi sono stati molti interventi diretti spontanei, in forma di domande o considerazioni, spesso dando vita a discussioni collettive che hanno ulteriormente approfondito gli argomenti o analizzato quegli aspetti risultati in un primo momento più oscuri.

Sia durante i momenti di discussione che durante i laboratori di partecipazione attiva, il livello del confronto è risultato sempre molto profondo, sono stati trattati temi di psicologia, filosofia, spiritualità latamente intesa, che hanno fornito continui e variegati stimoli verso l'auto-analisi e la comprensione degli altri.

La varietà dei temi e delle tipologie di incontri, gli elementi d'innovazione inclusi nel progetto quali il *counseling*, hanno permesso alle/i partecipanti di mettere in gioco se stesse/i con modalità differenti, avendo così la possibilità di acquisire una panoramica articolata di nuovi strumenti e/o conoscenze.

Un ulteriore dato da rilevare è l'adesione allo stage, che, innanzitutto, è stato segnalato da tutte/i le/i partecipanti come un aspetto peculiare del corso e in relazione a ciò è risultato essere molto apprezzato. La maggior parte delle persone ha addirittura richiesto di svolgere lo stage presso più associazioni o anche presso ciascuna di esse, al fine di poter sperimentare direttamente la vita all'interno delle associazioni. Molte/i partecipanti hanno inoltre, dato inaspettato, richiesto di poter aumentare il numero di ore di stage previsto dal progetto, mettendo a disposizione del tempo personale, al fine di poter partecipare in modo più cospicuo alle attività in realizzazione.

Per quel che riguarda il livello di soddisfazione si può dire sia stato francamente buono.

Adirittura l'unico punto critico emerso in tutti i corsisti è stato la durata del corso, considerato troppo breve, il che vede come sotto-punti la necessità di ripartire alcuni argomenti svolti in un'unica giornata in più momenti, l'impossibilità di vivere momenti organizzati di condivisione delle proprie esperienze personali.

Lo stage

L'attività di stage è stata accolta con piacere dai partecipanti (come anche dichiarato dalla tutor che era presente in aula e da lei riportato nella propria valutazione), come un'opportunità di calarsi realmente nelle realtà conosciute a lezione. Lo stage è possibile in tre associazioni: Progetto Accoglienza – Villaggio La Brocchi, (Borgo San Lorenzo); Ireos; Coordinamento Regionale toscano dei gruppi di auto-aiuto. Alla fine dello stage è prevista la compilazione della tabella in Appendice.

Il punto più debole della valutazione rimane comunque questa attività, che essendo svolta prevalentemente dopo la fine del corso non ha permesso momenti di valutazione finali. In ottica di riprogettazione questo aspetto dovrebbe essere considerato in modo da rendere lo stage un momento più integrato con i tempi della formazione in aula.

La valutazione del lavorare in staff tra associazione diverse

Già dalla fase di progettazione del corso "Formarsi delle differenze" sono stati coinvolti in modo attivo membri di associazioni differenti, assicurando così una risposta più rappresentativa ai bisogni dei volontari fiorentini e un maggior radicamento del progetto sul territorio.

Lo staff è stato così formato:

- Giulia Calvaresi, coordinatrice, associazione Artemisia;
- Sara Di Giacomo, tutor, Arcilesbica;
- Elodie Migliorini, amministrativa, associazione Artemisia;
- Sara Mori, valutatrice, Coordinamento Regionale Toscano dei gruppi di auto-aiuto;
- Eleonora Pinzuti, progettista, associazione Ireos;
- Elena Tosi, segretaria, associazione Artemisia.

Consideriamo questo staff una risorsa forte per la ricchezza di esperienze che ha unito e l'energia che ha trasmesso sia al corso, così come percepito dai partecipanti, sia alle ragazze dello staff per prime. Non è stato facile unire modus operandi differenti e conciliare i momenti di disponibilità di tutte, ma nell'arco di un anno di lavoro il gruppo ha stretto non solo una collaborazione professionale, ma anche un rapporto di amicizia. Dai momenti di progettazione gli incontri si sono trasformati anche in momenti piacevoli accompagnati da cene e serate in condivisione.

Al fine di avere una valutazione globale del progetto e della risorsa che lo staff può aver rappresentato alla conclusione del corso è stato proposto ad ogni componente un questionario in cui si richiede opinioni riguardo: l'andamento del progetto, la soddisfazione del grado di collaborazione, la soddisfazione degli obiettivi raggiunti, i punti di forza e debolezza e le idee per future progettazioni.

Il questionario prevede risposte chiuse formato Likert, seguite da spazi aperti per le specificazioni personali riguardo ogni opinione (Appendice).

Il grado di soddisfazione per la collaborazione con il Cevot è stato valutato con due domande a risposta Likert, dove 1 era il minimo grado di soddisfazione e 5 il massimo grado.

Le domande erano:

- Ritieni chiara la guida e la modulistica del Cevot per la gestione dei corsi?
- Ove ci fosse stata richiesta, ritieni adeguata l'assistenza data dal Cevot all'associazione per la gestione del corso di formazione?

Le risposte delle sei componenti dello staff sono state (Figura 5):

Complessivamente la soddisfazione è alta ed ottiene punteggi quasi unanimi verso il limite superiore. Leggermente inferiore risulta la soddisfazione riguardo il grado di assistenza, soprattutto per l'aspetto della gestione economica e delle modalità di progettazione di costi e pagamenti.

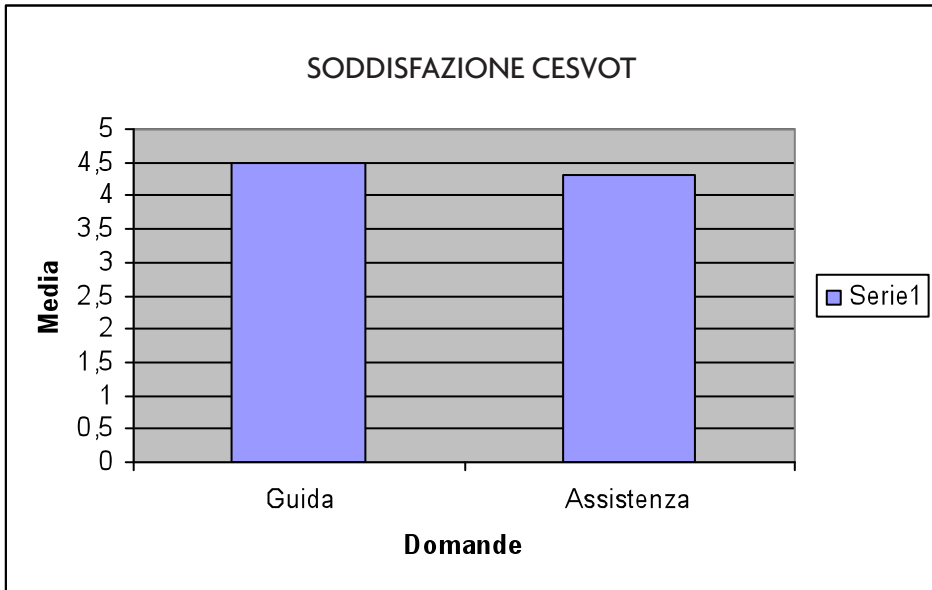


Figura 5 - La soddisfazione dello staff per l'assistenza del Cescvot

Due domande erano inerenti agli obiettivi raggiunti e al grado di facilità nel collaborare tra associazioni differenti.

Le domande erano:

- Ritieni che vi sia stata coerenza tra gli obiettivi dichiarati e i risultati del corso?
- È stato facile coordinare diverse modalità di lavoro tra associazioni diverse?

Le risposte delle sei componenti dello staff sono state (Figura 6):

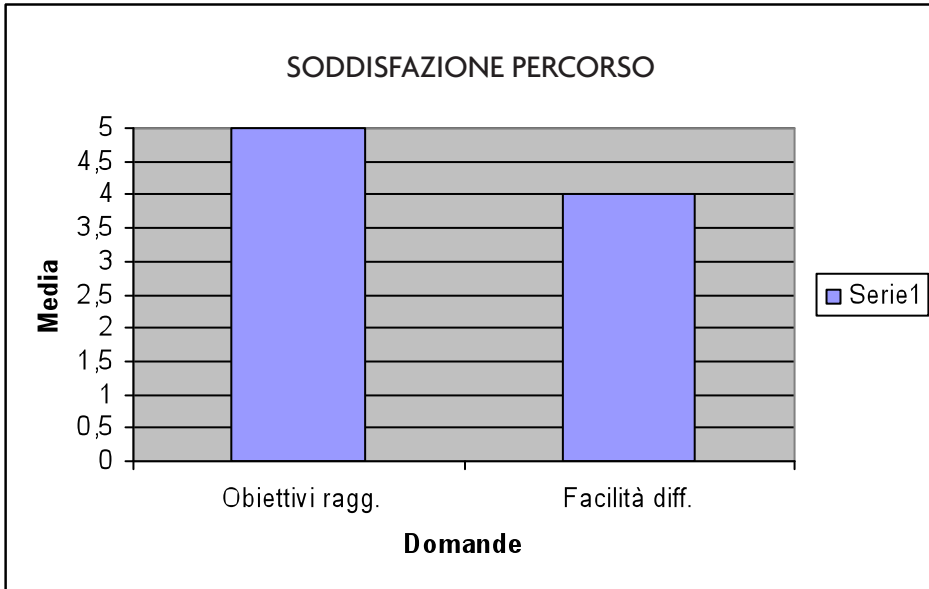


Figura 6 - La soddisfazione dello staff per il percorso svolto

Come si osserva dai risultati c'è una soddisfazione totale per la coerenza tra gli obiettivi previsti in fase di progettazione e quelli raggiunti alla fine del corso. Considerando che tutto lo staff ha partecipato alla stesura del progetto e alla sua realizzazione questo aspetto è di particolare importanza ed è un indice che permette di fare una valutazione molto positiva del progetto.

La facilità di coordinare diverse modalità di lavoro raggiunge un punteggio comunque elevato, ma non totalmente positivo: questo aspetto riflette quanto l'eterogeneità sia fonte di soddisfazione e ricchezza, ma sia anche complessa da gestire, specie quando l'obiettivo è lavorare insieme e conciliare modi di fare e pensare diversi.

Erano inoltre previste delle domande aperte. Riportiamo in forma anonima le risposte.

1) Quali sono stati secondo lei i punti di forza del lavorare in rete tra diverse associazioni?

La ricchezza di mettere in comunione conoscenze e competenze differenti senza strutture gerarchiche

Le competenze specifiche di ciascuno, la possibilità di confronto su modalità di lavoro, esperienze e formazioni differenti

Indubbiamente uno dei punti di maggior forza sono state le ricchezze in risorse umane che le associazioni avevano precedentemente accumulato. Questo ha fatto sì che lo staff intero potesse partire da solide basi esperienziali e da collaudate prassi formative necessarie per articolare un corso di formazione nuovo e impegnato non più su una sola tematica, ma *sulla molteplicità stessa del concetto di differenza*. Inoltre il continuo confronto e la messa in circolo di contenuti diversi ha permesso una visione spettrografica assai maggiore e di più ampio margine, sottraendo alla prevedibilità i contenuti. Aver poi inserito nel percorso di formazione uno strumento come il *counseling* non ha che arricchito l'esperienza dei volontari, che hanno potuto confrontarsi con la loro stessa evoluzione interna avendo così un immediato riscontro del lavoro svolto.

La nostra diversità relativa alle associazioni di provenienza avendo però la stessa visione rispetto a determinati principi e pari opportunità.

Lo scambio di idee e la condivisione della progettualità.

La molteplicità dei punti di vista; la possibilità di trattare gli argomenti in modo trasversale sfruttando il bagaglio di ciascuna associazione; l'entusiasmo di apprendere cose nuove strada facendo e lavorando insieme.

2) Quali sono stati secondo lei i punti di debolezza del lavorare in rete tra diverse associazioni?

Non ho trovato alcun punto di debolezza, piuttosto avrei gradito la collaborazione di ulteriori associazioni affini al tema

del corso, per includere ulteriori punti di vista o tematiche.

Coordinare le differenti fasi del lavoro, visto la divisione dei ruoli e il passaggio dalla progettazione al corso effettivo.

A mio avviso, se debbo con fatica cercare qualche “punto debole” del lavoro in rete non posso che rintracciarlo nella ovvietà del fatto che era la prima volta che questa avveniva. Ovviamente lavorare in rete fra diverse associazioni per la prima volta prevede un periodo di “rodaggio”, di conoscenza degli strumenti altrui, di esperienza del linguaggio e delle idee dell'altra/i. Tutto è stato superato con slancio e piacere, con la voglia, anzi, di confrontarsi e scoprire che cosa tutte/i avessimo da dire e da portare all'interno del progetto.

Conciliare a volte i tempi differenti di diversi modi di lavorare e la cultura di diverse associazioni non è stato banale e ha richiesto molta coordinazione, molto tempo ed energie. Questa è stata una ricchezza, ma anche un grande sforzo ed un grande impegno.

La difficoltà ad incontrarsi per gli impegni delle persone coinvolte.

Per poter lavorare in rete è stato necessario confrontarsi su tematiche e modalità di lavoro per costruire insieme un contenitore in cui riconoscersi e collaborare. Tale lavoro è stato costruttivo e stimolante ma ha anche richiesto tempi piuttosto lunghi attraverso riunioni ed incontri di pianificazione.

3) Quali suggerimenti potrebbe avere per una collaborazione in rete come questa?

Differenziare meno i ruoli, maggior partecipazione nelle varie fasi di tutta la rete.

Senza dubbio, il suggerimento più spontaneo è quello di connettere insieme soggetti/ associazioni che abbiano una stessa visione non tanto di un *progetto*, quanto dei *valori che quel progetto sostiene*. Nella nostra esperienza infatti credo sia stata la “valorialità” comune a fare la “differenza”, ad aggiungere insomma un valore imprevisto di ricchezza a tutto il percorso.

Avere dei tempi più ampi per la costruzione del corso e del suo svolgimento.

Stabilire un calendario annuale di incontri darsi dei ruoli.

Avere tempi più lunghi per la realizzazione del corso e più risorse a disposizione.

4) Come pensa potrebbe svilupparsi il corso? Ha idee in merito?

Visto il risultato positivo, proporrei di ripetere il corso con una scadenza fissa nella città di Firenze e di diffonderlo anche in altre città della provincia o della regione, coinvolgendo le associazioni specifiche del territorio che si occupino di temi afferenti. Proporrei di creare ulteriori livelli di approfondimento del corso, ad esempio uno intermedio ed uno superiore, che permetta alle persone di proseguire il percorso di formazione, possibilmente con la finalità di creare poi esse/i stesse/i dei brevi corsi o seminari all'interno delle loro associazioni, a favore delle/i volontarie/i o socie/i, oppure con la finalità di creare attività compatibili d'informazione/sensibilizzazione. Proporrei, inoltre, di considerare il format del corso, con tutte le sue forme di innovazione (*counseling*, spazi di espressione artistico-creativa, gestione paritaria da parte di più associazioni, etc.), come una struttura ripetibile ed applicabile ad altre tipologie di corsi.

Potrebbe essere portato nelle varie realtà locali della Toscana, quindi riproposto nelle varie Province.

Secondo me questo è un progetto assolutamente da replicare, ovviamente con dei correttivi che lo rendano adatto a ulteriori circostanze e uditori. Abbiamo chiaramente presente quali siano ancora i punti da poter ulteriormente migliorare, e siamo tutte/i interessati a farlo. Dunque il corso potrebbe svilupparsi con un ampliamento di alcune tematiche, e la declinazione delle stesse in sotto-aree. Stiamo per altro sviluppando molte idee in merito, in seguito a un confronto spontaneo e confortato dal grande apprezzamento dei corsisti.

Spero che il corso possa proseguire con un secondo livello o una diffusione in altre provincie toscane.

Potrebbe avere sia un proseguimento verticale, affrontando i temi relativi a diversi tipi di differenze (la disabilità, il disagio mentale, la differenza intergenerazionale) e aumentando le ore di laboratorio sul sé, sia un proseguimento orizzontale, della stessa formula di base in altre province toscane.

5) Come descriverebbe questo percorso con una frase, una parola o un'immagine?

Illuminazione.

Un nuovo paio di lenti con cui guardare al mondo per avere una vista meno appannata.

Abbiamo fatto la differenza.

Immagino lo staff di questo corso come una band jazz.

La ricchezza della differenza.

L'unione fa la forza, la collaborazione dà forza!

6) Ha altre riflessioni/osservazioni in merito a questa esperienza?

Il lavoro di collaborazione con il resto dello staff è stato molto piacevole e arricchente, credo che insieme potremmo creare ulteriori lavori creativi e costruttivi

Sì. Ho altre riflessioni che riguardano ovviamente la fantastica esperienza interpersonale che si è prodotta all'interno dello staff e in relazione alle ricchezze metodologiche che siamo riuscite a porre in atto. Nonostante le specifiche peculiarità di ognuna, infatti, sono emerse anche capacità dialettiche, abilità relazionali, e condivisione di intenti. Credo che questo abbia un ruolo importante, in genere, nella riuscita di un progetto e ci tengo a segnalarlo. Si è trattato, in qualche modo, come avrebbe detto una scrittrice famosa de "il guardare verso uno stesso orizzonte".

È stata una bella esperienza, impegnativa più di quello che immaginavo, ma allo stesso tempo anche molto più soddisfacente e arricchente!

Come si evince dalle affermazioni anche per lo staff l'esperienza è stata molto ricca e molto costruttiva. È stato un percorso di crescita parallelo al corso, ma ugual-

mente formativo. Le difficoltà maggiori sono state incontrate nella necessità di integrare linguaggi e necessità diverse, processo che ha richiesto un notevole impegno. La soddisfazione sia per i risultati, sia per le relazioni instaurate è comunque molto alta e come si vede dalle frasi riportate, esattamente come è stato per i corsisti, esse riguardano aspetti molto legati all'emozionalità. Inoltre tutte le componenti auspicano un proseguimento del progetto e della collaborazione come staff.

3. Aspetto innovativi: l'esperienza del *counseling*

di Sara Mori

Il *counseling* era stato progettato con due obiettivi: avere uno spazio personale per ogni corsista dove riflettere su un tema così delicato come quello affrontato al corso e orientarsi verso l'associazione più rispondente ai propri bisogni durante lo stage.

Hanno partecipato agli incontri di *counseling*, 20 su 26 partecipanti al corso, il 76,9%.

Le psicologhe specializzande in psicoterapia che avevano dato disponibilità per svolgere questa attività sono: Giulia Calvaresi, Elodie Migliorini, Sara Mori e Elena Tosi. Gli incontri si sono svolti in due sedi: l'associazione Artemisia e Ireos, per dare la possibilità ai corsisti di scegliere la sede loro più comoda.

Si riporta brevemente una sintesi di quanto emerso nei colloqui della prima ora di *counseling*.

I colloqui seguivano la traccia della scheda riportata in appendice (Appendice).

La possibilità di avere un momento di accompagnamento individuale su un tema come quello affrontato durante il corso, considerando anche le aspettative di crescita personale che erano state espresse nella prima giornata, è stato di fondamentale importanza.

Tale aspetto è stato infatti riportato dai corsisti come “punto di forza” del progetto.

Il primo colloquio è stato svolto seguendo la griglia in appendice al report.

Tra le risposte, tutelate dalla *privacy* e dall'anonimato, si evidenziano i punti che permettono una riflessione per una futura progettazione e risultano dunque interessanti anche ai fini valutativi della prima edizione del corso.

Alla domanda che riguardava “la “diversità” che colpisce maggiormente a livello personale, o con la quale la persona ha più difficoltà ad entrare in contatto”, le risposte più ricorrenti riportano il disagio fisico (diversamente abili e malattie croniche), il disagio mentale, la differenza culturale, il transessualismo, la differenza d'età generazionale e le marginalità in generale.

Riguardo invece a quale sia la “percezione dell'integrazione sul proprio posto di lavoro o nelle associazioni che frequentano e alla richiesta di raccontare esperienze specifiche

in merito”; la maggior parte delle partecipanti ha evidenziato il fatto che la differenza di genere è ancora molto evidente, spesso sul posto di lavoro; sono state riportate in modo piuttosto frequente anche le difficoltà, per lo più personali, di dichiarare un orientamento di genere differente da quello eterosessuale e il muro che esiste spesso sia nelle associazioni che sul posto di lavoro con persone di culture differenti.

Tutti hanno comunque riportato l’interesse ad approfondire le tematiche affrontate nel corso e hanno espresso soddisfazione per il percorso in atto.

Sia il grado di apertura, sia la collaborazione delle persone che hanno partecipato agli incontri di *counseling* sono stati molto alti: tutte sono state disponibili ad aprirsi anche su temi personali ed intimi.

In una futura progettazione sarebbe dunque importante tener presenti anche altre tipologie di “differenze” e lavorare maggiormente con laboratori dove esperire il proprio vissuto personale.

Il secondo incontro di *counseling* prevederà il racconto e l’elaborazione dell’esperienza globale del corso di formazione. Le domande riguarderanno:

- Come le è sembrato il grado di espressione e di condivisione delle differenze all’interno del corso? E durante le ore di stage?
- Ha tratto spunti interessanti per se stesso e per la situazione vissuta nella propria associazione o sul proprio posto di lavoro?
- Riflessioni varie rispetto alle risposte date al primo incontro.

Deve essere evidenziato che non tutti i partecipanti hanno preso parte ai colloqui e che l’organizzazione degli stessi non è stata semplice. Si sono verificati disguidi e mancati appuntamenti all’ultimo minuto, che hanno reso complessa la realizzazione di questo aspetto del progetto, che è stato comunque un intervento di confronto e orientamento molto utile, là dove è stato attuato.

Il secondo incontro è stato incentrato prevalentemente sul racconto e le riflessioni riguardo l’esperienza del corso. Essendoci già una maggiore conoscenza tra i partecipanti e i *counselor* è stato svolto un colloquio più libero, dove ciascuno ha potuto riportare emozioni e pensieri suscitati dal corso, eventuali cambiamenti riscontrati negli atteggiamenti quotidiani rispetto ai temi affrontati nella formazione e proprie impressioni.

L’inserimento del *counseling* è stato uno dei punti di forza del corso: questo ha permesso ai partecipanti di avere uno spazio personale in cui confrontarsi con persone che non erano solo specializzate in tecniche psicologiche e del colloquio, ma che avevano anche partecipato alla stessa progettazione del corso e alla sua realizzazione. Per questo motivo ogni *counselor* aveva ben in mente anche il percorso, le tematiche affrontate e la filosofia che aveva guidato le scelte di progettazione. Tale aspetto è stato fondamentale per rendere l’intervento più efficace e più ancorato alla realtà specifica per cui era stato pensato.

4. Conclusioni e spunti per la replicabilità del progetto

di Sara Mori

Sulla base delle considerazioni riportate nei capitoli che riguardano la valutazione, il progetto si è dimostrato una buona risposta ai bisogni del territorio.

Gli sforzi congiunti dello staff per creare un percorso che fosse eterogeneo, ma al tempo stesso unitario sembrano aver ottenuto buoni risultati.

Il corso ha raggiunto un alto livello di gradimento e di apprendimento. A fronte di questo si evidenziano di seguito le buone pratiche esportabili e i punti di criticità nell'intenzione di poter replicare l'esperienza.

L'ultimo giorno del corso, l'11 dicembre, è stato dedicato appositamente a riflettere insieme ai partecipanti sugli elementi di miglioramento per possibili futuri sviluppi.

È stato suggerito di migliorare per quanto riguarda l'ambiente, le sedie, che non molto adatte a prolungate ore di seduta.

Riguardo al corso di formazione è emerso il fatto che la durata dovrebbe essere maggiore per poter affrontare in modo completo gli argomenti.

Sono state proposte lezioni teoriche sul concetto di alterità e sul perché poi viene scelto di approfondire delle specifiche forme di "alterità"; inoltre è stato suggerito di dividere in due giornate la sezione riguardante l'identità di genere e l'orientamento sessuale gay o lesbico che nel corso è stato invece presentato in una sola giornata.

A seguito di un'osservazione fatta dalla presidente di Artemisia si ritiene necessario una giornata seminariale sul sessismo nel linguaggio.

Sono stati richiesti approfondimenti inerenti la questione dell'intercultura, i gruppi di auto-aiuto (con testimonianze mirate), la differenza di genere e i gruppi di auto-aiuto che affrontano questo specifico tema, la malattia e la disabilità,

Si è pensato anche di rendere il corso più spendibile e ad esempio inserire volontari/e nei vari progetti di supporto delle varie associazioni dopo la stage, creando una figura di mediazione all'interno delle associazioni preparata ad affrontare le questioni relative alle pari opportunità e all'accoglienza di soggetti "minoritari"

In un futuro progetto andrebbe chiarita comunque meglio anche la natura, i tempi e i contenuti del *counseling*, dandogli così un maggior rilievo e una maggiore chiarezza già partendo dal volantino pubblicitario.

Lo slogan identificato dai partecipanti come rappresentativo del corso è "Noi facciamo la differenza", un simpatico gioco di parole che indica l'ottimismo trasmesso dal corso di formazione.

Alcuni nodi critici su cui riflettere in future progettazioni sono:

- coinvolgere di più il genere maschile;
- affidarsi a un grafico per il volantino e le locandine;
- inserire sempre il linguaggio sia al maschile che al femminile, essendo un corso specifico sulle differenze;
- prevedere che il tutor fotografi, registri, documenti l'evolversi e lo svolgersi del corso;
- prevedere una piattaforma Cevot di dialogo e *feedback* (Fad)
- offrire gadget quali borse e spillette (assai economiche su internet), che stimolano il senso dialogo e *feedback* (Fad)

Crediamo che il corso di formazione debba comprendere e sviluppare anche una filosofia di contenuti. A questo proposito il gruppo che ha fornito il buffet l'ultimo giorno "Diversità e fertilità" si è rivelato eccellente non solo nella qualità ma anche nel supporto dell'idea da veicolare. Così come è stato di grande riuscita il pezzo teatrale offerto da Eleonora Colucci in chiusura del corso. Da qui anche l'idea del fatto che si potrebbe prevedere addirittura un eventuale spazio teatrale sulle differenze.

CAPITOLO III

Testimonianze ed esperienze delle/dei partecipanti

1. Introduzione

di Elodie Migliorini

Abbiamo voluto concludere il corso con una giornata dedicata al confronto e condivisione di tutto il percorso fatto, dall'ideazione del progetto al suo intero svolgimento, coinvolgendo l'intero staff, le/i corsiste/i ed alcune/i presidentesse/i delle associazioni che vi hanno partecipato.

In tale occasione sono stati mostrati i risultati della valutazione e sono stati nuovamente invitati le/i corsiste/i ad esprimere il loro punto di vista spaziando da commenti, consigli e critiche rispetto all'impostazione del progetto stesso e al suo svolgimento (es. argomenti non trattati, ma ritenuti importanti, lezioni che andrebbero approfondite ecc.).

A questo momento estremamente utile e importante per lo staff e corsiste/i ha seguito un momento conviviale con buffet e laboratori creativi in cui era nostro desiderio facilitare e consolidare le varie conoscenze e relazioni tra tutte/i le/i presenti.

Negli spazi creativi sono stati messi a disposizione album da disegno, colori, quaderni e quanto potesse essere utile per le/i corsiste/i ad esprimere e rappresentare in modo libero e su differenti piani la loro esperienza del corso.

È per questa ragione che in questo capitolo con orgoglio e piacere vogliamo condividere le bellissime cose che ci hanno lasciato alcune delle splendide persone che vi hanno partecipato.

I brani che seguiranno avranno quindi un tono colloquiale e informale, altri addirittura poetico, si possono presentare anche in modo diverso, ma è stato volutamente fatto per rispettare le singole voci delle/i corsiste/i che hanno voluto raccontare cosa ha significato per loro "formarsi nelle differenze".

2. Una porzione di mondo e di società

di Chiara Mannocci

Fare questo corso di formazione è stato molto utile e arricchente, non tanto perché abbiamo appreso molte nozioni, ma soprattutto perché ci ha dato la possibilità di iniziare a lavorare su noi stessi/e a partire dalle eterogeneità presenti all'interno del gruppo stesso: persone di diverso sesso, orientamento sessuale, di diverse generazioni e provenienze. Come se fosse nel piccolo una porzione di mondo e di società.

Questo primo passo fatto nei confronti l'uno dell'altro è stato una bella palestra e un bell'allenamento che ci aiuterà a rapportarci in maniera più aperta e consapevole

nei confronti delle situazioni di diversità che avremo l'occasione di incontrare nella vita di tutti i giorni.

La parte della formazione teorica, e direi anche di linguaggio, è stata fondamentale per la chiarificazione di concetti sempre più confusi: transessualismo, travestitismo, omosessualità, diversità.

Il lavoro fatto sui nostri stereotipi e pregiudizi è stato molto indicativo di come a volte si subisce una cultura ed un linguaggio che non sono appropriati e spesso anche sbagliati e offensivi.

Quindi direi che questo corso è stato molto utile e ci ha permesso di portare a casa un bel bagaglio esperienziale e di contenuti.

3. Una grande ricchezza, un sorriso sulle labbra e la gioia di essere stata con tutt* di Ireos

Ho partecipato al corso "Formarsi nelle differenze" e con queste poche righe voglio ringraziare:

- chi l'ha pensato
- chi l'ha organizzato
- le persone che in modi e forme diverse hanno contribuito alle lezioni
- chi ha parlato

Ed è proprio alle persone che hanno fatto crescere in me la cultura e la conoscenza delle "differenze" che rivolgo il mio grazie, perché loro non sanno, ma hanno lasciato in me una grande ricchezza, un sorriso sulle labbra e la gioia di essere stata con tutt* voi.

Un abbraccio caloroso e un grazie particolare a chi ha collaborato attraverso lo stage (svolto presso il Centro servizi comunità Queer di Firenze) a completare la mia formazione.

4. Le differenze a unirci con amore *di Cristiana Ferrara*

Sii il cambiamento che vuoi vedere
avvenire nel mondo. (Gandhi)

Rifletti profondamente su ciò che il mondo ci dice:

Ci viene insegnato
che le "differenze" dividono ...

... che il normale è giusto,
e il diverso qualcosa di sbagliato ...

Ma
In questo corso sono state proprio,
la sola
forte preziosa, ispiratrice,

“le differenze”

a unirci
con Amore.

5. Il rispetto dovuto a tutti, a partire da me

di Sandra Vincenzi

Rifletto sul corso... sugli appunti presi.

Subito mi torna in mente quanto mi sono piaciuti i momenti di confronto e mediazione su tematiche diverse.

Troppo pochi gli incontri, molti argomenti restano da approfondire.

Ho trovato importante le pause nel percorso, hanno permesso la riflessione personale, in modo da sedimentare quanto sperimentato.

Oggi, spesso, sento di avere acquisito una maggiore sensibilità al tema della differenza, quasi a cercare in ogni ambito di dare il rispetto dovuto a tutti, a partire da me. Uno sguardo più ampio.

6. La diversità è ricchezza

di Alessia

Sugnu sempri alla finestra e viru a ranni civiltà

ca ha statu, unni Turchi, Ebrei e Cristiani si stringeunu la manu,

tannu si pinsava ca “La diversità è ricchezza”

tempi di biddizza e di puisia, d’amuri e di saggezza

Zoccu ha statu aieri, oggi forsi ca putissi riturnari

si truvamu semi boni di chiantari

‘Nta sta terra ‘i focu e mari oggi sentu ca mi parra u cori

e dici ca li cosi stannu pì canciari.

[Sono sempre alla finestra e guardo la grande civiltà che fu, dove Unni, Turchi, Ebrei e Cristiani si stringevano la mano, allora si pensava “la diversità è ricchezza”, tempi di bellezza e di poesia, di amore e di saggezza. Ciò che è stato ieri, oggi forse potrebbe tornare se troviamo semi buoni da piantare. In questa terra di fuoco e mare, oggi sento dal profondo del mio cuore che le cose cambieranno.]

A finestra, di Carmen Consoli

Se penso alla differenza, le prime parole che mi passano per la mente sono diversità, curiosità, complessità, molteplici punti di vista, percezione e contatto personale, pregiudizio, stereotipo, errori, difficoltà, barriere, limiti, difese, ingiustizia, soprusi, ricchezza e bellezza.

Il cammino che ti pone davanti il confronto con la differenza è lungo e irto di ostacoli, posti sia dalla società, sia da te stesso; solo dopo un lavoro attento e costante riesci a scorgere le infinite possibilità, la ricchezza e la bellezza che rimane nascosta dietro questa parola.

La motivazione che mi ha spinto a partecipare al corso è stata fondamentalmente la curiosità, senza vincoli o obbiettivi precisi..seguendo solo un semplice impulso che ti spinge a cercare sotto la superficie della realtà percepita. Nonostante il mio cammino nella differenza fosse già iniziato, il corso ha fornito altri punti di vista, altre testimonianze, altre barriere, altre difese, altre ricchezze su questa complessità... ha fornito altra conoscenza. E solo la conoscenza innesca il motore del cambiamento. “Siate voi il cambiamento che volete vedere nel mondo.” (Mahatma Gandhi).

Sicuramente il cammino non finisce adesso ma la motivazione a proseguire ha trovato nuova forza, nuovi stimoli, nuova curiosità.. e come si dice “chi ben comincia è a metà dell’opera”!

7. Anime verdi indecenti

di Eleonora Colucci

Il corpo.
Non voglio la tua anima,
voglio il tuo corpo.
Tutto sta diventando te.
Volami addosso
e inciampa su di me e poi stancami e invadimi.
Mi aggrappo a ciò che sono, ma sei già un abisso in cui precipito.

Sei il filo d'erba che vorrei sfiorare,
e mentre mi accarezzo la testa
il mio sguardo si perde nel pensiero di te:
ti vedo morbidamente fragile ed inaspettatamente forte
e dal sorriso puro e sensuale.
Non voglio elemosinare il tuo Amore,
te lo voglio strappare dal cuore,
e mi è impossibile non pensare al tuo collo da baciare.

L'attrazione è energia,
l'attrazione è l'Origine del mondo,
l'attrazione va ascoltata,
l'attrazione va vissuta.

Indecente il desiderio femminile
Violento il desiderio femminile
Dolce il desiderio femminile
Non politicamente corretto il desiderio femminile
Troppo a lungo soffocato il desiderio femminile
Troppo umano il desiderio
Umano il desiderio.

Nudi i corpi
vicini i corpi
morbidi i corpi
di un biancore lucente la pelle
morbide le carni
curiose le dita
calde le mani
insolenti le mani

invadenti le mani
reciproca la masturbazione
rosse le fragole
umido il piacere
falsi e assassini i moralismi.

Per il desiderio di te non mi basta un cassetto,
mi ci vuole un armadio.
Desidero e cerco desiderio.
Desidero fuoco e voglio bruciare.
lo strega peccatrice e tu legna del mio rogo.

Seduta su un tavolo
le gambe oscillano
ti osservo donna bambina
con le dita giocherello
un tintinnio di chiavi da porgere,
tra l'importante ed il casuale:
impegnative le chiavi di me.

Sul mio seno ti addormenterai
e sarà
il verde silenzioso delle nostre anime.

CAPITOLO IV Approfondimenti tematici

1. Lesbismi e differenze

di Eleonora Pinzuti

Il progetto del sistema-soggetto è fallito.

(J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*)

“*Who is a lesbian?*”, si chiedevano le *Radicalesbians* nel primo manifesto del lesbismo americano. Questa è anche la nostra domanda: “chi sono e chi erano le lesbiche”. Così Nerina Milletti in *Fuori della norma. Storie lesbiche nell’Italia della prima metà del Novecento*¹⁰. Prima di lei, nel contesto italiano, la stessa domanda se l’era stata posta da Daniela Danna nel suo pionieristico *Amiche, Complici, Amanti*.¹¹ In realtà il problema della ‘definizione’, cioè di cosa sia una ‘lesbica’, si pone come necessità processuale all’interno dello stesso agonismo linguistico. Ma se identificare (cioè *individuare*) le azioni, i discorsi culturali, l’orizzonte simbolico che va a formare la categoria identitaria del “soggetto lesbica” significa darsi la possibilità di *pensare la lesbica* nella sua riconoscibilità storica, politica, soggettiva, al tempo stesso singolarizzare e fissare epistemologicamente *La Lesbica* come categoria singolare vuol dire produrre un nuovo paradigma che implica quella “violenza epistemica” denunciata dalla teoria post-coloniale (e, in particolare, da Gayatri Spivak¹²).

Il proteismo delle differenze: differire e definire

Come Proteo, la questione epistemologica delle differenze si mostra bivalente e in questa sua duplicità va a toccare i punti critici, le tensioni speculative di gran parte del pensiero contemporaneo. Se infatti per poter essere pensato il soggetto ha bisogno di essere *differenziato*, quindi *differito* dall’elemento di riferimento, è proprio questo differimento, questa specificazione, a produrre la diversità (differisco da ciò, sono diversa da ciò) che viene declinata, semanticamente, nella *funzione aggettivale*: nel caso di cui si tratta, ciò che è “lesbico” (donna, letteratura, storia, arte, etc.) da ciò che non lo è. *Definire* ciò che è lesbico va dunque a caratterizzare il protocollo di costruzione della soggettività e della sua stessa riconoscibilità nel tessuto storico culturale. In questo senso la necessità di “de-

10 N. Milletti, *Donne «fuori della norma»* in N. Milletti e L. Passerini (a cura di), *Fuori della norma. Storie lesbiche nell’Italia della prima metà del Novecento*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2007, pp. 21-41, p. 25.

11 D. Danna, *Amiche, compagne, amanti. Storia dell’amore tra donne*, Mondadori, Milano, 1994, p. 5 [nuova edizione Uni Service, Trento, 2003].

12 Mi riferisco ovviamente all’autrice del famoso *Critica della ragione postcoloniale*: G. C. Spivak, *Critica della ragione postcoloniale* [1999], Meltemi, Roma, 2004.

finizione” riguarda e interessa la pratica ermeneutica non meno di quella politica, poiché è a partire dalla funzione di riconoscimento del soggetto e del gruppo¹³ minoritario che io posso avanzare richieste: in questo senso non posso sottrarmi dall’ uso di un *essenzialismo strategico*, cioè di una pratica di etichettatura esclusivamente discorsiva atta ad intervenire politicamente sul circostante. Come si evince, se già definire è differire, e dunque creare una sorta di *esposizione dei soggetti non normati*, ecco che il proteismo delle categorie va a legarsi storicamente (dunque materialmente) con l’uso della definizione come atto di controllo. Infatti la tassonomizzazione dei soggetti* minoritari, fra cui la lesbica, è sempre stata pertinenza di qualsiasi atto normativo: differenziare dalla maggioranza significava sorvegliare e quindi, foucaultianamente, punire.

Definire e punire

La *furia definitoria* intorno alla ‘devianza’, che fosse riferita a quello che oggi viene definito “orientamento sessuale”¹⁴, allo studio di presupposte differenze ‘razziali’ o di capacità mentali e fisiche (da Gobineau a Lombroso), è stato uno degli obiettivi del positivismo e una delle sue più pericolose deformazioni. È infatti attraverso misure, prontuari, manuali che si è creato il *monstruosum*: la volontà scopica con falso intento scientifico ha prima ‘studiato’, poi differenziato, poi reso oggetto l’‘anormale’ fino alla totale *cosificazione* attuata da Auschwitz. Il tentativo di ripulire il mondo dalle ‘devianze’, l’ambiguo piacere voyeuristico di rintracciare il de-forme, (quello che Freud definirà l’*unheimlich*), ha prodotto la nascita dei moderni ‘sotto uomini’ fra cui l’ ‘omosessuale’, strano ibrido linguistico coniato ancor prima dell’ ‘eterosessuale’: proprio dalla volontà di descrivere questo soggetto i cui gusti sessuali erano ‘invertiti’ rispetto alla norma, nacque la figura dell’inversione e il suo referente fisico: l’invertito/invertita¹⁵. A partire dalla fine del 1800¹⁶ l’omosessuale e la lesbica divennero soggetti raffigurati con precise connotazioni fisiche e con ‘inevitabili’ devianze mentali. In un certo senso, proprio attraverso la descrizione si tentava di addomesticare la *chimera omosessuale*: per dirla con Foucault “l’altro va [...] escluso per ridurne la pericolosità ma incluso per ridurne l’estraneità”¹⁷. Ma se al maschio omosessuale, con incredibili difficoltà, si sono offerte le possibilità di auto narrazione attraverso, ad esempio, le arti e la letteratura¹⁸, la donna lesbica è stata a lungo l’oggetto principe delle modalità

13 Si veda per questo aspetto I. M. Young, *Le politiche della differenza* [1990], Feltrinelli, Milano, 1996.

14 Flavia Monceri nel suo ultimo libro *Oltre l’identità sessuale* preferisce il termine “preferenza”, sottraendo così alla fissità dell’orientamento i processi identificativi e omonormativi. Si veda per questo, F. Monceri, *Oltre l’identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender*, Ets, Pisa, 2010.

15 Per una ricostruzione storica si veda G. Robb, *Sconosciuti. L’amore e la cultura omosessuale nell’Ottocento* [2003], Carocci, Roma, 2005; ma anche P. Zanotti, *Il gay. Dove si racconta come è stata inventata l’identità omosessuale*, Fazi Editore, Roma, 2005.

16 Si veda per questo M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità*, Feltrinelli, Milano, 2010, p. 42.

17 Michel Foucault, *Le parole e le cose. Un’archeologia delle scienze umane* [1966], Rizzoli, Milano 1978, p. 14.

18 Su questo, in ambito italiano, rimane ancora attuale F. Gnerre, *L’eroe negato. Omosessualità e letteratura nel*

proiettive dei maschi eterosessuali. Colpita da un doppio divieto (quello di esercitare una sessualità non procreativa, e di prendere piacere sessuale con una altra donna), ha assunto di volta in volta le sembianze della vampira, dell'estenuata poetessa di Lesbo, della asociale nei regimi dittatoriali (accusa per la quale veniva internata). Si è dovuto, almeno in Italia, aspettare il movimento delle donne per vedere la presenza lesbica sulla scena sociale e politica: si è passati in questi anni, per usare le parole di Daniela Danna "dalla tabuizzazione alla repressione aperta"¹⁹ riuscendo comunque a produrre intere cartografie di vissuto e di esistenze.

L'atto definitorio e il paradosso euristico della categorizzazione

Come afferma Colombo: "la differenza [...] non è il risultato di una discontinuità semplicemente esistente in natura, ma di una scelta selettiva riprodotta nell'interazione e nelle istituzioni"²⁰. Se dunque l'atto definitorio, in quanto tale, serve alla focalizzazione di pratiche di dizione del soggetto, lo scotto da pagare sembra essere quello della produzione di pratiche di *controllo* attraverso modelli di identificazione e di esclusione. Il paradosso euristico della categorizzazione, nodo di Gorgia delle minoranze, sembra essere dunque quello di *acquistare dicibile* a prezzo però di una fissazione epistemica. Rompere quel processo che vede nel binarismo cognitivo (essere/non essere amletico) la modalità più comune di pensabilità, significa produrre racconto, narrazione attraverso pluralità dei discorsi e grazie a un concetto di 'differenza' poroso, mobile, *comprensivo*. Già le fratture intervenute nel monologismo bianco occidentale hanno portato sulla scena letteraria e filosofica, soggett* altri le cui identità si sono intersecate, ibridizzate, producendo un plurilinguismo critico (in senso filosofico e identitario) che ha arricchito anche il nostro lesbismo teorico. Infatti gli studi post-coloniali, che hanno visto la loro fase aurorale negli anni '30 con Aimé Césaire e sono stati definitivamente (e accademicamente) 'canonizzati' con il testo di Edward Said, *Orientalismo*, hanno portato alla luce la necessità della rilettura del posizionamento identitario bianco e hanno costituito un enorme punto di interrogazione per le identità femministe occidentali.

L'orizzonte critico del queer

Teresa de Lauretis ne individuò tutta la portata eccentrica²¹ quando nel 1991 pubblicò un suo famoso articolo dal titolo *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities*²² "construct

novecento italiano, Baldini&Castoldi, Milano 2000.

19 D. Danna, *La sfida lesbica*, in *Orgoglio e pregiudizio. Le lesbiche in Italia nel 2010: politica, storia, teoria, immaginari*, Edizioni Alegre, Roma, 2010, pp. 100-108, p. 107.

20 E. Colombo, *Rappresentazioni dell'altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Guerini, Milano, 1999, p. 190.

21 Il riferimento è ovviamente a T. de Lauretis, *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano, 1999.

22 T. de Lauretis, *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities*, in special issue of "Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies", n. 3/2, 1991, pp. III-XVIII.

another discursive horizon, another way of thinking the sexual”²³ senti la necessità di per ri-articolare, interpellare le differenze interne alla *gay and lesbian community*. La nascita del *queer* come un sapere non saturabile ma soprattutto come orizzonte critico del concetto di differenza/e ha prodotto un processo di interrogazione mobile, de-posizionato, inclusivo, transitivo²⁴. È infatti attraverso la transitorietà dei generi che si decostruisce la *fissità degenerare* propria di gran parte del Novecento; ed è attraverso il riconoscimento di una singolarità non esclusiva che si leggono le specificità altrui, quasi in senso kristeviano: “a partire dall’altro io mi riconosco con la mia stessa alterità-estraneità”²⁵.

Singularizzando il dettato, per quel che mi riguarda, aver da sempre vissuto il mio lesbismo né come preferenza, né come orientamento, bensì come aspetto permanente de “l’io singolare proprio mio”²⁶, differenzia certo il mio posizionamento teorico da quello di altri soggetti*. Ma la stessa fine delle meta narrazioni²⁷, il crollo del sistema-soggetto, induce alla pluralità degli sguardi e dei racconti. In questo senso è necessario parlare di posizionamenti lesbici. Se infatti “per posizionamento si intendono le multiple, e a volte contraddittorie, ‘appartenenze’ che attraversano e orientano il soggetto in un determinato contesto spazio-temporale” ecco che a moltiplicarsi sono i lesbismi che ciascuna di noi va a incarnare. E sono le mie stesse appartenenze, molteplici (sono una donna di sinistra, non sono credente, provengo dalla *working class* e così via) a suggerirmi che il vecchio modello dell’*individuo*, rotta la metafisica identitaria, è post-modernamente ‘dividuale’. Se già a cavallo fra otto e novecento si spezzavano le fissità ontologiche (come non pensare corivamente a Pirandello, divenuto ormai quasi epifonema con il suo *Uno, nessuno, centomila*) il decostruzionismo e quelle costellazioni di riflessioni che va sotto il nome di post-moderno, ha prodotto la definitiva liquidazione²⁸ di qualsiasi pretesa di stabilità narrativa. L’atto performativo dei corpi²⁹, dei soggetti e addirittura dell’*effetto di genere*³⁰ che i corpi rappresentano, impone di rivedere qualsiasi posizione fondata su una presunta uni/singolarità: l’identità come luogo collettore di appartenenze fisse e di dualismi sembra oramai strumento inadeguato di fronte alle sfide del *post-human* e del *technium*.

Riguardo quindi al *continuum lesbico* (per usare il famoso sintagma di Adrienne Rich³¹),

23 Ivi, p. 4.

24 Per un approfondimento si veda il recente M. Pustianaz (a curadi), *Queer in Italia*, Ets, Pisa, 2011.

25 J. Kristeva, *Stranieri a se stessi* [1988], Feltrinelli, Milano, 1990, p. 166.

26 Il riferimento è alla poetessa P. Cavalli, *L’io singolare proprio mio*, in Ed., *Poesie (1974-1992)*, Einaudi, Torino, 1992.

27 Per questo concetto si veda J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere* [1979], Feltrinelli, Milano, 1981.

28 Uso il termine alla Bauman: si veda B. Zygmunt, *Vita liquida*, traduzione italiana di Marco Cupellaro, Bari, Laterza, 2006.

29 J. Butler, *Corpi che contano* [1993], Feltrinelli, Milano, 1996.

30 Si veda per questo il recente J. Halberstam, *Maschilità senza uomini. Testi scelti*, Ets, Pisa, 2010 nella bella traduzione di Federica Frabetti.

31 In italiano A. Rich, *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, in *Amore proibito. Ricerche americane sull’esistenza lesbica*, Nuova Dwf, n. 23/24, 1985, pp. 5-55.

esso può essere usato come strategia discorsiva e simbolica, conscie che qualsiasi tentativo di formulazione sul 'soggetto lesbica' possa scontrarsi inevitabilmente con una serie di differenze soggettive, 'etniche', linguistiche, di posizionamento e di vissuti spesso distanti. Se "vivere il cambiamento del lesbismo con attenzione critica è tutt'altro che concettualizzare un lesbismo ideale, sovversivo o normalizzato che sia"³², come afferma Cristina Gramolini, essere in-differenza significa mantenere di necessità attiva la portata euristica e critica: "la differenza può tornare a divenire rivoluzionaria [...] ibridandosi con i mille rivoli teorico-pratici aperti dal presente"³³. Ma, se per dirla con Vattimo, "il dire la differenza è possibile solo come permanere entro la metafisica che ne eroda i margini"³⁴, essere conscie dei suoi inevitabili rovesciamenti moltiplica e arricchisce non tanto le nostre differenze ma la storia tutt'altro che marginale dei lesbismi.

2. Violenza sulle donne

di Giulia Calvaresi

Definizioni

La violenza contro le donne è una piaga globale che continua ad uccidere, torturare e mutilare, fisicamente, psicologicamente, sessualmente ed economicamente milioni di individui. La violenza contro le donne esiste in tutti i paesi, attraversa tutte le culture, le classi, le etnie, tutte le fasce di età, i livelli di istruzione e di reddito. Nonostante che le società condannino la violenza contro le donne, la realtà è che le violazioni dei diritti umani delle donne sono spesso tollerate come pratiche culturali o come errata interpretazione dei principi religiosi. Inoltre, quando la violenza si verifica all'interno della casa, come molto spesso avviene, il crimine viene di fatto condonato grazie al silenzio. La dimensione globale del fenomeno è allarmante, nessuna società può affermare di esserne indenne. Non esiste una definizione universalmente accettata della violenza contro le donne, comunque, è stata riconosciuta da tutti l'esigenza di dotarsi di specifiche definizioni operative, in modo da rendere la ricerca ed il monitoraggio più specifici e più facilmente applicabili alle varie culture. La Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'*Eliminazione della Violenza Contro le Donne* del 1994 (Risoluzione dell'Assemblea Generale 48/104 del 20 dicembre 1993) definisce la violenza contro le donne come

32 C. Gramolini, in *Orgoglio e pregiudizio*, cit., pp. 84-88, p. 88.

33 A. Simone (a cura di), *Differenze*, in Renata Brandimarte et al. (a cura di), *Lessico di biopolitica*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 112-118, p. 118.

34 G. Vattimo, *Le avventure della differenza. Che cosa significa pensare dopo Nietzsche e Heidegger* [1988], Garzanti, Milano, 2001, p. 157.

qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica sia privata delle donne [...]. La violenza di genere va intesa come comprensiva di, ma non limitata a, quanto segue: la violenza fisica, sessuale e psicologica all'interno della famiglia; la violenza fisica sessuale e psicologica che si verifica nella comunità; la violenza fisica, sessuale e psicologica commessa o condannata dallo stato, ovunque avvenga.

Questa definizione presenta la violenza nella sua dimensione di rapporto di forza tra i sessi e parte dalla constatazione che “la violenza contro le donne è uno dei principali meccanismi sociali tramite i quali le donne vengono costrette in una posizione subordinata agli uomini.” La definizione della violenza viene così ampliata, facendovi rientrare sia le sofferenze fisiche che quelle psicologiche subite dalle donne, sia gli atti compiuti nella vita pubblica che in quella privata. Anche gli atti di omissione sono stati inclusi nella definizione come forma di violenza contro le donne. Le discriminazioni nell'alimentazione, nell'istruzione e nell'accesso all'assistenza sanitaria, dovute al sesso di una persona, equivalgono a violazioni dei diritti delle donne. Spesso, quando si parla di violenza domestica si fa riferimento in generale a maltrattamenti all'interno della famiglia. In realtà, presso gli operatori e la letteratura specifica, con questa definizione si indica esclusivamente la violenza del partner (marito/ex-marito, convivente/ex-convivente, fidanzato/ex-fidanzato) nei confronti della compagna o ex-compagna.

Quando le violenze all'interno delle mura domestiche sono perpetrate su figli, fratelli, parenti anziani, si usa la definizione di violenza intrafamiliare. In questo studio si farà riferimento esclusivamente alla definizione accettata scientificamente di violenza perpetrata all'interno della coppia e ai casi, che sono quasi la totalità, in cui la vittima è la donna. Questa forma di violenza è la più diffusa, anche se relativamente nascosta e ignorata. Il maltrattamento delle compagne ad opera del partner è un fenomeno trasversale: esiste in ogni cultura, indipendentemente dal livello sociale, economico o dalla religione. Secondo quanto rivela il Rapporto sullo Sviluppo Mondiale presentato nel 1993 dalla Banca Mondiale, una donna ha maggiori probabilità di essere picchiata, violentata, assassinata dal suo compagno attuale o passato che da una qualsiasi altra persona (Unicef, 2000). L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Who, 2002), nel suo rapporto del 2002, identifica la violenza domestica come la principale causa di decessi o di invalidità per le donne dai 16 ai 44 anni, prima del cancro, della guerra e degli incidenti stradali. La famiglia quindi, normalmente identificata come luogo di protezione, per molte è invece un luogo che mette in pericolo la vita e produce alcune delle più drammatiche forme di aggressioni.

Dimensioni del problema

La violenza contro le donne si manifesta in molte forme nel corso della loro vita (Tabella 1). I giuristi, gli esperti e gli attivisti dei diritti umani sostengono che la violenza fisica, sessuale e psicologica inflitta alle donne, a volte con esito fatale, è paragonabile alla tortura sia come natura sia come gravità. Può essere inflitta intenzionalmente e finalizzata ad una specifica punizione/intimidazione, ad un controllo dell'identità e del comportamento della donna. Si verifica in situazioni nelle quali la donna può apparentemente disporre della libertà di andarsene, ma, in realtà, è tenuta prigioniera dalla paura di subire ulteriori violenze contro lei stessa e contro i suoi bambini, oppure dalla mancanza di risorse o di sostegno da parte della famiglia, della comunità o da parte del sistema giuridico (Unicef, 2000). È difficile stabilire con precisione l'incidenza e la prevalenza della violenza contro le donne in ambito domestico. I maltrattamenti fisici, psicologici ed economici nei confronti delle donne interessano aspetti relazionali e comportamenti sociali che rimangono in gran parte sommersi, lontani dallo sguardo dell'osservatore, anche di quello più attento. La difficoltà di emersione del fenomeno è legata:

- a) elementi di pregiudizio culturale e di discriminazione sociale di genere;
- b) alla vergogna, alla paura di ritorsioni, al timore di non essere credute e all'isolamento delle vittime;
- c) alla difficoltà di riuscire a far valere realmente tutti gli strumenti di tutela e protezione esistenti (si usa oggi fare riferimento al rischio di "vittimizzazione secondaria");
- d) al fatto che numerose donne, come confermano molte ricerche, non riconoscono le violenze che subiscono come atti di vittimizzazione e secondo parametri che corrispondano alle definizioni giuridiche. Questo accresce il loro isolamento rendendo le loro esperienze ancora più invisibili.

Fase	Tipo di violenza
Prenatale	Aborti selettivi per sesso, percosse durante la gravidanza, gravidanza forzata (stupro di guerra, etnico)
Prima infanzia	Infanticidio femminile, abusi emotivi e fisici, differenze nell'accesso al cibo e all'assistenza medica
Infanzia	Mutilazioni dei genitali, incesto e abuso sessuale, differenze nell'accesso al cibo, assistenza medica e istruzione, prostituzione infantile
Adolescenza	Violenze durante il corteggiamento, rapporti sessuali sotto coercizione economica, abusi sessuali sul posto di lavoro, stupro, molestie sessuali, prostituzione forzata.
Età riproduttiva	Abusi sulle donne da parte del partner, stupro coniugale, abusi psicologici, abusi sessuali sul luogo di lavoro, molestie sessuali, stupro, abuso di donne disabili

Tabella 1

Dati epidemiologici a livello mondiale

Il 3 Ottobre 2002, a Bruxelles, l'Oms ha presentato il *Primo Rapporto Mondiale su Violenza e Salute* (Who, 2002), stilato con l'attuazione di un progetto di ricerca multinazionale che ha coinvolto 48 paesi. L'Oms analizza il tema della violenza sulle donne definendolo uno dei principali problemi di salute pubblica a livello mondiale. Il rapporto mette a disposizione della comunità internazionale un'ampia e articolata analisi del fenomeno. Nei 48 paesi in cui è stata svolta l'inchiesta è stato rilevato che, nella fascia d'età 15-44 anni, la violenza è la seconda causa di morte prima degli incidenti stradali e del cancro e, in particolare, la violenza più diffusa è quella domestica (dal 10% al 69% delle donne intervistate raccontano esperienze di violenza fisica e di coercizione da parte del partner). I comportamenti più comuni esplicitati nel rapporto sono: l'aggressione fisica, l'abuso psicologico, la sottomissione, il plagio e la coercizione sessuale, di solito in forme combinate. Nei paesi industrializzati emerge un'alta incidenza di tipologie di violenza cosiddetta "moderata".

Al contrario, nei paesi del continente africano, del sud-est asiatico e nei territori belligeranti o in governi dittatoriali, il maltrattamento fisico costituisce la forma di violenza predominante. Inoltre, secondo l'Oms, per quanto riguarda i paesi medio-orientali, i ruoli culturali esistenti rendono ancora più difficile un'attenta valutazione del fenomeno. In questi paesi la donna è considerata come una semplice proprietà del marito e il suo compito è mostrargli ubbidienza e rispetto. Se la donna, secondo il marito, sta superando i suoi limiti, la violenza è giudicata un mezzo efficace per ripristinare l'ordine della gerarchia familiare. In questi contesti il pericolo più grande è la reiterazione del maltrattamento perché la moglie non denuncia la violenza subita ritenendola giusta e adeguata alla "colpa" commessa.

Dati epidemiologici a livello italiano

Nel 2007 l'Istat presenta i risultati della prima indagine svolta in Italia interamente dedicata al fenomeno della violenza sulle donne. Il campione dell'indagine comprendeva 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni, intervistate su tutto il territorio nazionale dal gennaio all'ottobre 2006 con tecnica telefonica.

L'indagine ha misurato tre diversi tipi di violenza contro le donne: fisica, sessuale e psicologica, dentro la famiglia (da partner o ex partner) e fuori dalla famiglia (da sconosciuto, conoscente, amico, collega, amico di famiglia, parente ecc.). La violenza fisica è graduata dalle forme più lievi a quelle più gravi: la minaccia di essere colpita fisicamente, l'essere spinta, afferrata o stratonata, l'essere colpita con un oggetto, schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o a morsi, il tentativo di strangolamento, di soffocamento, ustione

e la minaccia con armi. Per violenza sessuale vengono considerate le situazioni in cui la donna è costretta a fare o a subire contro la propria volontà atti sessuali di diverso tipo: stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati subiti per paura delle conseguenze, attività sessuali degradanti e umilianti. Non vengono rilevate le molestie verbali, il pedinamento, gli atti di esibizionismo e le telefonate oscene. Le forme di violenza psicologica rilevano le denigrazioni, il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni, le forti limitazioni economiche subite da parte del partner.

Dall'indagine è stato rilevato che sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata). 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%). Il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner, se si considerano solo le donne con un ex partner la percentuale arriva al 17,3%. Il 24,7% delle donne ha subito violenze da un altro uomo. Mentre la violenza fisica è più di frequente opera dei partner (12% contro 9,8%), l'inverso accade per la violenza sessuale (6,1% contro 20,4%) soprattutto per il peso delle molestie sessuali. La differenza, infatti, è quasi nulla per gli stupri e i tentati stupri.

È stato rilevato inoltre che nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Anche nel caso degli stupri la quasi totalità non è denunciata (91,6%). È consistente la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite (33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner).

Inoltre è stato rilevato che i partner sono responsabili della maggioranza degli stupri. Il 21% delle vittime ha subito la violenza sia in famiglia che fuori, il 22,6% solo dal partner, il 56,4% solo da altri uomini non partner. I partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate. I partner sono responsabili in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera di partner, il 17,4% di un conoscente. Solo il 6,2% è stato opera di estranei. Il rischio di subire uno stupro piuttosto che un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie fisiche sessuali, seguiti da conoscenti, colleghi ed amici. Gli sconosciuti commettono stupri solo nello 0,9% dei casi e tentati stupri nel 3,6% contro, rispettivamente l'11,4% e il 9,1% dei partner.

Caratteristiche della violenza sulle donne

Violenza fisica

Si definisce tale qualsiasi condotta fisica che implichi l'uso intenzionale di strumenti o procedimenti volti a far male/spaventare, con rischio di lesione fisica, di malattia, di danno o di dolore, indipendentemente da quale sia l'esito di tale condotta. Sono da considerarsi sia le condotte attive (spingere, dare pugni, calci, schiaffi, ecc...) che quelle passive (privazione di cure mediche durante una malattia, non avviso davanti a situazioni d'evidente rischio ecc...).

La violenza fisica è sempre accompagnata da violenza psicologica con ricatti emotivi, minacce, svalorizzazioni e con il "terrore". Nel maltrattamento fisico la violenza psicologica più pesante consiste nell'imprevedibilità dell'aggressione, in quanto qualsiasi motivo può essere scatenante. Le donne descrivono spesso la situazione in cui si trovano come "camminare sulle uova", nel senso che ogni loro energia è usata per evitare accuratamente qualsiasi comportamento che potrebbe provocare una reazione aggressiva del partner (Bruno, 1998).

Violenza psicologica

Si definisce tale qualsiasi condotta fisica o verbale, attiva o passiva, che produca nella vittima intimidazione, svalorizzazione, sentimenti di colpa o sofferenza. Comprende umiliazioni pubbliche e private, minacce, insulti, controllo delle scelte individuali e delle relazioni sociali fino al completo isolamento, violenze contro gli animali domestici o oggetti di valore affettivo, negazione del maltrattamento, o colpevolizzazione e responsabilizzazione della vittima negli episodi di maltrattamento.

In questo tipo di maltrattamento è sempre presente un'eccessiva responsabilizzazione della donna che cerca di far fronte a tutti i compiti e alle richieste che le vengono fatte dall'abusante, nella continua speranza di tenerlo calmo e dimostrare la sua adeguatezza come partner e come madre. L'imprevedibilità degli scoppi d'ira del maltrattante spesso porta la donna ad uno stato di paralisi e ad un senso di impotenza. Esposta a questo tipo di violenza una donna comincia a perdere non solo l'autostima, ma anche il senso della realtà. La violenza psicologica è sempre associata ad altre forme di violenza ed è altrettanto devastante e più difficile da riconoscere per la donna, specialmente quando il maltrattatore riesce a convincerla che è lei la responsabile della violenza stessa.

Violenza sessuale

Si definisce tale qualsiasi intimità sessuale forzata dal partner come imposizione alla donna. Assume diversi aspetti fra cui, il desiderio del partner di avere un rapporto sessuale dopo aver picchiato e/o umiliato la donna e la messa in atto dello stesso con la forza o con ricatti psicologici. Altre forme riguardano l'imposizione di pratiche

indesiderate sotto minacce di varia natura o rapporti in cui il far male fisicamente e/o psicologicamente fa parte delle dinamiche sessuali. Il riconoscimento della violenza sessuale, all'interno della relazione di coppia, risulta assai difficile. Le radicate rappresentazioni dei "doveri e obblighi coniugali", la difficoltà di parlarne e le reazioni del contesto socioculturale, tendono a minimizzare o a giustificare la violenza legata al comportamento sessualmente aggressivo del maschio come prova della sua virilità e come suo diritto. Dopo un'aggressione verbale o fisica, non è raro che il partner pretenda un rapporto sessuale che può essere vissuto dalla donna come tregua e dall'uomo come resa incondizionata e massima espressione del suo potere sulla donna, spesso, infatti, l'uomo dice di essere eccitato dopo un'aggressione (Bruno, 1997).

Violenza economica

Riguarda tutto ciò che direttamente o indirettamente concorre a far sì che la donna sia costretta in una situazione di dipendenza e/o non abbia i mezzi economici sufficienti per soddisfare i propri bisogni di sussistenza e quelli dei/delle figli/e. È un insieme di strategie che la privano della possibilità di decidere autonomamente e liberamente rispetto ai propri desideri e scelte di vita. Gli effetti si rivelano come uno degli ostacoli più significativi nel momento in cui la donna si sente pronta per uscire dalla situazione di maltrattamento e deve fare i conti con le reali possibilità di sopravvivenza per sé e i suoi/sue figli/e. Questo tipo di violenza è esercitato con varie strategie di controllo (Bruno, 1997): limitare l'accesso alle finanze familiari, vietare l'accesso a un lavoro fuori casa, non adempiere ai doveri di mantenimento stabiliti da leggi o sentenze, indebitare la donna per proprie inadempienze ecc...

La donna spesso non ha una chiara consapevolezza della violenza economica. Sembra scontato, per l'aderenza ad un modello culturale molto diffuso, che la gestione delle finanze familiari spetti all'uomo. I soldi sono "consegnati" nelle sue mani riconoscendogli il diritto di disporre come ritiene opportuno e di decidere quanto dare alla moglie per la gestione della casa. Il potere e il ricatto economico sono usati dal maltrattante per mantenere la donna nella situazione di dipendenza e di impossibilità di andarsene. Infatti, di solito la violenza economica emerge concretamente nel momento in cui la donna decide di iniziare un percorso di allontanamento dalla relazione distruttiva di maltrattamento.

Lo stalking o persecuzione

È un fenomeno diffuso negli esiti di relazioni con maltrattamento. Il partner, che non vuole rinunciare alla sua vittima tormentandola, sembra guidato da una logica dettata dal bisogno di provocare nella compagna disagio e malessere. Questo bisogno si nutre di un'altra componente, caratteristica del mondo affettivo relazionale degli uomini abusivi, cioè della loro impossibilità di maneggiare sentimenti che non siano estremi, che non si polarizzino in amore-odio, senza che possa aver luogo un'integrazione. La persona, prima oggetto d'amore, diventa ora esecrabile. La persecu-

zione va collocata in questo scenario che non si muove secondo parametri oggettivi di torto o ragione, passibili di discussione o risoluzione, ma è guidata dalla necessità perversa del maltrattante di prolungare sulla vittima strategie di potere e controllo (Ponzio, 2004). Lo *stalking* comprende vari tipi di comportamenti come telefonate continue ad ogni ora del giorno e della notte, pedinamenti, irruzioni sul lavoro, richieste ossessive ad amici o parenti sui movimenti della donna, ecc.

Strategie di isolamento

L'isolamento dall'ambiente esterno (familiari, amici, colleghi) è la strategia che permette all'abusante di imporre la sua realtà e il suo punto di vista togliendo alla vittima possibili supporti e, soprattutto, un "occhio esterno" capace di riportarla ad un principio di realtà e alla percezione della sua conflittualità negata per sopravvivere all'alienazione della violenza. L'isolamento è presupposto indispensabile per "tenere in pugno" l'altro. Nell'imprigionamento e nella tortura è essenziale per piegare la persona ai voleri di chi abusa, nella violenza domestica si realizza tramite divieti (avere un lavoro, guidare l'automobile, vedere amici ecc...), tramite ricatti (andare sul luogo di lavoro della donna, insultarla, o dire cose compromettenti sul suo conto in presenza degli amici e litigare con loro) e svalorizzazioni (criticarla in pubblico o ridicolizzarla, farla apparire pazzo, dirla che è brutta, che non capisce niente ecc...).

L'isolamento contribuisce all'erosione nella donna del senso di autostima, e le impedisce una realistica valutazione delle sue capacità (Bruno, 1997).

Miti e realtà della violenza sulle donne

Un problema importante con cui si devono confrontare le vittime dei maltrattamenti ha a che vedere con concetti associati alla violenza domestica, stereotipi che si sono convertiti in veri e propri "miti". Sfortunatamente prevale nella popolazione una serie di concezioni erranee al riguardo che, per un verso o per l'altro, minimizzano il problema (è un problema solo delle classi povere, senza cultura, poco frequente...) o giustificano la sua apparizione (qualcosa avrà fatto la donna, queste donne sono masochiste...). Alcuni di questi miti sono:

- *I casi di violenza sono scarsi, si tratta di situazioni isolate che colpiscono una piccola parte della popolazione.* Questo "mito" è subito smentito dall'osservazione dei dati sulla prevalenza dei casi di violenza domestica, considerando anche il fatto che la maggior parte non vengono denunciati e restano sommersi.
- *Le donne maltrattate sono masochiste o pazze.* Le donne che soffrono la violenza da parte del partner stanno male e non sono assolutamente soddisfatte della situazione che stanno vivendo. Le ragioni che possono spiegare perché si mantengono in questa situazione sono moltissime: la mancanza di mezzi sufficienti per mantenersi e mantenere i propri figli, l'opinione degli altri, la vergogna, la paura,

i sensi di colpa, la preoccupazione che il bene dei figli sia stare anche con il padre, i comportamenti di pentimento del marito, l'ignoranza dei propri diritti, l'isolamento a cui sono sottoposte, la loro religione, ecc. Le donne maltrattate non sentono piacere nella situazione d'abuso, i sentimenti più comuni sono la paura, l'impotenza e la debolezza (Walker, 1979).

- *Le donne delle classi sociali medie non sono maltrattate così frequentemente e violentemente come quelle delle classi sociali più basse.* Questo è un altro "mito" totalmente erroneo. La violenza sulle donne è trasversale ad ogni ceto sociale. Solo che quella che avviene nelle famiglie più povere è più visibile e pubblica. Le classi alte hanno accesso alla sanità privata, ad avvocati, psicologi privati, cosa che permette loro di occultare il problema. Inoltre gli investigatori di questi temi ottengono i loro campioni dai settori di popolazione più poveri perché più facilmente accessibili (Walker, 1979).
- *Le donne dei gruppi di minoranza sono maltrattate più della popolazione locale.* Anche questa convinzione è legata alla precedente e come sopra la violenza che avviene in una coppia di immigrati è solo più visibile, perché è più facile che una donna di questa condizione si rivolga all'ospedale o ai servizi pubblici (Walker, 1979).
- *I maltrattatori sono violenti in tutte le loro relazioni.* Sempre nello studio della Walker del 1979 riscontriamo che solo il 20% delle donne maltrattate vive con uomini che sono violenti anche in altre situazioni. Quest'ultimi formano un sottogruppo che solitamente è il più studiato. Essi sono anche più poveri, vivono fuori dalla corrente principale delle norme sociali e hanno meno risorse o abilità con cui tirare avanti nel mondo. Molti crimini di strada sono commessi da questo tipo di uomini. Spesso hanno la sussistenza di sussidi statali, i loro figli hanno problemi di apprendimento e comportamentali a scuola. Poiché così tante ricerche sono state fatte con questo tipo di persone, sembra che siano rappresentative di questa popolazione di abusatori, ma non è così. La maggior parte degli uomini che picchiano le donne non sono assolutamente violenti nelle relazioni che mantengono al di fuori dell'ambito domestico.
- *La violenza domestica è prodotta da qualche tipo di infermità mentale.* Gli studi realizzati mostrano che meno del 10% dei casi di maltrattamento sono occasionati da disturbi psicopatologici di uno dei membri della coppia. Al contrario, si è dimostrato che le persone sottomesse a situazioni croniche di violenza spesso sviluppano disturbi psicopatologici come disturbi d'ansia o disturbi dell'umore.
- *L'uso di alcool/droga causa il comportamento violento.* Non esistono prove statistiche che ci sia una relazione causale tra alcool e violenza. Senza dubbio diversi uomini usano deliberatamente bere prima di picchiare la moglie, per darsi coraggio o per trovarsi anticipatamente delle scuse. Ma, di fatto, la maggior parte dei maltrattatori agisce violentemente senza aver assunto nessun tipo di bevanda alcolica

e nello stesso modo appare che molti alcolizzati non sono violenti (Echebúrua e Corral, 1998). Lucine Gillioz, specialista in problemi di violenza familiare, afferma che “[...] il fatto di bere e la violenza, piuttosto che essere legati da una relazione causale, sarebbero due strategie utilizzate dagli uomini per sentirsi forti e affermare il loro potere. Infatti sia il consumo di alcool che le dimostrazioni di aggressività sono dei comportamenti considerati culturalmente virili nella nostra società...”.

- *Le donne maltrattate si meritano di essere picchiate, provocano, se lo cercano.* La perdita di autocontrollo dei maltrattatori è data da ragioni interne a loro, non si verifica perché le loro partner hanno o non fatto qualcosa. Questo “mito” toglie agli uomini la responsabilità delle loro azioni. Anche se il comportamento della vittima a volte è fastidioso o provocatorio a giudizio dell’abusatore, la condotta violenta è responsabilità esclusiva di chi la esercita. Non esiste “provocazione che giustifichi un’aggressione”.
- *Se una donna maltrattata lasciasse suo marito sarebbe salva.* Normalmente le minacce e le aggressioni aumentano quando una donna lascia il marito. Di fatto quasi la totalità di omicidi della partner da parte dell’uomo avvengono dopo che la donna ha denunciato il partner o ha iniziato le pratiche per la separazione.
- *La violenza psicologica non è così grave come quella fisica.* L’abuso emozionale continuato, anche quando non esiste violenza fisica, provoca conseguenze molto gravi dal punto di vista della salute mentale della vittima. Non è infrequente che le donne che hanno subito “solo” maltrattamenti psicologici compiano i criteri per la diagnosi del disturbo post traumatico da stress (Echebúrua e Corral, 1998).

Costi e conseguenze della violenza domestica

La violenza domestica è la principale causa di riduzione della qualità di vita, di danni e di morte per le donne ed ha seri effetti secondari per la famiglia, la comunità e l’economia fino a costituire un grosso ostacolo per lo sviluppo e il progresso della società (American Psychological association, 1999).

Conseguenze sulla salute delle vittime

Con l’intento di stabilire l’impatto reale degli effetti della violenza domestica sulla salute individuale e sulla salute pubblica, si è adottato un indice misto basato sulla *perdita di anni di vita sana (Avisa)*³⁵. La sigla indica il numero di anni che si perdono su una teorica speranza di vita fondata sulle caratteristiche della popolazione e della

35 Quest’indice divide le cause delle infermità in tre gruppi: malattie trasmissibili, malattie non trasmissibili, malattie per lesione; ed è stato utilizzato per la prima volta dalla Banca Mondiale nel 1993, che ha stimato che nei paesi industrializzati il costo della violenza domestica corrispondeva a quasi uno dei cinque anni di vita calcolati in base all’incidenza di mortalità e morbilità perduti dalle donne tra i 15 e i 44 anni, e in seguito è stato utilizzato dall’Oms nel 1999.

società concreta. Così si è potuto determinare il numero di perdite di anni di vita sana (Avisa) che si producono come conseguenza dell'aggressione alla donna e sapere a che si devono queste perdite. Con questo metodo si è calcolato che i danni fisici corrispondono ad un 55% degli Avisa persi, mentre quelli non fisici (psicologici e sulla salute riproduttiva) danno luogo al 45% delle perdite. Guardando la relazione tra gli Avisa persi per le violenze e per le altre patologie o situazioni ci possiamo accorgere della gravità del problema. Percentuali degli Avisa persi:

- diabete 8,1%
- problemi durante il parto 7,9%
- violenza alla donna 5,6%
- cardiopatie ischemiche 5,5%
- incidenti stradali 2,2%

La violenza è in terza posizione e, considerando che i problemi durante il parto avvengono principalmente in paesi in via di sviluppo con sistemi sanitari deficienti, sarebbe al secondo posto, solo dopo il diabete. Essa risulta essere la seconda situazione che sta causando più morti premature e danni fisici e psichici, prima di tutte le alterazioni provocate dall'infarto miocardio e le sue complicazioni, e 2,5 volte maggiore degli incidenti stradali (Lorente, 2001). La tabella 3 mostra un riassunto delle principali conseguenze che, secondo l'Oms, produce la violenza domestica sulle sue vittime. Nello studio sulle conseguenze della violenza domestica sulla salute della vittima, l'Oms mette in rilievo le seguenti conclusioni (Krug e coll., 2002):

- 1) più grave è il maltrattamento, maggiore è l'impatto sulla salute fisica e mentale della vittima;
- 2) le conseguenze persistono anche quando il maltrattamento è scomparso;
- 3) l'impatto nel tempo di diversi tipi di maltrattamento e di molteplici episodi di violenza è cumulativo.

CONSEGUENZE FISICHE	CONSEGUENZE SESSUALI E RIPRODUTTIVE
danni addominali, al torace ematomi e contusioni sindrome da dolore cronico invalidità fibromialgia fratture disordini gastrointestinali irritazione del colon lacerazioni e abrasioni danni oculari riduzione del funzionamento fisico	disturbi ginecologici infertilità infiammazioni pelviche complicazioni nella gravidanza/aborto disfunzioni sessuali malattie a trasmissione sessuale, inclusa l'Aids aborti insicuri gravidanze indesiderate
CONSEGUENZE PSICOLOGICHE E COMPORMENTALI	CONSEGUENZE FATALI
abuso di alcool e droghe depressione e ansia disturbi del sonno e dell'alimentazione sentimenti di vergogna e colpa fobie e attacchi di panico inattività fisica bassa autostima disturbo post traumatico da stress disturbi psicosomatici tabagismo comportamenti suicidi e autodistruttivi comportamenti sessuali non sicuri	mortalità relazionata con l'Aids mortalità materna omicidio suicidio

Tabella 2

Costi socioeconomici

In aggiunta agli incalcolabili costi umani, la violenza domestica sulle donne ha seri effetti secondari sulla famiglia, la comunità e l'economia della società in termini di perdita di produttività e di incremento di utilizzo dei servizi sociali. Questo viene messo bene in luce nel documento delle Nazioni Unite dal titolo *Battered Dreams* del 1992 (Carillo, 1992) in cui è ribadita l'idea che la violenza maschile sia un ostacolo per lo sviluppo delle donne e di tutta la comunità e rappresenti quindi un costo importante che può essere in parte quantificato.

Conseguenze economiche

La violenza domestica quando è denunciata, implica una serie di azioni diversificate che vanno dall'intervento della polizia, a quello sul piano sanitario, giudiziale, giuridico e sociale. Sono tutti interventi che implicano l'uso di una serie di risorse umane e di mezzi che graveranno in modo importante sulla spesa pubblica. Questo solo come conseguenza diretta della violenza, a cui però è necessario aggiungere le spese derivate dalla situazione della donna maltratta. Le lesioni psicologiche e la percezione che essa ha del suo stato di salute, la portano a spese mediche e consumi sanitari, ad un minore rendimento lavorativo e ad un maggiore assenteismo. In seguito appaiono le spese derivate dagli aiuti sociali, dalle misure educative ai centri di accoglienza, tutta una serie di spese che influiscono ulteriormente sull'economia.

Conseguenze sul lavoro

Le ricerche ci dicono che la violenza causa diversi tipi di conseguenze sul piano lavorativo. Le vittime di violenza sistematica, quando lavorano, generalmente percepiscono salari inferiori rispetto alle donne che non hanno subito violenza. Questo in conseguenza delle lesioni psicologiche subite che le portano ad accettare qualsiasi tipo di lavoro e in condizioni in cui altre non lo farebbero, con l'intento di uscire anche se per un tempo limitato dalla loro situazione. Un'altra circostanza che si può produrre nei casi di violenza domestica, è che la pressione e il controllo del marito è così intenso, che la donna resta rinchiusa in casa, sequestrata dalla vita pubblica, in modo da garantire all'uomo maggior controllo e minore influenza esterna che possano modificare il modello di relazione da lui stabilito. Tutto questo contribuisce negativamente all'evoluzione dello stato della donna e toglie una risorsa importante al mondo del lavoro (Lorente, 2001).

Conseguenze sociali

La violenza genera altra violenza. L'uso della violenza in una relazione di coppia, in circostanze in cui con molta frequenza ci sono minori che sono testimoni e vittime, fa sì che questi soffrano delle conseguenze dirette e indirette dell'aggressione. Infatti i figli sono sempre coinvolti in qualche maniera nella violenza perpetuata sulle proprie madri. È stato provato che, solo con l'essere testimoni di questa violenza, i bambini soffrono sintomi come un minor rendimento scolastico, depressione e ansia, aggressività, scarse abilità sociali, deficit di attenzione, difficoltà di relazione, crudeltà verso i pari, verso i più deboli o verso gli animali, fobie, tendenze ad essere vittimizzati ecc. Questo è l'assunto centrale della teoria del "ciclo della violenza": chi da bambino è stato coinvolto in maltrattamenti, da adulto tenderà a comportarsi in maniera violenta con il proprio partner e con i propri figli. Una variante della teoria è che una donna, maltrattata da bambina o che ha visto maltrattare la propria madre, imparerà a considerare la violenza come "normale", finirà per scegliersi un compagno violento

e anche se lo lascerà, ne troverà poi un altro simile, ripetendo così all'infinito il ciclo della violenza.

Questa teoria è molto diffusa, ma, i risultati delle ricerche sulla popolazione generale ci suggeriscono che il legame tra le esperienze infantili e quelle dell'età adulta è molto più articolato e fortunatamente non così deterministico. È inoltre necessario fare chiarezza sul tipo di violenza e su chi la compie.

Per quanto riguarda i maschi, le ricerche che confermano il legame tra esperienze infantili e comportamenti da adulti sono effettivamente svariate. I bambini, testimoni di comportamenti violenti in famiglia o oggetto di tali comportamenti, tendono da adulti a essere più violenti con la compagna (Gillioz e coll., 1997). Per quanto riguarda le bambine, secondo la teoria, tenderebbero a riprodurre l'esperienza già vissuta; in realtà i pochi dati disponibili non confermano questa credenza. Una bambina trascurata, bisognosa d'affetto, può cercare troppo precocemente l'affetto che le manca in una relazione e desiderare più fortemente di farsi una famiglia sua; essendo giovane e, può mancare degli strumenti per valutare i ragazzi che frequenta e confondere gelosia, gesti di autoritarismo e violenze con comportamenti dettati da amore e passione. Inoltre i maltrattamenti e la trascuratezza in famiglia costituiscono sempre uno stigma sociale e limitano il campo dei contatti sociali. Quindi, di conseguenza, spesso le loro relazioni sentimentali sono ristrette a ragazzi che vengono da una famiglia con problemi simili. In queste condizioni gravidanza o matrimonio precoce diventano probabili. La ragazza rischia di non completare le scuole e di non trovare un lavoro, e la vita a due inizia senza soldi con un bambino e tra mille difficoltà. Non si tratta quindi per le bambine di ripetere la violenza vissuta o di considerarla "normale", però chiaramente i dati ci suggeriscono che una bambina trascurata o maltrattata è a rischio di violenze successive, ma mostrano anche che degli interventi di prevenzione sono possibili ed efficaci nel combattere il proseguimento della violenza (per esempio aiutandole a finire gli studi e dando loro gli strumenti per scegliere o no la maternità).

Oltre a questa conseguenza di "trasmissione intergenerazionale", la violenza contro la donna produce un'importante erosione del capitale sociale, dei valori che spingono le persone a relazionarsi in modo civilizzato cercando una convivenza pacifica e tranquilla, risolvendo i possibili conflitti attraverso i modi e i mezzi stabiliti dalla società (Lorente, 2001).

3. Intercultura

di Luigi Andreini

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. (art. 3, 1° comma)

La Carta Costituzionale rimane, a distanza di anni, e in un contesto sempre più difficile, un faro illuminante e di lampante attualità.

Mai come oggi siamo stati in mezzo a nuove identità “plurali”, così presenti, reali e allo stesso tempo rappresentate e/o evidenziate che si materializzano in forma crescente attraverso le migrazioni o delle quali comunque veniamo a conoscenza attraverso notizie e fatti in tempo reale.

Tutto questo anche a seguito di una globalizzazione economica attraverso la quale il pianeta si è aperto alla libera circolazione delle merci e del capitale, in un mondo dove qualunque cosa succeda da una parte ha ricadute dappertutto, dove lo star bene o troppo bene in un luogo vede spesso uno star male o star peggio in un altro e a seguito di una informazione che non ha più confini, di una circolazione di persone non altrettanto facile come le merci, ma comunque inarrestabile, di una presa di coscienza che sta prendendo quella parte di popolazione mondiale che soprattutto soffre di più.

Di fronte alla velocità con la quale il mondo cambia, le persone si muovono, i popoli prendono coscienza, siamo però in presenza di un forte ritardo di una vera risposta politica globale che governi il futuro.

Le stesse migrazioni, che tanto cambiano il volto del mondo, non sono viste come un motore primario della società, ma come un fenomeno ingovernabile, magari come un tributo al declino demografico dell'occidente, magari come forza lavoro, ma non come componente di diritto della società che accoglie.

“Volevano braccia, sono arrivati uomini” è la frase che sintetizza come ci siamo trovati spiazzati e come abbiamo letto male un fenomeno naturale.

E altrettanto spiazzati ci siamo ritrovati nell' incontro-confronto con l'altro.

Come recuperare la distanza che abbiamo accumulato e che ha permesso velocità asimmetriche, che ha evidenziato in senso negativo e spesso manovrato le differenze, che ha impedito un approccio equilibrato e razionale?

E come si può operare oggi, in questo contesto storico, di fronte a mutamenti improvvisi, a spostamenti di massa, a presenze nuove?

Quali riflessioni fare, quali pratiche proporre, quali modelli di relazione perseguire in questo crogiuolo di differenze, di identità plurali?

La prima riflessione è che occorre puntare a realizzare una civile e armoniosa convivenza delle differenze. Per far questo occorre educare non solo alla presa di coscienza della realtà della società di oggi, ma anche cercare di sensibilizzare i cittadini sulla situazione globale dalla quale dipendiamo e nella quale siamo immersi sempre di più. Situazione che in molti Paesi origina gli stessi movimenti migratori.

Ecco allora che da un'informazione si passa ad una consapevolezza del fenomeno in atto e dei tanti cambiamenti nelle componenti della società in cui viviamo.

Una società che è già in evoluzione e cambiamento naturale e che si arricchisce di nuove presenze portatrici di diversità di culture, di credi, di tradizioni, di costumi.

Per perseguire quindi una società plurale, una convivenza civile e armoniosa, una ricerca

di un equo benessere, occorre anche individuare le pratiche da proporre e da percorrere insieme.

La prima pratica fondamentale è quella della “relazione” intesa come incontro e ascolto. La disponibilità ad ascoltare l’altro, ad entrare in relazione, a fare un tratto di strada insieme, a ricostruire insieme la dignità della persona e nello stesso tempo a dare un senso alla nostra vita e a quella di chi incontriamo.

E ancora, praticare l’accoglienza. L’accoglienza fra generi, fra generazioni, fra persone provenienti da mondi distanti, fra diversità diverse anche per la loro unicità. Vedere in ogni diversità la bellezza, la bellezza dei tanti colori, la bellezza della fragilità, della disabilità, delle ricchezze differenti, la bellezza dell’età e del vigore di un giovane e la bellezza dell’età e dalla saggezza di un vecchio. L’accoglienza che voglia dire voglia di conoscere, di confrontarsi, di rispettarci.

E ancora la pratica del rispetto, il rispetto verso l’altro, in quanto prima di tutto possessore di dignità, il rispetto per la sua storia, per il suo cammino, per la sua uguaglianza e insieme diversità.

Quando riusciremo a seminare queste pratiche, ad esercitare la bellezza della relazione e dell’accoglienza, a condividere i diritti che in tanti abbiamo, ma dei quali a volte non percepiamo più il valore, potremo chiedere, praticandole per primi, il rispetto delle regole, l’assunzione di responsabilità, la partecipazione alla conduzione di un mondo sempre più plurale.

Dobbiamo dunque cercare di comprendere e capire quale sia il modello di accoglienza ed interazione più evoluto e calzante, nonostante ancora si faccia poco o nulla per promuoverlo.

Si tratta di un modello transculturale che va oltre quello interculturale che segna già un forte passo in avanti rispetto ai quelli precedenti, improntati alla chiusura e alla separazione.

Questo modello prende atto che l’identità è in cammino, che nessuna cultura è in condizioni di autorigenerarsi all’infinito e che è tesa alla sua trasformazione continua.

Quindi tutte le persone, non solo quelle che arrivano, ma anche i cosiddetti indigeni sono soggetti ad evoluzioni, a contaminazioni.

Ognuno di noi vive in una condizione di transito, in particolare i migranti, ma anche i viaggiatori, anche gli indigeni in quanto toccati da fattori esterni, da mezzi di comunicazione sociale, dalla presenza di più culture, da stili di vita diversi.

Un modello-sistema dove si cerchi di prevenire sia i privilegi che le discriminazioni, che permetta a tutti di essere considerati per la propria unicità e irripetibilità, dove l’interazione sia pratica condivisa e dove il cooperare sia un’azione diffusa.

Il concetto di una identità in cammino, senza nulla togliere alle storie e alle radici diverse, anzi cercando di approfondire ed essere consapevoli da dove veniamo, senza forzare nessuno se non nella condivisione ed accettazione di regole ispirate ai diritti fondamentali, deve essere il concetto guida presente nelle azioni che si sviluppano, nell’esercitare l’incontro fra le “persone”.

E questo metodo va impostato soprattutto verso le seconde generazioni e verso le generazioni “nuove” sviluppandolo in sinergia con tutti coloro che condividono la necessità e l’inevitabilità del processo in atto e della costruzione di una vera convivenza civile e globale.

4. Altri generi altri sessi, oltre i generi oltre i sessi. Definizioni altre del transessualismo.

di Porpora Marcasciano

Cosa è la sessualità per le persone transessuali? Esiste una sessualità trans? E soprattutto come vivono la propria sessualità coloro che intraprendono il transito, quel percorso di cambiamento fisico che consente di assomigliare più a se stessi? L’ultima domanda rimanda a quella che sembra essere la questione centrale, la possibilità o la capacità di avere una sessualità tranquilla per quelle persone che percepiscono una parte o parti del proprio corpo come provvisorie o imperfette. Sono quelle parti del corpo che nell’ambito della *teoria queer* sono definite e indicate come *parti sessuate*, cioè parti del corpo che rimandano alla sessualità codificata e la rappresentano simbolicamente. Uno dei concetti chiave della *queer teorie* è traducibile con *l’architettura del corpo è politica*.

Questo articolo vuole offrire una lettura ‘diversa’ e alcune riflessioni sulla sessualità transessuale da una prospettiva interna al fenomeno o meglio, al mondo transessuale, non ‘il’ ma ‘un’ punto di vista del soggetto/oggetto che partendo da se descrive e analizza un percorso che è insieme psicologico, sociale, culturale ancora tutto in evoluzione. Mi servirò per questo anche di testimonianze di persone transessuali, frutto di interviste da me condotte, centrate sulla sfera molto intima della sessualità, un punto di vista privilegiato che meglio di ogni altro descrive l’oggetto della riflessione.

Per affrontare in maniera corretta la questione o le questioni della sessualità nell’esperienza transessuale/*transgender*, va chiarito l’equivoco di fondo che associa il percorso trans a una pura e semplice questione sessuale. Quando parliamo di transessualità non ci riferiamo ai gusti di una persona, all’orientamento o alle sue preferenze sessuali, tantomeno all’omosessualità o all’eterosessualità, ci riferiamo piuttosto alla percezione profonda di se e quindi all’identità di genere: sentirsi donna in un corpo maschile o viceversa sentirsi uomo in un corpo femminile. La sessualità è, o potrebbe essere, un riflesso o un aspetto della propria identità di genere, assolutamente non automatico come nelle categorie omo-etero. L’equivoco di fondo sarebbe riconducibile alla parola *transessuale* la cui desinenza “sessuale” confonde piani e livelli. Come dire che parlando della categoria uomo o donna associamo questa solo e immediatamente alla loro sfera sessuale, quindi uomo eterosessuale/omosessuale e donna eterosessuale/omosessuale.

Proviamo a chiarire procedendo per ordine. Quando nel 1953 il professor H. Ben-

jamin presentò all'accademia delle Scienze il termine 'transessuale', il fenomeno era ancora tutto in divenire, tutto ancora da scoprire, approfondire... rivelare! Un'esperienza di cui si sapeva poco o nulla, se non che era antica quando il mondo nonostante il silenzio che da sempre la avvolgeva. Il Professore Benjamin aveva urgenza di presentarlo all'accademia perché esattamente in quel periodo c'era stata la prima operazione di cambiamento di sesso della storia certificata e documentata, operazione da lui stesso seguita in quanto medico psicologo di Christine Jorgensen, una cittadina americana che per prima si sottopose all'intervento, la sua autobiografia divenne una sorta di bibbia per migliaia di persone che volevano cambiare sesso e realizzare così il sogno di diventare se stesse.

All'inizio sembrava che il percorso o *transito* venisse intrapreso in funzione di una sessualità fino a quel momento vissuta male, non accettata, irrealizzata. Così come posta nella sua autobiografia, l'operazione sarebbe servita a dare la possibilità a Christine di essere e sentirsi donna a letto prima ancora che nella vita di tutti i giorni. Il *transito* avrebbe permesso una sessualità più tranquilla, consona al nuovo genere, a stare meglio e più in sintonia con se stessa? O entrambe le cose? Quesiti apparentemente semplici, riflessioni che non permettono di fermarsi in superficie, al contrario invitano a scavare, andare più a fondo, verso il cuore della questione.

Dopo secoli di silenzio, nonostante esistesse fin dalla notte dei tempi con nomi e significati diversi da luogo a luogo, il fenomeno transessuale appariva al mondo, svelandosi man mano, da prima esclusivamente in ambito scientifico per poi aprirsi, non sempre correttamente, alla conoscenza della pubblica opinione. Mille ipotesi, mille posizioni, mille letture in un mondo ancora chiuso e moralista. Da quei primi anni di visibilità e dal dibattito scientifico che ne seguì, emersero due elementi che ancora oggi continuano a connotare l'esperienza transessuale: la patologia e il sesso. La patologia, tradotta in *disforia di genere*, con tutti i suoi riflessi e le sue implicazioni umane, sociali e culturali è al centro di un dibattito che attraversa il mondo trans: il transessualismo è patologia o esperienza umana significativa? Una domanda più che lecita viste le numerose, e a volte incresciose, implicazioni che l'essere considerati/e disforici comporta. Obiettivo del dibattito è o dovrebbe essere l'individuazione del significato e dei significanti dell'esperienza stessa, gli stessi che potrebbero tracciare il giusto confine tra patologia e disagio, tra una sofferenza interiore e una interiorizzata, tra una questione di natura psicologica e una più socio culturale.

Questione delicata e complessa sulla quale si concentra l'attenzione delle associazioni trans, al punto da rappresentare la traccia di un seminario organizzato nella campagna toscana nel maggio 2008 di cui sono in corso di pubblicazione gli interessantissimi atti. Qui cercheremo di approfondire la questione del sesso e della sessualità visto che sono argomento di questo articolo.

Un genere considerato disforico ha come diretta conseguenza una sessualità disforica perché non riconducibile all'immediatezza dell'equazione maschio uomo etero o vi-

ceversa femmina donna etero. Nel caso del transessualismo la sequenza classica sesso, genere, cultura, intesa come quel costrutto di senso che sancisce la corrispondenza tra corpo e mente, e che sembra essere appunto un'elaborazione culturale più che un percorso naturale, non segue la linearità classica. Questo non significa però che i tre livelli non possano o non debbano avere una loro armonia o coerenza interna.

Nelle persone transessuali, al sesso non corrisponde il genere, non quello culturalmente ad esso associato, per cui la persona transessuale risulterebbe disturbata, disforica... con Dig (disturbo identità di genere). È una logica selettiva, che esclude chi non si identifica o, da un altro punto di vista, chi non viene identificato! La selezione, spesso sotto forma di discriminazione, avviene sia da parte del contesto verso il soggetto non conforme, che al contrario da parte del soggetto stesso, che non si identifica in quel contesto e si autoesclude.

Sulla linea, così tesa, della perfezione identitaria, o del modello, è difficile restare in equilibrio tutta la vita, prima o poi si rischia di cascare! È quanto emerge dalle testimonianze di cui mi servirò più avanti.

Quanto detto è senz'altro discutibile, diversi sono i punti di vista, diversi gli approcci. Indiscutibile e scontata dovrebbe essere invece l'introiezione da parte dell'individuo dei costrutti culturali che, sottoforma di valori condivisi, svolgono una funzione di controllo sociale, creano e danno forma alla morale, decidono cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è normale cosa è anormale. Essi agiscono sul collettivo e sull'oggettivo, offrendo o imponendo modelli di riferimento che molto spesso generano frustrazioni, malesseri, sensi di colpa. È proprio la sessualità la sfera più esposta, il ricettacolo delle tensioni che spesso decidono la felicità o l'infelicità delle persone. Pensiamo a una persona che non si sente in armonia con il proprio corpo, più specificamente non si sente in armonia con le *parti sessuate* del corpo: ha un pene ma si sente donna, ha una vagina e delle mammelle ma si sente uomo. Quella persona cercherà, per quanto le sarà possibile, di trasformare quella parte, di adeguarla, correggerla, armonizzarla. I termini e i concetti correlati alle persone transessuali possono essere diversi ma sicuramente il desiderio di cambiare è comune, un cambiamento fisico in cui vengono riposte speranze, aspettative, progetti. Un cambiamento o una trasformazione che permetterà di sentirsi molto più adeguati, sintonici nel rapporto mente-corpo, e di conseguenza più tranquilli nei rapporti sociali, nel rapporto amoroso o semplicemente in quello sessuale. Molte persone transessuali non riescono ad avere rapporti sessuali, o almeno non completi, o preferiscono sublimarli. Spesso la sessualità viene rimossa, rimandata a quando si sarà corretto quel corpo dissonante vissuto male, un corpo che in un rapporto sessuale e amoroso identifica la persona come uomo o come donna.

Le parole di Erica, una transessuale da me intervistata in *Tra le rose e le viole*³⁶, chiariscono molto meglio i termini della questione:

36 P. Marcasciano, *Tra le rose e le viole. La storia e le storie di travestiti e transessuali*, Manifestolibri, Roma, 2002.

con il mio pene non ho mai avuto un rapporto se non per i bisogni fisiologici, era qualcosa di estraneo. Ho cominciato ad odiarlo durante l'adolescenza, quando ho preso consapevolezza e nacque un conflitto con quella parte di me che non era mia. Dalla prima scoperta di essere sbagliata, cioè da bambino, fino all'adolescenza, c'è stato un periodo di lacerazione mentale, in cui bene o male riuscivo a barcamenarmi, illudendomi di non essere quello che in effetti ero. Poi invece durante l'adolescenza, con lo sviluppo, con la crescita dei peli e con l'attività sessuale è nata la repulsione per quello che mi impediva di vivere le emozioni e la realtà che avrei voluto vivere.

Io ho una storia d'amore con un uomo che dura esattamente da quando mi sono trasferita a Modena e mi sta accompagnando in tutto il percorso di trasformazione.

Lui ha vissuto la mia esperienza di riflesso e ne è stato testimone, nei momenti belli ed in quelli brutti; devo dire che è stato molto comprensivo e premuroso, mi ha fatto compagnia, anche se nelle scelte importanti della vita si è soliti, si è soliti a decidere quando bisogna fare la scelta giusta.

Io l'operazione l'avrei fatta comunque, ma l'incontro con lui mi ha incoraggiato. (...)

Quando io mi sono operata, nella nostra relazione non c'è stato un cambiamento vero e proprio in quanto io mi sono posta come donna fin da quando l'ho conosciuto. È stato importante avere un uomo eterosessuale in casa, viverci insieme giorno e notte, nelle cose belle e nelle cose brutte, come termine di paragone o meglio come confronto, per rafforzare questa mia idea di essere donna, che fino a quel momento restava una teoria, perché io ci credevo, ma la certezza non si ha mai, fin quando non lo fai. Dentro di me il dubbio si è sempre insediato, quindi il fatto di avere lui come termine di confronto ha consolidato la mia idea, mi ha fatto capire che io veramente stavo bene così, mentre col partner precedente non stavo bene, perché lui voleva un rapporto speculare non un rapporto complementare. (...) Mi rifacevo costantemente tutte le domande: sei contenta di essere così, sei contenta di avere un pene, sei contenta di non esserti mai masturbata, sei contenta di non sentirti realizzata? Mi ponevo gli interroga-

tivi che si pongono tutti coloro che devono fare una scelta irreversibile, da cui non si torna indietro.

La mia masturbazione era molto mentale, io non mi toccavo ed avveniva per sfregamento. Io rifiutavo il mio pene, soprattutto nei momenti di eccitazione, perché era più evidente. Non penso che era il gesto in sé a non piacermi, in quanto di uomini ne ho masturbati parecchi, era piuttosto il rapporto con il mio pene, in quanto oggetto maschile, che rifiutavo perché era stridente con le mie fantasie e con la percezione che avevo di me. Ora, dopo l'operazione, mi masturberei o meglio ci sto provando, sono ancora convalescente e per ora mi risulta difficile, però per me adesso è una ricerca, non solo di piacere, ma di conoscenza del mio corpo, anzi del mio nuovo corpo.

Dall'intervista di Erica emergono alcune questioni importanti anzi fondamentali della sessualità, il rapporto con i propri genitali, la masturbazione e l'idea o percezione di eterosessualità/omosessualità. Nel suo racconto il pene è qualcosa di estraneo che lei usa solo per i bisogni fisiologici, mentre la masturbazione avviene per sfregamento ed è proprio nella sessualità che esso è più evidente perché in erezione. Quindi il cerimoniale sessuale ha qui forme diverse, particolari, basate molto più sulla fantasia che sulla fisicità. Lo stesso ruolo riconducibile alla omo/eterosessualità, assegnato e introiettato ha forme e percezione sfalsate, Erica infatti sottolinea l'importanza di avere avuto al suo fianco un uomo eterosessuale anche prima dell'intervento, elemento che contraddice e smonta norme e codici classici, in quanto presuppone un ripensamento, un nuovo posizionamento, senz'altro nuove parole.

Concludo con le parole di Katty, un'altra persona da me intervistata che evidenzia abbastanza esplicitamente la mancanza di riferimenti in termini di pratiche sessuali su cui basarsi per sperimentare forme più consone alla propria sessualità, per conoscersi e conoscere le strade percorribili per chi non è o non riesce a stare nella cosiddetta norma. È l'assenza di parole, il vuoto di una cultura che esclude e non riconosce.

La mia immagine, quella della Katty che appare oggi, rappresenta più o meno esattamente quello che avevo sempre sognato, una donna affascinante sia per le sue doti fisiche che per quelle psicologiche. L'anno scorso mi sono operata e sono diventata donna, sono diventata quello che avevo sempre sentito di essere. Il mio è un percorso molto particolare, sicuramente non quello classico o almeno non quello che si dà per scontato essere il percorso di una transessuale perché ho cominciato il mio

transito all'età di trentasei anni quindi abbastanza tardi secondo i canoni classici. Mi mancavano la sicurezza e la serenità necessarie per affrontare una battaglia grandissima. Ero sposata con una donna da cui ho avuto anche una figlia e basterebbe questo per descrivere la complessità della mia situazione. Sentivo profondamente che la mia vita era un'altra, che in quella situazione stavo fingendo per non dire barando con gli altri, soprattutto con me stessa e alla fine mi sono decisa.(...) Come sempre, come pure dappertutto con l'amichetto del cuore si fanno le cose che non si fanno con nessuno, altrimenti che amichetto del cuore sarebbe!? Con lui scopri la vita, conosci il mondo e te stesso. Insieme ci lanciavamo in quelle pedalate sfrenate di primavera lungo i filari di campi in fiore che ci conducevano sfiniti a sdraiarsi sull'erba profumata e mentre sudati ci si riposava i nostri corpi vibravano e le nostre mani partivano alla scoperta. Con lui c'era molto più di una semplice amicizia, qualcosa che non saprei definire a cui non riesco a dare un nome perché nella nostra cultura quei fatti, quei sentimenti, quelle sensazioni non si nominano. (...) Tutto prosegui più o meno tranquillamente fino al giorno in cui io inconsapevolmente e irrimediabilmente diedi una svolta al rapporto. La nostra amicizia era salda e il sesso che facevamo abbastanza frequentemente era frutto della conoscenza reciproca e del profondo affetto che ci univa. Un giorno decisi di travestirmi, mi truccai, indossai della biancheria intima di mia madre compreso un reggiseno che imbottii con del cotone. Mi sentivo figa, mi sentivo donna, soprattutto mi sentivo veramente me stessa e con questa sensazione lo incontrai come tutte le altre volte ma la sua reazione fu brusca e inaspettata. Io ero tutta emozionata dal fatto che per la prima volta mi ponevo così come mi sentivo dando per scontato che a lui sarei piaciuta molto di più da donna e invece lui dopo lo sbigottimento iniziale mi disse "ma tu sei matto" e da quel giorno cominciò la fine del nostro rapporto. Ci ho pensato tante volte e tante volte mi son chiesta il perché. Quello ha rappresentato un grande blocco che per anni ha pesato sulle mie scelte. Era la prima volta che cercavo di essere me stessa e fui respinta. All'inizio mi convinsi che lui fosse omosessuale perché mi preferiva così com'ero, ma poi a pensarci bene mi sono data un'altra spiegazione molto più logica. La sua è stata una reazione di paura perché si è sentito investito di un ruolo e di una responsabilità che lui rifiutava, al quale non era ancora pronto. Il fatto di interpretare un ruolo più preciso richiedeva una corrispondenza, un'interpretazione altrettanto precisa da parte sua, un ruolo che sicuramente non

rientrava negli schemi classici o nel normale ordine delle cose, un ruolo che lo scuoteva da quell'ingenuità infantile che ci aveva accompagnato fino a quel momento, che gli faceva guardare in faccia la realtà, quella degli adulti con i suoi schemi, le sue regole, i suoi divieti e menate varie. In quel momento lui comprese che io non giocavo più, mi stavo presentando per quella che ero e tutto questo lo sconvolgeva, lo faceva risvegliare dal sonno dell'ingenuità. A me cascò il mondo addosso.

Lo sforzo, che diventa fatica di vivere, di Ketty, Erica e di tante altre persone transessuali ha una sua linearità, segue una certa logica, da prima tesa a esorcizzare, cancellare, negare l'identità di genere percepita. Quando lo sforzo diventa sovrumano, sfiniti si cede, si ascolta se stessi e non il mondo attorno, lì comincia il lavoro altrettanto faticoso di pensarsi, costruirsi, darsi forma, rendersi persona visibile e cosciente di sé. Non è cosa facile in un mondo avverso, un mondo costruito e impostato con una logica escludente. In quel mondo ci si comincia a muovere con paura, circospezione, tastando il terreno che non è certo conosciuto e, proprio per questo, alquanto impervio. Si impara a conoscersi ascoltando se stessi e il mondo attorno, attraverso lo sguardo degli altri si capisce il ruolo, la collocazione più tranquilla, lo sguardo del partner, di un figlio, di un genitore... di un amico! Faticosamente si costruisce un percorso che traccia la propria storia in un mondo in cui di quella storia non c'è traccia.

5. Lo stato dell'arte dei gruppi di auto aiuto e le nuove esperienze³⁷

di Francesca Gori, Ginevra Paoli

Nel 1999 il Coordinamento regionale Toscana dei gruppi di auto aiuto e la Fondazione Devoto hanno curato un monitoraggio nazionale dei gruppi, su commissione del Ministero degli Affari Sociali. La valenza di questo incarico consisteva nel fatto che per la prima volta un organo politico nazionale aveva espresso un chiaro interesse

³⁷ I dati completi dell'indagine sono pubblicati in: Focardi F., Gori F., Raspini R., *I gruppi di auto aiuto in Italia: indagine conoscitiva*, Cesvot, "Briciole", n. 8, 2006.

verso la realtà dell'auto aiuto, richiedendone una quantificazione ed una descrizione dettagliata del fenomeno.

Nel 2005 si sono create le condizioni per svolgere nuovamente l'indagine e verificare quanto la cultura dell'auto aiuto si fosse diffusa nell'arco di sette anni. Grazie al sostegno ricevuto dal Cesvot - Centro Servizi per il Volontariato della Toscana, che ha riconosciuto la valenza dell'indagine e l'importanza di un aggiornamento costante dei dati, si è potuto avviare il secondo monitoraggio nazionale dei gruppi di auto aiuto.

L'obiettivo di questa ricerca è stato quello di monitorare le nuove esperienze di auto aiuto a livello regionale e nazionale al fine di osservare l'evoluzione del movimento del *self help* e la sua diffusione in nuovi contesti. Aggiornamento che diventa fondamentale nel servizio di invio ai gruppi per le persone che ci contattano in cerca di un aiuto. Parte importante del nostro lavoro è stata anche la ricognizione dei nuovi bisogni che i gruppi di auto aiuto hanno maturato nel corso della loro crescita; questo per il Coordinamento Toscano è uno degli obiettivi più importanti in quanto permette di calibrare e programmare iniziative ed interventi volti al miglioramento dell'efficacia dei gruppi in una prospettiva di promozione del benessere sociale.

La ricognizione sulle caratteristiche delle diverse realtà di auto aiuto italiane è stata effettuata mediante l'utilizzo di un questionario di censimento da noi elaborato tenendo conto delle peculiarità con le quali si manifesta il fenomeno del *self help* in Italia.

Rispetto al 1999, si registra un incremento dei gruppi del 203%. Nel nostro paese sono attivi 3265 gruppi di auto aiuto differentemente da sette anni fa, anno del primo monitoraggio, in cui i gruppi risultavano 1603. Il 63% dei gruppi si trova nel nord, il 24% al centro, il 13% nel sud e nelle isole. La regione Toscana con i suoi 285 gruppi si attesta al 5° posto dopo la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna e il Lazio.

Nella tabella sottostante è descritta la distribuzione del campione individuato per settore d'intervento. La tabella è stata suddivisa inserendo il numero di gruppi rilevato per ogni settore d'intervento, a fianco abbiamo riportato anche i dati della ricerca del 1999 in modo da poter fare un confronto diretto delle variazioni avvenute in questi 7 anni.

PROBLEMA	GRUPPI 2006	GRUPPI 1999
NUOVE DIPENDENZE	3	--
TRAPIANTI ORGANI	3	11
PARTICOLARI ESPERIENZE DI VITA	11	--
DISAGI LEGATI AL CICLO DI VITA	17	6
DISAGIO SOCIALE	22	4
IDENTITÀ DI GENERE	27	1
RIAPPROPRIAZIONE DEL SÉ	34	--
SIEROPOSITIVITÀ	34	33

VIOLENZA DONNE E MINORI	39	8
MINORI DISAGIO	43	2
DEPRESSIONE	48	14
DIPENDENZA AFFETTIVA	48	18
GIOCO D'AZZARDO	48	3
LUTTO	64	2
FAMIGLIE CRISI	78	14
NEOPLASIE	82	6
ADOZIONE E AFFIDAMENTO	84	17
TABAGISMO	102	15
DISTURBI D'ANSIA	120	--
PATOLOGIE	146	20
DISABILITÀ	173	7
DISTURBI ALIMENTAZIONE	290	271
DISAGIO MENTALE	292	105
DIPENDENZA DA SOSTANZE PSICOTROPE	442	178
ALCOLISMO	1015	868
TOTALE	3265	1603

Tabella 1 - Le realtà di auto aiuto

Come si può notare, l'incremento si registra in quasi tutti i settori, soprattutto in quegli ambiti in cui l'auto aiuto non era particolarmente diffuso: l'identità di genere, marginalità sociale, il gioco d'azzardo, il lutto, le neoplasie, il tabagismo, l'adozione e la disabilità

Il 32% del campione individuato è costituito da gruppi per familiari che principalmente sono presenti con maggior frequenza nei seguenti ambiti: alcolismo con 431 gruppi, dipendenza da sostanza psicotrope con 251 gruppi, la disabilità con 142 gruppi, il disagio mentale con 122 gruppi e le patologie d'organo con 44 gruppi.

Del campione individuato il 94% dei gruppi sono aperti, disposti cioè ad accogliere in qualunque momento persone che chiedono di partecipare. Il 62% del campione prevede la presenza di un facilitatore che conduce le riunioni e favorisce lo scambio di esperienze tra i membri del gruppo.

Nei gruppi censiti si registra che nel 74% dei casi, questi svolgono altre attività di sostegno, soprattutto attività di informazione, sensibilizzazione e diffusione della metodica dell'auto aiuto o formazione specifica a seconda del problema trattato.

La cultura dell'auto aiuto viene diffusa anche attraverso materiale documentario come periodici, riviste, volantini, bollettini e pagine web. Si registra come nel 32% dei casi il materiale venga organizzato all'interno di siti web. LA diffusione dei mezzi mediatici ha sicuramente contribuito ad una maggior visibilità dei gruppi. Nel 28% dei casi i volantini e gli opuscoli sono utilizzati per diffondere notizie a livello locale ad un costo inferiore rispetto ad altre forme di informazione. Il 10% del campione produce riviste curate non soltanto dai

membri dei gruppi, ma anche da volontari che lavorano all'interno delle associazioni. Nel 7% dei casi vi è la pubblicazione di fogli periodici e il 6% produce video informativi, utilizzati per interventi educativi e preventivi.

La ricerca offre dunque una fotografia abbastanza chiara delle esperienze di *self help* in Italia, una realtà in forte crescita che non si manifesta come un fenomeno unitario, differenziandosi per distribuzione geografica, organizzazione, struttura, attività svolte, obiettivi e specificità del problema trattato. Tuttavia, al di là delle caratteristiche peculiari di ciascuna realtà, alla base di tutte le esperienze individuate permane una ideologia di fondo, che si ispira ad una scelta individuale di azione nei confronti di un disagio. Tutti i gruppi sono fortemente orientati al miglioramento della qualità della vita, cercano di trovare strategie per modificare situazioni disadattive o assumono un ruolo di pressione sociale e politica nella comunità in cui operano.

Le nuove realtà di auto aiuto

Come espresso precedentemente, il numero dei gruppi è praticamente raddoppiato passando da 1.603 a 3.265. L'incremento si rileva in quasi tutti i settori del disagio; inoltre sono stati individuati 148 gruppi che affrontano tematiche molto specifiche, applicando la metodica dell'auto aiuto in contesti nuovi e particolari. Tali esperienze sono state raggruppate in otto macro-aree:

- *Sofferenze affettivo-cognitive*: disturbo ossessivo compulsivo;
- *Realizzazione e riappropriazione del sé*: autostima, solitudine, autocoscienza maschile, problemi esistenziali e di crescita personale, difficoltà relazionali, benessere psicofisico;
- *Nuove dipendenze*: dipendenza dalla pornografia, dipendenza da internet, shopping compulsivo.
- *Malattie organiche*: celiachia, fibromialgia, retinite pigmentosa, trauma cranico, ictus, fibrosi cistica, sindrome atassica, afasia.
- *Disagio sociale*: mobbing, disagio lavorativo, immigrazione, difficoltà nello studio.
- *Esperienze di vita particolari*: esperienze traumatiche di vicinanza con la morte (persone che hanno attraversato lo stato di coma), gruppi di persone che hanno subito situazioni di plagio da parte di sette, persone che hanno subito una particolare esposizione all'amianto e un gruppo che sperimenta su di sé percorsi terapeutici;
- *Disagi legati a particolari situazioni del ciclo di vita*: donne in menopausa, donne in stato di gravidanza e maternità.
- *Disagi legati ai minori e alla genitorialità*: bullismo, disturbi dell'apprendimento, patologie psicomotorie infantili, nuclei monoparentali, dislessia, sostegno alla genitorialità.

È interessante notare come la dinamicità del fenomeno dell'auto aiuto riesca a rispecchiare il cambiamento e l'evoluzione della realtà sociale evidenziando problematiche estremamente attuali quali: nuclei familiari disgregati, dipendenza da internet, *shopping com-*

pulsivo, bullismo, *mobbing*, solitudine, etc. Questo deriva proprio dalla peculiare caratteristica dei gruppi di auto aiuto che nascono da una situazione di disagio, spesso dal basso soddisfacendo i bisogni e le esigenze delle persone di un particolare territorio. Il *self help* rappresenta quindi una sorta di osservatorio privilegiato sensibile alla rilevazione di nuove forme di disagio.

PROBLEMA	GRUPPI	PROBLEMA	GRUPPI
Retinite Pigmentosa	1	Shopping Compulsivo	2
Doppia Diagnosi	1	Esposizione all'Amianto	2
Difficoltà nello Studio	1	Fibrosi Cistica	2
Dipendenza dalla Pornografia	1	Sindrome Atassica	2
Bullismo	1	Autismo	3
Disturbi d'Apprendimento	1	Disagio Lavorativo	3
Dipendenza da Internet	1	Afasia	3
Esperienze con la Morte	1	Menopausa	4
Tecniche di Terapia Alternativa	1	Immigrazione	4
Celiachia	1	Gruppi Coercitivi	7
Fibromialgia	1	Balbuie	7
Disturbo Ossessivo Compulsivo	1	Problematiche Esistenziali di Crescita Personale	7
Trauma Cranico	1	Maternità e Gravidanza	9
Autocoscienza Maschile	1	Nuclei Monoparentali	9
Benessere Psico-Fisico	1	Autostima	9
Difficoltà Relazionali	1	Solitudini	14
Ictus	2	Dislessia	15

Tabella 2 - Le nuove realtà di auto aiuto

Verranno presentati di seguito alcuni dati estrapolati dalla ricerca che diano modo di riflettere sulla tendenza di questo fenomeno in continua evoluzione, in particolare

delle nuove realtà di auto aiuto. I dati relativi ai 148 gruppi che affrontano mediante l'auto aiuto problematiche finora non trattate con tale metodologia sono stati confrontati con il resto del campione, con lo scopo di soffermarsi su eventuali differenze e peculiarità che caratterizzano le nuove realtà del *self help*.

Distribuzione geografica delle nuove realtà di auto aiuto

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle nuove realtà di auto aiuto, come si può evincere dal grafico (Grafico 1), l'incremento risulta più marcato nell'Italia settentrionale in cui sono nati il 58% gruppi di auto aiuto che affrontano problematiche fino a sette anni fa non trattate.

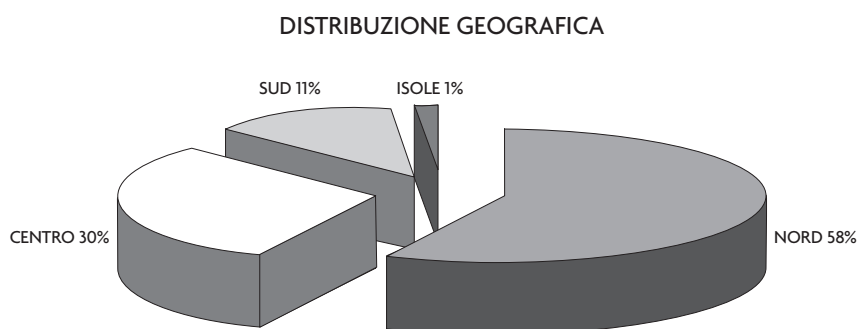


Grafico 1

Confrontando tale distribuzione con quella dei gruppi di auto aiuto le cui tematiche erano già emerse dalla ricerca precedente del '99 (Grafico 2) si nota come, ad eccezione dell'Italia insulare, la situazione risulta più bilanciata tra Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale. Questo è un dato confortante che trasmette quanto l'auto aiuto, come realtà innovativa, riesca a farsi strada non solo nelle zone in cui il *self help* era già abbondantemente presente. Una possibile spiegazione alla situazione dell'Italia insulare (Sardegna e Sicilia) in cui sono nati solamente l'1% di gruppi che trattano nuove problematiche potrebbe essere la mancanza di coordinamenti regionali dell'auto aiuto e di organizzazioni orientate al supporto, alla supervisione e alla costruzione di una rete tra gruppi. Questo inoltre rende più difficoltoso reperire informazioni sui nuovi gruppi.

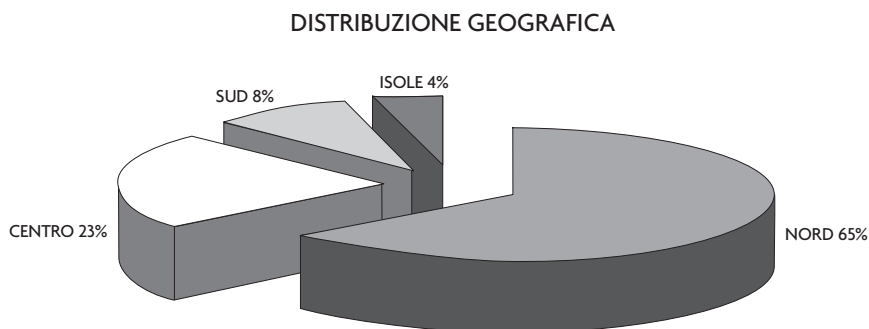


Grafico 2

Caratteristiche del gruppo

La quasi totalità dei gruppi che trattano nuove problematiche (99%) sono aperti, ovvero accolgono le persone che chiedono di entrarne a far parte anche ad apertura avviata. Questo comporta che i membri del gruppo manifestino diversi livelli di consapevolezza e di maturazione rispetto alla problematica trattata facendo sì che si espliciti uno dei meccanismi fondanti l'auto aiuto, il cosiddetto principio dell'*hel-per*: aiutando gli altri attraverso la propria esperienza, il proprio percorso ne risulta rafforzato. Nei gruppi chiusi, invece i partecipanti vengono accettati solamente nel momento della costituzione del gruppo; questo favorisce una maggiore coesione e identificazione col gruppo, tuttavia si presenta il rischio che questi rimangano eccessivamente statici al loro interno. Nei gruppi aperti, al contrario c'è un continuo rinnovamento.

Per quanto concerne invece le realtà già presenti nella ricerca del '99 il gruppo è aperto nel 94% dei casi. Si nota quindi come le nuove realtà di auto aiuto hanno un andamento simile al resto del campione.

Il gruppo è continuativo, ovvero non viene stabilito a priori il tempo di partecipazione, nel 84% dei casi, mentre ha un termine predeterminato nel 16%. Anche in questo caso la situazione risulta simile a quella del resto del campione in cui l'87% dei gruppi è continuativo mentre il 13% è a termine. In entrambi i casi infatti i gruppi affidano il percorso di maturazione e di crescita alla responsabilità individuale, pertanto ciascuno dei membri è libero di rimanere o terminare l'esperienza quando lo desidera.

In molti dei gruppi di auto aiuto da noi censiti, è risultato come, oltre agli incontri periodici venissero messe in pratica altre forme di supporto. Per quanto riguarda le nuove realtà del self help, l'85% dei gruppi è impegnato in altri ambiti oltre nell'auto mutuo aiuto (Grafico 3).

ATTIVITÀ OLTR E IL GRUPPO DI AUTO AIUTO

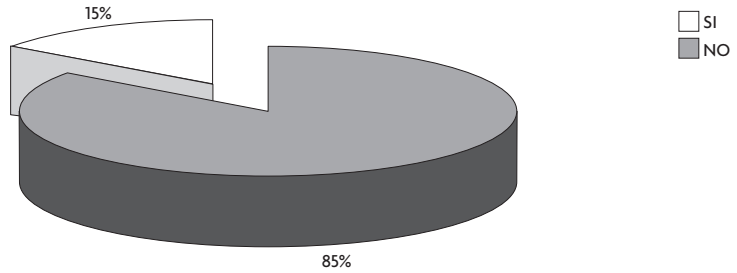


Grafico 3

Nel resto del campione invece il 73% dei gruppi mettono in atto altre forme di sostegno, oltre le riunioni periodiche (Grafico 4).

ATTIVITÀ OLTR E IL GRUPPO DI AUTO AIUTO

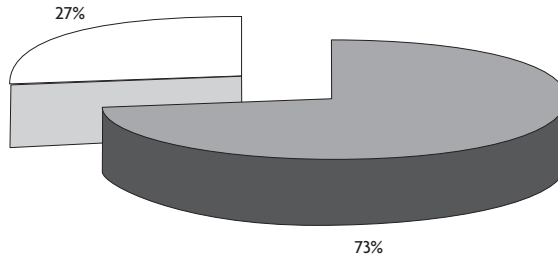


Grafico 4

Si deve tener conto che spesso i gruppi nascono all'interno di associazioni di volontariato che permettono di accedere con maggiore facilità alla rete dei servizi. Inoltre le informazioni circolano sulla base dell'esperienze vissute dagli associati stessi, che mettono le proprie conoscenze a disposizione di tutti i partecipanti in un bagaglio comune che Gartner e Riessman (1984) hanno descritto come *potenza del credo collettivo*.

La maggiore tendenza delle nuove realtà di auto aiuto a svolgere attività diverse dalle riunioni di gruppo rispetto al resto del campione, potrebbe riflettere la nascita di tali gruppi all'interno di realtà associative che mettono in campo la risorsa auto aiuto, in modo da creare un maggiore sostegno oltre che un valore aggiunto per i propri associati.

L'operatore all'interno dei gruppi

Nella maggior parte dei gruppi che si occupano di nuove problematiche (137 gruppi su 148) è presente l'operatore, una figura che conduce le riunioni e facilita la comunicazione tra i membri (Grafico 5).

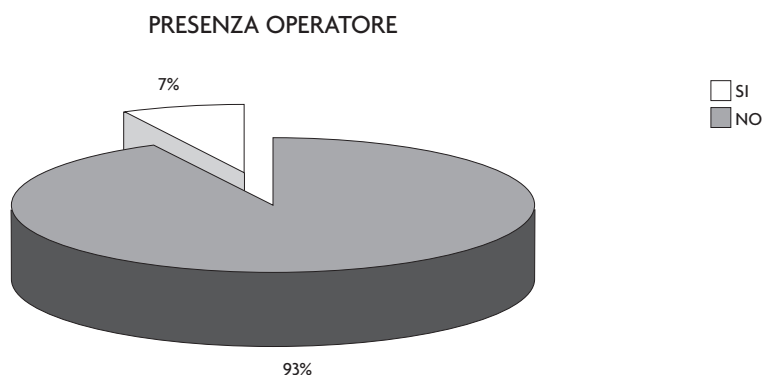


Grafico 5

Per quanto riguarda invece i gruppi le cui problematiche erano già emerse nella ricerca del 1999, l'operatore è presente nel 60% dei casi (Grafico 6).

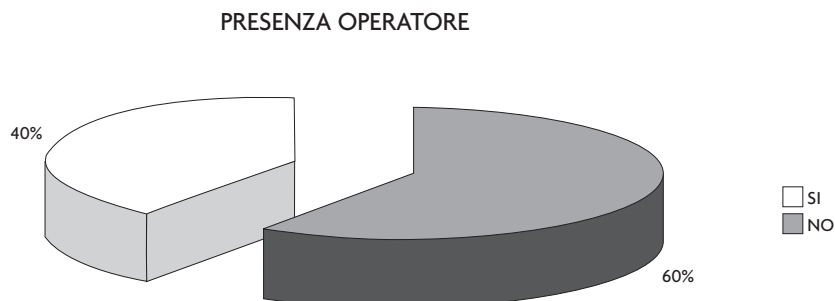


Grafico 6

Questa differenza così marcata può far riflettere sul fatto che, data la particolarità dei temi trattati all'interno delle nuove realtà di auto aiuto, una figura che faciliti la comunicazione e gestisca le dinamiche di gruppo diventa ancora più importante e rassicurante per i membri. Inoltre i nuovi settori di diffusione dell'auto aiuto riguardano tematiche nuove, per le quali non esistono gruppi dai quali mutuare l'esperienza. Un'altra spiegazione potrebbe essere data dal fatto che si tratta di gruppi nati recentemente nei quali i membri possono non avere ancora acquisito l'indipendenza necessaria all'autogestione.

L'operatore condivide il problema con gli altri membri del gruppo nel 42% (Grafico 7).

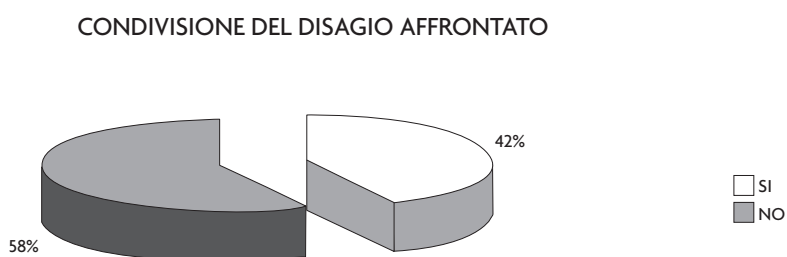


Grafico 7

Un operatore che condivide il problema, attingendo alla propria esperienza, riesce a stabilire un rapporto più empatico con i membri del gruppo. Inoltre la condivisione fa sì che il facilitatore rappresenti un modello di riferimento a cui identificarsi, oltre che favorire una relazione positiva con gli altri membri. Nel resto del campione il facilitatore condivide il problema nel 32% dei casi.

CONDIVISIONE DEL DISAGIO AFFRONTATO

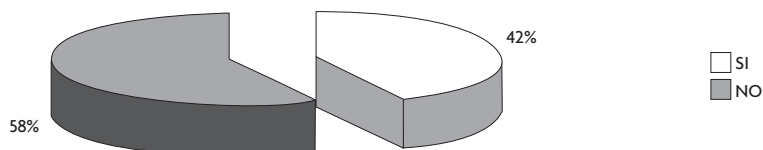


Grafico 8

Tale dato potrebbe far pensare che i gruppi che affrontano tematiche nuove e quindi spesso non riconosciute, oltre che meno accettate socialmente, stiano nascendo in maniera spontanea dalle associazioni e quindi dal basso. A maggior ragione quindi, trattandosi di problematiche particolari, un facilitatore che condivide il problema è vissuto positivamente dai membri e facilita l'apertura degli stessi grazie all'accettazione incondizionata che deriva anche dalla condivisione del medesimo disagio.

Per quanto concerne la professione svolta dall'operatore (Grafico 9) nel 67% si trova nell'area sociosanitaria (psicologo, educatore, medico, assistente sociale, etc.). Affiancando questo dato a quello riguardante la condivisione del problema da parte del facilitatore si evince che alcuni operatori che condividono il disagio affrontato all'interno del gruppo svolgono una professione in ambito socio-sanitario cosa che non accade per le realtà di auto aiuto più storiche. Questo offre diversi spunti di riflessione; innanzi tutto sottolinea come nell'auto aiuto ognuno mette in campo quelle che sono le proprie risorse a servizio degli altri membri. Inoltre ribadisce l'importanza della condivisione del problema data la particolarità delle situazioni e delle dinamiche che caratterizzano queste nuove tipologie di gruppi.

PROFESSIONE OPERATORE

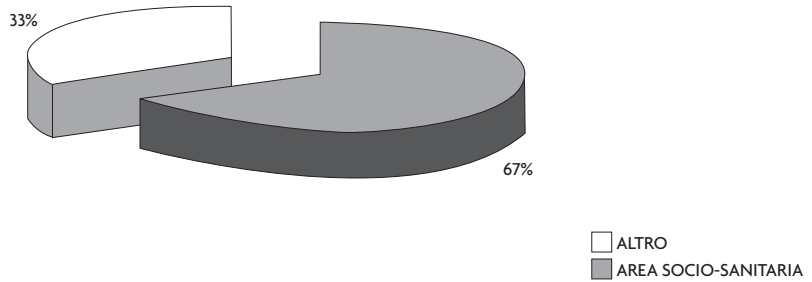


Grafico 9

I dati riguardanti la professione svolta dall'operatore rispecchiano ciò che accade nella parte rimanente del campione in cui il 63% degli operatori svolge una professione nell'area socio-sanitaria. Tali dati evidenziano quanto i professionisti abbiano familiarizzato con la metodica dell'auto aiuto.

Difficoltà

Per quanto concerne invece le difficoltà il 72% dei gruppi dichiara di averne incontrate (Grafico 10). Questo dato fa riflettere in special modo se confrontato con il resto del campione.

DIFFICOLTÀ INCONTRATE

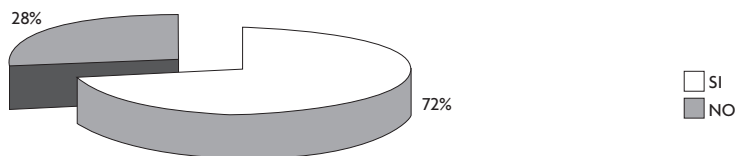


Grafico 10

Come si può vedere dai grafici le nuove realtà di auto aiuto si trovano molto più in difficoltà rispetto ai gruppi più “storici” (Grafico 11).

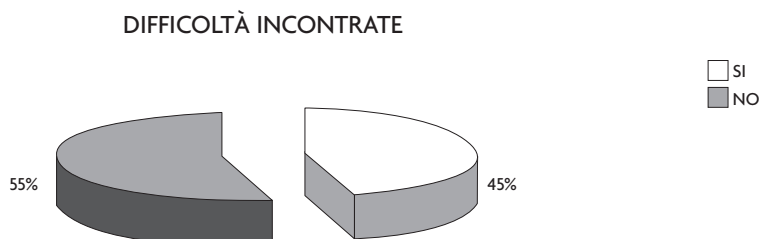


Grafico 11

Questa differenza così marcata stimola diverse riflessioni. Probabilmente la particolarità e la peculiarità delle problematiche trattate portano difficoltà di gestione del percorso di gruppo oppure condizionano la partecipazione dei membri. Trattandosi di realtà nuove in cui l'auto aiuto risulta meno radicato non ci sono termini di paragone con altri gruppi che affrontano il medesimo disagio da cui acquisire conoscenze sulla gestione delle dinamiche, delle difficoltà, delle relazioni tra i membri, etc. Peraltro, a conclusione della ricerca erano state fatte delle interviste ad alcune delle nuove realtà di auto aiuto. Molti dei gruppi intervistati hanno sottolineato proprio la difficoltà ad instaurare rapporti stabili con le istituzioni locali e con le altre esperienze di auto aiuto ed hanno espresso l'esigenza di trovare un supporto da parte di associazioni di coordinamento che svolgano funzioni di rappresentanza e di sostegno ai gruppi. Diventa quindi fondamentale da parte dei coordinamenti regionali dell'auto aiuto una supervisione o comunque un supporto a queste nuove realtà.

Conclusioni

Da circa 1600 gruppi individuati nel 1999, siamo passati a 3265 esperienze, di cui 148 che affrontano nuovi ambiti di disagio precedentemente non monitorati; facendo un calcolo approssimativo questo movimento interessa oltre 30mila persone, coinvolte in un processo di *empowerment* e di assunzione di responsabilità verso la propria condizione di salute. L'accrescimento delle competenze di gestione di un disagio, comporta indirettamente un contenimento dei costi delle prestazioni assistenzialistiche. In termini economici e politici il *self help* può considerarsi una risorsa importante, non tanto perché si sostituisce alle prestazioni specialistiche; il servizio

sociosanitario nazionale deve infatti rimanere il garante principale della salute del cittadino. Tuttavia i gruppi agiscono preventivamente, ridimensionando i danni provocati da condizioni di sofferenza fisica, psicologica o sociale e modificando l'atteggiamento di delega delle persone.

Riteniamo che siano necessari ancora molti interventi di sensibilizzazione rivolti ai professionisti, affinché si avvicinino alla cultura dell'auto aiuto e utilizzino questo strumento di lavoro come una risorsa aggiuntiva alle prestazioni sociosanitarie. Inoltre è fondamentale sostenere e favorire la cultura di rete tra gruppi, per incrementare la comunicazione e il confronto tra gli stessi.

Appendice

1. Panorama sulla normativa italiana in materia di violenza di genere

La legge sulla violenza sessuale attualmente in vigore ha più di dieci anni: è la legge n. 66 del 1996, frutto di una lunga serie di lotte e mobilitazioni a loro volta durate venti anni. A suo tempo, pur risultando un compromesso tra esigenze e culture politiche diverse, ha comunque segnato un cambiamento fondamentale nella cultura giuridica. Con essa, infatti, il concetto di violenza sessuale è passato da “reato contro la morale e il buon costume” a “reato contro la persona e contro la libertà individuale”. Le precedenti ipotesi di reato vennero unificate in una nozione chiara e precisa: “chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali é punito con la reclusione da cinque a dieci anni”.

Si voleva così porre fine alla sequela di indagini umilianti per la vittima, volte ad identificare dettagliatamente la tipologia degli atti compiuti come premessa per inquadrare il reato, e alle possibilità del colpevole di minimizzare o attenuare la propria responsabilità. Venivano abrogate mostruosità giuridiche e morali del vecchio ordinamento come la valutazione della moralità della vittima in funzione di attenuante o di non punibilità del colpevole. Una serie di aggravanti in caso di coinvolgimento di minori o di violenza di gruppo, la garanzia della riservatezza della vittima, la necessità di una denuncia di parte per avviare l'azione penale (punto per la verità assai controverso all'epoca) erano tutte misure indirizzate alla tutela della parte lesa. Nel 1997 la cosiddetta “Direttiva Prodi-Finocchiaro” basata sulla Piattaforma di Pechino, approvata dalla Quarta Conferenza mondiale sulle donne del 1995, impegnava il Governo e le istituzioni italiane a prevenire e contrastare tutte le forme di violenza fisica, sessuale e psicologica contro le donne, dai maltrattamenti familiari al traffico di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale. Venivano indicate precise linee di azione:

- 1) sviluppare e dare periodicità, definendo nuove metodologie di indagine, alle rilevazioni statistiche sui fenomeni di violenza sessuale e abusi sessuali, anche in ambito familiare, maltrattamenti, molestie sessuali nel luogo di lavoro.
- 2) Realizzare un osservatorio permanente sul fenomeno della violenza sulle donne e sulle o sui minori, anche allo scopo di effettuare un monitoraggio e una verifica della nuova normativa in materia di reati di violenza sessuale e di analizzare la giurisprudenza in materia di reati sessuali e di maltrattamenti in famiglia.
- 3) Predisporre una nuova normativa che introduca provvedimenti cautelari urgenti in caso di violenza domestica.
- 4) Promuovere strategie efficaci di contrasto della prostituzione coatta, in particolare la realizzazione di campagne di informazione e l'adozione di misure di protezione e di ricerca di occasioni di lavoro per le donne che vogliono sottrarsi al racket della prostituzione e allo sfruttamento sessuale.

Quella Direttiva contiene in realtà molte indicazioni avanzate e importanti sul piano teorico, come i concetti di parità nell'accesso al lavoro, di *empowerment*, politiche dei tempi e dell'organizzazione del lavoro. Peccato che alle parole non siano seguiti fatti sostanziali. Si arriva così alla Legge n. 154 del 2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari" che prevede l'allontanamento del familiare violento per via civile o penale e misure di protezione sociale per le donne che subiscono violenza.

Il resto è storia recentissima e ancora in fieri. A metà novembre la Commissione Giustizia della Camera ha approvato lo stralcio di una parte del disegno di legge governativo contro la violenza sulle donne riguardante le molestie gravi sulle donne dette *stalking* e i reati connessi all'omofobia. Il termine inglese *stalking* sta ad indicare un fenomeno psicologico e sociale conosciuto anche come sindrome del molestatore assillante, "inseguimento ossessivo" o anche "*obsessional following*". Si tratta di uno sfinimento quotidiano ai danni della donna che finisce per corrodere resistenza, difesa, voglia di vivere.

Il disegno di legge istituisce quindi una nuova specie di reato, che si verifica quando chiunque "minaccia o molesta taluno in modo tale da infliggergli un grave disagio psichico ovvero da determinare un giustificato timore per la sicurezza personale propria o di una persona vicina o comunque da pregiudicare in maniera rilevante il suo modo di vivere". Sono previste pene detentive fino a quattro anni e misure cautelari e di sicurezza.

Attualmente questi comportamenti vengono inquadri dal codice penale nei reati di molestie (art. 660) o minacce (art. 612) che prevedono pene assai lievi, cosicché non è mai possibile applicare alcuna misura cautelare. Ciò comporta che la vittima e le forze dell'ordine e la magistratura si trovino di fatto impotenti anche rispetto a persecuzioni e intimidazioni reiterate, senza la possibilità di incidere sull'eventuale "escalation" dei comportamenti aggressivi. Con l'introduzione di questa fattispecie autonoma di reato, si è stabilita una pena adeguata, che consente un'efficace repressione e anche l'applicazione di misure cautelari.

Questa la novità assoluta del disegno in discussione da mesi ma, insieme all'omofobia, in base a cui vengono punite le discriminazioni su base etnica, sociale o religiosa, aggiungendo tra i fattori discriminanti l'orientamento sessuale e l'identità di genere, modificando in questo modo la cosiddetta "Legge Mancino", costituisce l'unico aspetto al momento approvato. Lo schema del disegno di legge recante Misure di sensibilizzazione e prevenzione, nonché di repressione dei delitti contro la persona e nell'ambito della famiglia, per l'orientamento sessuale, l'identità di genere ed ogni altra causa di discriminazione, presentato dal governo su proposta della Ministra Pollastrini, intende affrontare il problema in un'ottica più ampia della legge precedente: non solo la violenza sessuale, ma qualunque forma di maltrattamento. Il disegno è composto da 22 articoli. Questi i punti principali:

- campagne di informazione e sensibilizzazione;
- programmi di formazione del personale sanitario per intervenire e sostenere in modo adeguato le vittime di violenze;
- promuovere la protezione e tutela dell'uguaglianza tra uomini e donne ed evitare ogni forma di discriminazione nei mezzi di comunicazione e in pubblicità;
- favorire una rilevazione statistica dell'Istat su violenza e maltrattamenti con cadenza almeno quadriennale;
- individuare, per le lavoratrici autonome prive di copertura assicurativa per i rischi da malattia e vittime dei reati oggetto della legge, le modalità di esonero dal versamento dei contributi;
- modalità di iscrizione al Registro dei centri antiviolenza presso la presidenza del Consiglio dei Ministri;
- livelli essenziali delle prestazioni socio-assistenziali e programmi di protezione della vittima di violenza.

Oltre all'introduzione degli atti persecutori (*stalking*) e di modifiche e aggiunte non solo al codice penale, ma anche al codice di procedura penale e al codice civile, viene stabilito che "chiunque maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da due a sei anni".

Per quanto riguarda le norme repressive, il disegno di legge prevede pene più severe per la violenza che avviene tra le mura domestiche con aggravante se a commetterla è il coniuge o - assai importante - il convivente. La pena, da un minimo due a un massimo di sei anni, consente l'uso delle intercettazioni telefoniche e ambientali durante le indagini: prevista inoltre anche una maggiore tutela della vittima nel processo, che potrà sottrarsi al dibattimento pubblico e rendere le proprie dichiarazioni una volta sola in sede di incidente probatorio.

Quest'ultimo aspetto merita un approfondimento e chiama in gioco il cosiddetto "Pacchetto sicurezza", ovvero una serie di misure proposte dal governo sull'onda di alcuni fatti di cronaca, che hanno provocato anche aspre polemiche e che comunque saranno di nuovo tra breve all'esame del Parlamento. Tra i disegni di legge che lo compongono, quello sulla certezza della pena contiene novità importanti in tema di violenza su donne e minori. Anche alle vittime maggiorenni, infatti, viene esteso, come anticipato prima, l'incidente probatorio "protetto", cioè la possibilità di ricorrere all'anticipazione della formazione delle prove in condizioni psicologiche e ambientali più favorevoli, data la delicatezza del reato. Inoltre, le donne straniere che denunciano violenza possono ricevere un permesso di soggiorno per motivi di protezione umanitaria.

2. Strumenti per la valutazione

Questionario di verifica dell'attività formativa

Titolo corso: Formarsi nelle differenze

Codice

Modulo:

Numero Giornata del corso:.....

Data di compilazione:/...../.....

Dati compilatore: (segnare con una crocetta la casella corrispondente)

ANNO DI NASCITA			
SESSO	<input type="checkbox"/> M	<input type="checkbox"/> F	
TITOLO DI STUDIO	<input type="checkbox"/> Licenza elementare	<input type="checkbox"/> Licenza media	<input type="checkbox"/> Diploma
	<input type="checkbox"/> Laurea		<input type="checkbox"/> Post laurea
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	<input type="checkbox"/> Occupato tempo pieno		<input type="checkbox"/> Occupato tempo parziale
	<input type="checkbox"/> Studente		<input type="checkbox"/> Pensionata/o
	<input type="checkbox"/> Disoccupato		<input type="checkbox"/> In cerca di prima occupazione
	<input type="checkbox"/> Casalinga		<input type="checkbox"/> Altro (specificare):
SETTORE LAVORATIVO	<input type="checkbox"/> Pubblico	<input type="checkbox"/> Privato sociale	<input type="checkbox"/> Privato

POSIZIONE	<input type="checkbox"/> Dipendente	<input type="checkbox"/> Collaborazione a progetto
	<input type="checkbox"/> Libero professionista	<input type="checkbox"/> Assunto a tempo determinato

Ritiene che vi sia stata coerenza tra gli obiettivi dichiarati dell'intero corso e il modulo oggi svolto?

1 No	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

Ritiene che i risultati dell'apprendimento di oggi siano corrispondenti alle aspettative personali sulla giornata?

1 No	2 Scarsamente corrispondenti	3 Sufficientemente corrispondenti	4 Discretamente corrispondenti	5 Molto corrispondenti
------	------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------	------------------------

Note:

Nella giornata di oggi pensa di aver acquisito nuove conoscenze (*sapere = sa qualcosa di nuovo*)?

1 No, per niente	2 Si, poco	3 Si, abbastanza	4 Si, discretamente	5 Si, molto
------------------	------------	------------------	---------------------	-------------

e competenze (*fare = sa fare qualcosa di nuovo*)?

1 No, per niente	2 Si, poco	3 Si, abbastanza	4 Si, discretamente	5 Si, molto
------------------	------------	------------------	---------------------	-------------

Come giudica la competenza e l'efficacia dei formatori di oggi?

Nome Formatore:

Competenza

1 Negativa	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------------	----------	---------------	---------	---------------

Chiarezza espositiva

1 Negativa	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------------	----------	---------------	---------	---------------

Capacità di coinvolgimento del gruppo

1 Negativa	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

Nome Formatore:

Competenza

1 Negativa	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------------	----------	---------------	---------	---------------

Chiarezza espositiva

1 Negativa	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------------	----------	---------------	---------	---------------

Capacità di coinvolgimento del gruppo

1 Negativa	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

Ritiene adeguata l'aula dove si è svolto il corso? (luminosità, spazio, facilità di accesso, attrezzature, sedie confortevoli, ecc.)

1 No	2 Scarsamente adeguata	3 Sufficientemente adeguata	4 Discretamente adeguata	5 Molto adeguata
------	------------------------	-----------------------------	--------------------------	------------------

Note:

Gli orari durante i quali si è tenuto il corso sono risultati adeguati?

1 Inadeguati	2 Scarsamente adeguata	3 Sufficientemente adeguata	4 Discretamente adeguata	5 Molto adeguata
--------------	------------------------	-----------------------------	--------------------------	------------------

Note:

Come valuta l'operato del tutor nella giornata di oggi?

1 Negativo	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buono	5 Molto buono
------------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

Qual è il suo giudizio complessivo sull'attività formativa di oggi?

1 Negativo	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buono	5 Molto buono
------------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

Ha suggerimenti per migliorare questo modulo o il suo inserimento in un percorso come questo? (in riferimento ai temi trattati, metodologia didattica, clima di gruppo, organizzazione, ecc.)

.....
.....

Le viene in mente un'immagine o una frase con cui descriverebbe questa giornata? (qualcosa che esprima i suoi stati d'animo dopo la giornata di formazione)

Questionario per lo staff del corso per la verifica dell'attività formativa

Titolo corso:

Codice

Data di compilazione:/...../.....

Nome e cognome compilatore:

Ruolo all'interno dello Staff:.....

Segnare con una crocetta la casella corrispondente al giudizio che si intende esprimere

Ritiene che vi sia stata coerenza tra gli obiettivi dichiarati e i risultati del corso?

1 No	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

Ritiene chiara la guida e la modulistica del Cesvot per la gestione dei corsi?

1 No	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

Ove ci fosse stata richiesta, ritiene adeguata l'assistenza data dal Cesvot all'associazione per la gestione del corso di formazione?

1 No	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

È stato facile coordinare diverse modalità di lavoro tra associazioni diverse?

1 No, per niente	2 Sì, poco	3 Sì, abbastanza	4 Sì, discretamente	5 Sì, molto
------------------	------------	------------------	---------------------	-------------

Note:

Quali sono stati secondo lei i punti di forza del lavorare in rete tra diverse associazioni?

.....

.....

Quali sono stati secondo lei i punti di debolezza del lavorare in rete tra diverse associazioni?

.....

Quali suggerimenti potrebbe avere per una collaborazione in rete come questa?

Come pensa potrebbe svilupparsi il corso? Ha idee in merito?

Come descriverebbe questo percorso con una frase, una parola o un'immagine?

Ha altre riflessioni/osservazioni in merito a questa esperienza?

Grazie per la collaborazione!

Questionario per il/la responsabile dell'associazione per la verifica dell'attività formativa

Titolo corso:

Codice

Data di compilazione:/...../.....

Nome e cognome compilatore:

Ruolo all'interno dell'associazione:

Segnare con una crocetta la casella corrispondente al giudizio che si intende esprimere

Ritiene che vi sia stata coerenza tra gli obiettivi dichiarati e i risultati del corso?

1 No	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

Ritiene chiara la guida e la modulistica del Cesvot per la gestione dei corsi?

1 No	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

Ove ci fosse stata richiesta, ritiene adeguata l'assistenza data dal Cesvot all'associazione per la gestione del corso di formazione?

1 No	2 Scarsa	3 Sufficiente	4 Buona	5 Molto buona
------	----------	---------------	---------	---------------

Note:

L'associazione sta utilizzando le conoscenze e le competenze acquisite nel corso di formazione?

1 No, per niente	2 Si, poco	3 Si, abbastanza	4 Si, discretamente	5 Si, molto
------------------	------------	------------------	---------------------	-------------

Note:

Eventuali note e suggerimenti

.....

.....

Grazie per la collaborazione!

3. Griglia lettura *counseling*

Dati corsista:

Nome:

Cognome:

Età: Sesso:

Città di provenienza:

Titolo di studio:

Provenienza:

Stato civile:

Associazione/dipartimento:

Contatto (cell-email)

1 Come sta andando il corso?

.....
.....

2 Qual è per lei la “diversità” che più la colpisce, o con la quale ha più difficoltà ad entrare in contatto (differenze culturali, religiose, diversamente abili, etc...)? Cosa pensa e cosa prova di fronte a questo tipo di “diversità”?

.....
.....

3 Si ricorda qualche esperienza significativa riguardo l’incontro con la diversità che potrebbe descrivere il suo rapporto con “l’altro diverso”? Anche più di un’esperienza con persone che rappresentavano “diverse differenze”?

.....

.....

4 Quale percezione ha dell'integrazione e delle pari opportunità nella propria associazione (o sul posto di lavoro)? Può raccontare anche in questo caso delle esperienze che hanno contribuito a formare le sue impressioni?

.....

.....

.....

5 C'è qualcosa che vuole aggiungere in merito all'argomento trattato?

.....

.....

Impressioni del/della counselor:

Grado di collaborazione: basso medio alto

Grado di apertura: basso medio alto

Soddisfazione percepita del percorso in atto: bassa media alta

Motivazione a svolgere il secondo incontro a fine corso: bassa media alta

Ulteriori osservazioni:

.....

.....

Dati counselor:

Nome:

Cognome:

Associazione:

Indirizzo scuola di specializzazione in psicoterapia:

4. Timecard rendicontazione stage

Al fine di completare il corso di formazione “Formarsi nelle differenze” è previsto uno stage di sei ore complessive, da poter effettuare presso un’associazione o più associazioni partner del progetto. Si prego da riportare le ore svolte al fine di rendicontare l’attività. Da restituire una volta compilato via fax al numero di associazione Artemisia: 055 6193818.

Attenzione: l’invio del fax è necessario per completare la presenza complessiva al corso, e ricevere l’attestato (inviare entro il 10 febbraio 2011).

Nome corsista:

Cognome corsista:

Associazione di riferimento per il corso:

Associazione che offre lo stage	Attività svolta	Giorno	Dalle ore Alle ore	Osservazioni

Firma del partecipante

.....

Firma per l'associazione/i che offre/ono lo stage:

.....

.....

Glossario

di Giulia Calvaresi³⁸

Accoglienza. Disposizione all'ascolto, alla comprensione e al sostegno da parte di un operatore nei confronti di un utente, e la conseguente relazione di aiuto che si instaura, finalizzata, attraverso un approccio empatico, all'accompagnamento dell'utente nella risoluzione del suo disagio.

Autostima. L'atto di valutazione di se stessi come insieme di determinate caratteristiche e il giudizio risultante da questa valutazione, frutto anche del confronto con altri soggetti. Può essere anche definita nei termini di rapporto tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere.

Bisessuale. Persona attratta, sessualmente ed affettivamente, da altre persone che possono essere sia del sesso opposto che del proprio sesso.

Bullismo. Tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o danneggiare; è un comportamento persistente, talvolta dura persino anni e per la vittima è sempre molto difficile

difendersi. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare.

Buone prassi. Sono progetti, iniziative o esperienze che hanno messo in atto nuove azioni o interventi finalizzati alla realizzazione di obiettivi coerenti con le politiche di pari opportunità. Sono spesso trasferibili in altri contesti o settori.

Cieco alla dimensione di genere (Gender blind). Approccio che ignora o trascura la dimensione di genere.

Coming out. Letteralmente "venir fuori": dichiarazione del proprio essere omosessuali, bisessuali, *transgender*.

Comunità Lgbt. L'insieme delle persone gay, lesbiche, bisessuali e *transgender* che abbiano sviluppato un senso di appartenenza a un gruppo sociale più vasto in virtù del comune orientamento sessuale e/o identità di genere e, dunque, in virtù di una comunanza di esperienze, nonché sulla base di un comune sentire in materia di lotta

³⁸ Parte delle voci sono tratte dal glossario pubblicato in Michelucci M. (a cura di), *Accoglienza inclusiva. Volontariato a confronto con omosessualità e transessualismo*, Cesvot, "Briciole", n. 17, 2008, pp. 95-102.

per i diritti civili e la piena eguaglianza, e della condivisione di gusti, bisogni, tendenze, luoghi di vita e spazi di aggregazione.

Conciliazione tra vita professionale e vita familiare. L'espressione "conciliazione" fa riferimento alle soluzioni istituzionali che prendono in considerazione le esigenze della famiglia e quelle lavorative. Includono: i congedi parentali, le soluzioni per la cura dei bambini e degli anziani, lo sviluppo di un contesto e di un'organizzazione del lavoro tali da agevolare la conciliazione delle responsabilità lavorative con quelle familiari per le donne e per gli uomini.

Costruzionismo. Corrente di pensiero secondo la quale l'omosessualità non è da ascrivere alla natura, ma è una costruzione sociale e culturale, cioè è solo una delle forme in cui il desiderio e gli atti omoerotici (analogamente ad ogni altra forma di espressione individuale) possono essere interpretati e descritti dalla società. Questa prospettiva si pone in contrapposizione all'essentialismo, secondo cui l'omosessualità esiste completamente a prescindere dall'esperienza degli individui.

Counseling. Attività professionale che tende ad orientare, sostenere e sviluppare le potenzialità e le risorse personali dell'utente consentendogli una visione realistica di sé e dell'ambiente sociale in cui vive, riducendo al minimo la conflittualità dovuta a fattori soggettivi.

Counseling Lgbt. Con particolare riferimento all'utenza Lgbt, il *counseling* richiede una buona conoscenza dei temi legati all'omosessualità o al transgenderismo e una certa familiarità con l'ambiente Lgbt locale, al fine di poter dare all'utente suggerimenti e indicazioni adeguati.

Differenze di genere. Le differenze sociali e culturali tra gli uomini e le donne, così come i differenti valori associati alle sfere e attività di uomini e donne. Le differenze di genere variano una società e da una cultura all'altra, e si modificano nel tempo.

Diritti civili. Sono le tutele basilari di ogni persona, che dovrebbero essere date ad ogni cittadino dalla legge.

Discriminazione. Comportamento iniquo nei confronti di una persona o un gruppo di persone per motivi culturali, religiosi, razziali, di orientamento sessuale o identità di genere, causa della loro appartenenza a gruppi sociali, ecc.

Discriminazione indiretta. Si ha discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio o una pratica apparentemente neutro causa uno svantaggio particolare ad alcune categorie di persone.

Disuguaglianze di genere/Disparità tra i generi. Le disparità riscontrabili in qualsiasi ambito tra le donne e gli uomini per quanto concerne i loro livelli di partecipazione, accesso, diritti, retribuzione o prestazioni di altro genere.

Empowerment. Diventata ormai una parola d'ordine per il movimento internazionale delle donne, ne sono state tentate le più varie traduzioni: da responsabilizzazione (che francamente è tutta un'altra cosa), a rafforzamento, ad acquisizione di potere e/o di forza e/o di autorità. Capire il senso di questo termine è più semplice se si parte dal verbo *to empower*, cioè dare, o darsi e quindi acquisire, potere. Il sostantivo caratterizza quindi tutte le azioni da cui le donne, e soprattutto le organizzazioni, traggono un aumento della propria forza, del proprio potere, della forza contrattuale in un determinato contesto o nella società in generale. *L'empowerment* è quindi considerato un obiettivo in sé, una caratteristica che deve accompagnare tutte le rivendicazioni e iniziative, uno strumento per meglio perseguire altri obiettivi. *Empowerment* è un concetto che è stato elaborato per primo da donne femministe del sud del mondo. Esso significa "attribuire potere" (e responsabilità) alle donne. Potere e responsabilità sono qui intesi non solo nel senso della promozione delle donne nei centri decisionali della società, della politica e dell'economia. Potere e responsabilità propongono prima di tutto un sollecito alle donne ad accrescere la propria autostima, ad autovalorizzarsi, ad accrescere le proprie abilità e competenze. Il potere delle donne, la loro capacità e possibilità di decidere, di essere autonome, di avere voce in capitolo nella famiglia, nella società e nella politica sono un bene in sé e anche uno strumento per realizzare uno sviluppo più equo, una politica più democratica, una società più libera e solidale."

Essenzialismo. Corrente di pensiero secondo la quale esiste un'"essenza omosessuale" che si può riscontrare universalmente, in ogni società ed in ogni tempo poiché l'omosessualità sarebbe determinata dalla natura (attraverso processi biologici o fisiologici). Questa prospettiva si pone in contrapposizione al costruzionismo.

Eterosessuale. Individuo sessualmente ed affettivamente attratto, in modo esclusivo o prevalente, da altri del sesso opposto.

Genere. 1. Un concetto che esprime le differenze sociali tra le donne e gli uomini che sono state apprese. Esse cambiano col tempo e variano all'interno delle singole culture. 2. Il maschile e il femminile, intesi come risultante di un complesso di modelli culturali e sociali che caratterizzano ciascuno dei due sessi e ne condizionano il ruolo e il comportamento.

Gay. Individuo di sesso maschile sessualmente ed affettivamente attratto, in modo esclusivo o prevalente, da persone dello stesso sesso.

Identità di genere. Percezione che una persona ha di se come maschio o femmina, l'identità di genere è indipendente dall'orientamento sessuale e può non coincidere con il sesso biologico (cfr. transgenderismo).

Identità sessuale. Comprensione profonda che una persona ha di se in quanto essere sessuato. Include quattro componenti fondamentali: il sesso biologico, il ruolo di genere, l'identità di genere e l'orientamento sessuale.

Legge 164. Legge n. 164 del 14 aprile 1982 recante “Norme in materia di rettifica-zione di attribuzione di sesso”. È l'unico strumento normativo in Italia a regolare il cambio di sesso e la conseguente rettifica dei dati anagrafici.

Lesbica. Persona di sesso femminile sessualmente ed affettivamente attratta, in modo esclusivo o prevalente, da persone dello stesso sesso.

Lgbt. Acronimo frequentemente utilizzato internazionalmente per riferirsi alle persone lesbiche gay bisessuali e *transgender* e a ciò che le riguarda come gruppo/comunità.

Mainstreaming (integrazione della dimensione delle pari opportunità). L'integrazione sistematica delle situazioni, delle priorità e dei bisogni rispettivi delle donne e degli uomini in tutte le politiche al fine di promuovere la parità tra le donne e gli uomini e mobilitare tutte le politiche e le misure d'ordine generale sensibilizzandole alle necessità di raggiungere la parità tenendo attivamente e apertamente conto, nella fase di pianificazione, dei loro effetti sulle rispettive situazioni delle donne e degli uomini all'atto della loro attuazione, del loro monitoraggio e della loro valutazione.

Mobbing. Insieme di comportamenti violenti (abusi psicologici, angherie, vessazioni, demansionamento, emarginazione, maldicenze, ecc.) prolungati nel tempo e lesivi della dignità personale e professionale nonché della salute psicofisica, perpetrati da parte di superiori e/o colleghi nei confronti di un lavoratore.

Omofobia. Atteggiamento di paura e avversione irrazionali nei confronti di persone gay, lesbiche, bisessuali, basata sul pregiudizio, analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo. Spesso il termine è usato anche per riferirsi alla transfobia.

Omosessuale. Persona prevalentemente o esclusivamente attratta, in termini affettivi ed erotici, da altre persone dello stesso sesso.

Orientamento sessuale. Direzione prevalente verso cui si esplica l'attrazione affettiva ed erotica di una persona: è omosessuale quando l'oggetto dell'attrazione è un individuo dello stesso sesso, eterosessuale quando è del sesso opposto, bisessuale quando può appartenere a entrambi i sessi.

Outing. Pratica di rivelare pubblicamente l'omosessualità di persone fino a quel momento non dichiarate.

Peer counseling. Servizio di *counseling* nel quale il *counselor* stesso ha affrontato e in buona parte o del tutto risolto problematiche analoghe a quelle presentate dall'utente. Ad esempio, il *counseling* offerto nell'ambito di associazioni Lgbt da persone omosessuali nei confronti di altre persone omosessuali.

Pregiudizio. Il pregiudizio è un atteggiamento, positivo o negativo, basato su un'opinione prematura e parziale su fatti o persone anziché sulla loro diretta e completa conoscenza.

Rappresentazione sociale. Modello, largamente condiviso in un dato contesto socio-culturale, di interpretazione di un determinato fenomeno sociale, in cui si articolano informazioni sull'oggetto della rappresentazione e i suoi rapporti con il contesto socio-culturale.

Ruolo di genere. L'insieme delle aspettative su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo storico.

Segregazione occupazionale. La concentrazione di donne e uomini in diversi tipi e livelli di attività e occupazione che vede le donne confinate in una gamma più ristretta di occupazioni (segregazione orizzontale) rispetto agli uomini e ai livelli più bassi (segregazione verticale).

Sesso. Le caratteristiche biologiche che distinguono gli esseri umani in maschi o femmine.

Sex-Gender System/Sistema fondato sul genere. 1. Un sistema di strutture economiche, sociali e politiche che sostiene e perpetua attributi e ruoli di genere distintivi per gli uomini e le donne. 2. L'insieme dei processi, adattamenti, modalità di comportamento e di rapporti, con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e organizza la divisione dei compiti tra gli uomini e le donne, differenziandoli l'uno dall'altro creando appunto il genere

Studi sulle donne/studi di genere. Un approccio accademico, di solito interdisciplinare, all'analisi della situazione delle donne e dei rapporti di genere come anche delle specificità di genere delle diverse discipline.

Stereotipo. Convinzione o aspettativa a proposito delle caratteristiche tipiche di un certo gruppo. Può includere giudizi di valore ed essere dunque positivo o negativo.

Stigma. Termine che fa riferimento a un tratto caratteristico di una persona, visibile (il colore della pelle) o non visibile (l'orientamento sessuale), che differenziandola dalla maggioranza può essere motivo di discriminazione.

Transessuale. Persona *transgender* che risolve il conflitto tra la propria identità di genere e i caratteri sessuali del proprio corpo attraverso una transizione che termina con la riattribuzione dei caratteri sessuali.

Transgender. Persona che, avvertendo un'intima e profonda dissonanza tra la propria identità di genere e il proprio sesso biologico, mette in discussione la propria assegnazione ad uno dei due generi (maschile o femminile). Nell'accezione più ampia, dunque, tale termine indica tanto le persone che hanno intrapreso un percorso medico o chirurgico di transizione, quanto quelle che non l'hanno intrapreso o non intendono intraprenderlo. Inoltre, la persona *transgender* può trovare un equilibrio fisico ed interiore riconoscendosi in uno dei due generi, in entrambi, in nessuno dei due, o in una posizione intermedia tra loro.

Travestito. Persona che si traveste, vale a dire che indossa (regolarmente o occasionalmente, interamente o parzialmente) abiti generalmente indossati dall'altro sesso, interpretandone il ruolo di genere. Può essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale.

Uguaglianza di genere. Equità di trattamento tra i generi che può esprimersi sia in una parità di trattamento sia in un trattamento diverso ma considerato equivalente in termini di diritti, vantaggi, obblighi e opportunità.

Uguaglianza dei sessi. Il concetto implica che tutti gli esseri umani sono liberi di sviluppare le loro abilità personali e di compiere scelte senza le limitazioni imposte da rigidi ruoli di genere e che i diversi comportamenti, aspirazioni e bisogni delle donne e degli uomini sono considerati, valutati e incoraggiati in misura eguale.

Violenza. Comportamento volto a far male e danneggiare un altro. Può essere fisica, verbale o psicologica.

Violenza di genere. Qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata.

Violenza in ambito domestico/familiare. Qualsiasi forma di violenza fisica, sessuale o psicologica che mette in pericolo la sicurezza o il benessere di un membro della famiglia e/o l'uso di violenza fisica o emozionale o la minaccia di violenza fisica. In questa definizione rientrano la violenza sui bambini, l'incesto, la violenza coniugale nei confronti delle donne, la violenza sessuale o altre forme di maltrattamento di qualsiasi membro del nucleo familiare.

Violenza sessuale. Qualsiasi forma di violenza derivante dall'uso o dalla minaccia di coercizione fisica o emotiva, compresi lo stupro, i maltrattamenti al coniuge e extra coniugali, le molestie sessuali, l'incesto e la pedofilia.

Visibilità. Manifestazione, nella società, dell'esistenza e della vita della realtà Lgbt, realizzata ad opera di singoli, coppie, associazioni o movimenti.

Bibliografia di riferimento

Adani C., Basaglia A., Tola V. (a cura di), *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi*, Progetto Urban, Franco Angeli, Milano 2002.

Albanesi C., *I gruppi di auto aiuto*, Carocci, Roma 2004.

American Psychological Association, *Resolution on Male Violence Against Women*, 1999.

Baldry A., *Dai maltrattamenti all'omicidio: la valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Franco Angeli, Milano 2006.

Bauman Z., *Liquid Life*, 2005 (trad. it. Laterza, Bari 2006).

Bellil S., *Dans l'enferm des tournantes*, Éditions Denoë, Paris 2002 (tr. it. Fazi Editore, Roma 2004).

Bruno T., *Violenza familiare e maltrattamento sulla donna*, in "Il seme e l'albero", nn. 2-3, 1998, pp. 15-30.

Bruno T., *Violenza alle donne in Italia*, Associazione Artemisia, Firenze, 2002.

Butler J., *Bodies that matter*, 1993 (trad. it. Feltrinelli, Milano 1996).

Caplan P., *The myth of women's masochism*, Signet, New York 1987.

Carillo B., *Battered Dreams: Violence Against Women as an Obstacle to Development*, United Nations Fund for Women, New York 1992.

Cavalli P., *Poesie (1974-1992)*, Einaudi, Torino 1992.

Colombo E., *Rappresentazioni dell'altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Guerini, Milano 1999.

Danna D., *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne*, Mondadori, Milano 1994.

Danna D., *La sfida lesbica*, in *Orgoglio e pregiudizio. Le lesbiche in Italia nel 2010: politica, storia, teoria, immaginari*, Edizioni Alegre, Roma 2010.

-
- De Lauretis T. (1999), *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano 1999.
- De Lauretis T., *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities*, in "Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies", n. 3(2), 1991, pp. III-XVIII.
- Doyle R., *La donna che sbatteva nelle porte*, Guanda, Parma 1996.
- Durrani T., *Schiava di mio marito*, Mondadori, Milano 1994.
- Dutton M. A., Burghardt K., Perrin S., Chrestman K e Halle P., *Battered women cognitive schemata*, in "Journal of traumatic stress", n. 7(2), 1994, pp. 237-255.
- Echebúrua E. e Corral P., *Manual de violencia familiar*, Siglo XXI de España Editore, Madrid 1998.
- Focardi F., Gori F., Raspini R., *I gruppi di auto aiuto in Italia: indagine conoscitiva*, Cevot, "Briciole", n. 8, 2006.
- Filippini S., *Relazioni Perverse, la violenza psicologica nella coppia*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Gartner A., Riessman F., *The self help revolution*, Human Science, New York 1984.
- Foucault M., *La volonté de savoir*, 1976 (trad. it. Feltrinelli, Milano 2010).
- Foucault M., *Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*, 1966 (trad. it. Rizzoli, Milano 1978).
- Geldard K. e D., *Parlami, ti ascolto. Le abilità di counseling nella vita quotidiana*, Erickson, Trento 2005.
- Gillioz L., De Puy J., Ducret V., *Domination et violence envers la femme dans le couple*, Payot, Lausanne 1997.
- Gnerre F., *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Baldini&Castoldi, Milano 2000.
- Gramolini C., *La sfida lesbica*, in *Orgoglio e pregiudizio. Le lesbiche in Italia nel 2010: politica, storia, teoria, immaginari*, Edizioni Alegre, Roma 2010, pp. 84-88.

-
- Halberstam J. e J., *Maschilità senza uomini. Testi scelti*, Ets, Pisa 2010.
- Herman J. L., *Trauma and Recovery. From domestic abuse to political terror*, Pandora, London 1992.
- Hirygoien M. F., *Molestie Morali*, Einaudi, Torino 2000.
- Hirigoyen M-F., *Sottomessa. La violenza sulle donne e nella coppia*, Einaudi, Torino 2006.
- Hoff L. A., *Battered women as survivors*, Rotledge, New York 1990.
- Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2007.
- Kristeva J., *Materia e senso. Pratiche significanti e teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino 1980.
- Kristeva J., *Etrangers à nous-même*, 1988 (trad. it. Feltrinelli, Milano 1990).
- Krug E. G., Dahlberg L. L., Mercy J. A., Zwi A. B. e Lozano R., *World Report on Violence and Health*, World Health Organization, Ginevra 2002.
- Lorente M., *Mi marido me pega lo normal*, Ares y Mares, Barcellona 2001.
- Lyotard J.-F., *La condition postmoderne*, 1979 (trad. it. Feltrinelli, Milano 1981).
- Marcasciano P., *Tra le rose e le viole. La storia e le storie di travestiti e transessuali*, Manifestolibri, Roma, 2002.
- Michelucci M. (a cura di), *Accoglienza inclusiva. Volontariato a confronto con omosessualità e transessualismo*, Cesvot, "Briciole", n. 17, 2008.
- Milletti N., *Donne «fuori della norma»*, in Milletti N., Passerini L. (a cura di), *Fuori della norma. Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*, Rosenberg & Sellier, Torino 2007, pp. 21-41.
- Mitchell R. E. e Hodson C. A., *Coping with domestic violence: Social support and psychological health among battered woman*, in "American Journal of Community Psychology", n. 11, 1983, pp. 629-654.

-
- Monceri F., *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender*, Ets, Pisa 2010.
- Muraro L., *Al mercato della felicità*, Mondadori, Milano 2009.
- Nichols K., Jenkinson J., *I gruppi di sostegno*, Il Mulino, Bologna 2008.
- Ponzio G., *Crimini Segreti. Maltrattamenti e violenza alle donne nella relazione di coppia*, Baldini&Castoldi, Milano 2004.
- Pustianaz M. (a cura di), *Queer in Italia*, Ets, Pisa, 2011.
- Rich A., *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, in *Amore proibito. Ricerche americane sull'esistenza lesbica*, in "Nuova Dwf", n. 23/24, 1985, pp. 5-55.
- Robb G., *Strangers. Homosexual Love in the 19th Century*, 2003 (trad. it. Carocci, Roma 2005).
- Romito P., *La violenza di genere su donne e minori*, Franco Angeli, Milano 2000.
- Romito P., *Violenze alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, Franco Angeli, Milano 2000.
- Romito P., *Un silenzio assordante. La violenza occulta su donne e minori*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Simone A., *Differenze*, in Renata Brandimarte et al. (a cura di), *Lessico di biopolitica*, Manifestolibri, Roma 2006, pp. 112-118.
- Spivak Gayatri Chakravorty, *A critique of Postcolonial Reason*, 1999 (trad. it. Melt-emi, Roma 2004).
- Unicef, *La violenza domestica contro le donne e le bambine*, in "Innocenti Digest", n. 6, 2000.
- Vattimo G., *Le avventure della differenza. Che cosa significa pensare dopo Nietzsche e Heidegger*, Garzanti, Milano 2001.
- Young I. M., *Justice and the politics of difference*, 1990 (trad. it. Feltrinelli, Milano 1996).

Ventimiglia C., *Nelle segrete stanze. Violenze alle donne tra silenzi e testimonianze*, Franco Angeli, Milano 1996.

Ventimiglia C., *La fiducia tradita: storie dette e raccontate di partners violenti*, Franco Angeli, Milano 2002.

Walker L., *The battered woman*, Harper & Row, New York 1979.

Walker L., *The battered woman syndrome*. Springer, New York 1984.

Walker L., *Psychology and violence against women*, in "American Psychologist", n. 44(4), 1989, pp. 695-702.

Walker L., *Psychology and domestic violence around de world*, in "American Psychologist", n. 54(1), 1999, pp. 21-29.

Walker L., *Abused Women and Survivor Therapy: A Practical Guide for the Psychotherapist*, American Psychological Association, Washington, DC, 1994.

Who-World Health Organization, *World report on violence and health*, Geneva 2002.

Zanotti P., *Il gay. Dove si racconta come è stata inventata l'identità omosessuale*, Fazi, Roma 2005.

Le autrici

Eleonora Pinzuti (www.eleonorapinzuti.info) è dottoressa di ricerca in Italianistica, titolo che ha conseguito presso l'Università di Firenze, dove ha svolto una ricerca dal titolo *Fenomenologia dell' "Altro". Teorie contemporanee e sondaggi nel romanzo italiano del secondo novecento (1950-1980)*. Si occupa di *gender studies* e del rapporto fra testi letterari e figurazioni di genere e la sua produzione scientifica spazia dall'ecdotica alle teorie *queer*. Poeta, esordisce nel 2002 all'interno dell'antologia *Nodo sottile 3* (Crocetti), viene selezionata per la XI Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo con il poemetto *Anepigrafo* e suoi testi sono stati pubblicati su riviste specializzate e in miscellanee. Militante per i diritti Lgbtq, fa parte della segreteria di Arcilesbica di Firenze e collabora con il Centro Documentazione di Ireos. Scrive su "Semicerchio", "Il Manifesto" e siti web.

Giulia Calvaresi (giuliacalva@hotmail.com) è psicologa, collabora con l'associazione Artemisia dal 2004 come operatrice d'accoglienza. Si occupa inoltre dei seminari di sensibilizzazione e formazione per gli studenti delle scuole medie superiori sulle tematiche riguardanti la violenza sulle donne, gli stereotipi di genere e le relazioni paritetiche tra uomini e donne. Dal 2010 è responsabile nazionale della Campagna Nazionale del Fiocco Bianco – uomini con le donne contro la violenza alle donne. È presidente dell'associazione Psicovie – percorsi d'aiuto con cui si occupa principalmente della conduzione di laboratori per donne sull'autostima e le relazioni affettive e di laboratori per gli studenti su tematiche legate all'intercultura e alla diversità. Cultrice della materia per il corso di Psicologia dei gruppi e di comunità della prof.ssa Patrizia Meringolo della Facoltà di Psicologia (Università degli studi di Firenze).

Porpora Marcasciano (mit.bo@tin.it) è vicepresidente del Mit - Movimento identità transessuale. Laureata in Sociologia, coordina diversi progetti finalizzati alla riduzione del danno nella prostituzione. Organizza e dirige "Divergenti", il Festival Internazionale del Cinema Transessuale. Ricercatrice e studiosa del fenomeno transessuale nei suoi aspetti socio-antropologici. Ha pubblicato i volumi: *Tra le rose e le viole* (Manifestolibri 2002); *Antologia sesso genere e cultura degli anni '70*, *Il dito e la luna* 2007; *Favolose Narranti*, Manifestolibri 2008. E articoli in diverse collettanee: *Porneia, voci e sguardi sulle prostituzioni*, *Il Poligrafo* 2002; *Altri femminismi. Corpi culture lavoro*, Manifestolibri 2006; *Gay la guida italiana in 150 voci*, Mondadori 2006; *Oltre le monoculture del genere*, Mimesis 2006; *Transessualità e scienze sociali, identità di genere nella postmodernità*, Liguori 2008.

Elena Tosi psicologa-psicoterapeuta Gestalt ad orientamento fenomenologico-esistenziale. Operatrice di accoglienza presso l'associazione Artemisia di Firenze,

dove si occupa di colloqui di valutazione in situazione di violenza domestica, sensibilizzazione e formazione nelle scuole. Da anni collabora ed organizza eventi di sensibilizzazione e formazione con la Campagna del Fiocco Bianco, rivolta agli uomini che si impegnano contro la violenza alle donne. Si occupa inoltre di formazione rivolta ad operatori sociosanitari ed animatori di Comunità, circa aspetti psicologici nella relazione con i pazienti. Collabora inoltre con varie associazioni ed enti presenti sul territorio fra cui: associazione Psicovie – Firenze, dove organizza gruppi tematici e laboratori nelle scuole, Progetto Hermes - Firenze, Struttura Semplice di Psiconcologia Ospedale S.M. Annunziata Asl 10 Firenze.

Sara Mori (dott.saramori@gmail.com) è laureata in Psicologia all'Università degli studi di Firenze. È dottoressa di ricerca in Valutazione dei processi e dei sistemi educativi e formativi presso l'Università degli studi di Genova con una tesi dal titolo *Analisi e Progettazione di piani di miglioramento: uno studio basato sui dati Pqm - Piano Nazionale qualità e merito*, che approfondisce la progettazione di interventi di potenziamento e recupero degli apprendimenti, con particolare attenzione agli aspetti meta-cognitivi. Frequenta attualmente l'ultimo anno della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva di Firenze. Collabora con il Coordinamento Regionale dei Gruppi di Auto-Aiuto dal 2005. Svolge attività come libera professionista prevalentemente nel campo della formazione e della clinica. Negli anni ha coltivato la passione per la ricerca in modo trasversale, approfondendo particolarmente l'aspetto della valutazione sia nei percorsi formativi che in quelli terapeutici.

Sara Di Giacomo. Spinta sin da bambina da un amore viscerale per tutto ciò che è lontano e diverso, mi sono affacciata al mondo attraverso il sapere, le relazioni, le forme di espressione. Ho conseguito la laurea magistrale in Lingue e Letterature Straniere, con un piano di studi improntato su cinque lingue differenti. Ho realizzato una tesi di ricerca interdisciplinare in Psicolinguistica, collaborando successivamente come esterna con il Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze. *Post-lauream* mi sono specializzata in Arteterapia presso il Crete - Centro di Ricerche Europeo di Firenze. Dal 2009 frequento un circolo di studi sulla psicologia junghiana e la psicologia del profondo. Ho svolto molti tipi di lavoro, facendo esperienza di ruoli ed ambiti differenti della società. Grazie a ciò ho potuto scoprire la mia dedizione per l'insegnamento, nella fattispecie di lingua e letteratura straniera e italiana per stranieri/i. Da alcuni anni conduco *atelier* arteterapeutici, principalmente rivolti a bambine/i e donne, e laboratori di discipline olistiche. Ho una serie infinita di interessi e tento di coltivarli tutti.

Ginevra Paoli, laureata in psicologia del lavoro e delle organizzazioni nel 2005 presso l'Università degli studi di Firenze e iscritta all'albo degli psicologi della Regio-

ne Toscana. Lavora come educatrice sugli inserimenti lavorativi, presso la cooperativa sociale Arca. Collabora con il Coordinamento regionale dei gruppi di auto aiuto dal 2005, come membro del comitato tecnico-scientifico (ginevrapaoli@libero.it).

Francesca Gori psicologa psicoterapeuta specializzata in terapia sistemico relazionale presso l'Itf di Pisa. Svolge attività privata come psicoterapeuta dal 2008. È consulente psicologa della Lidap (Lega italiana disturbi di attacchi di panico) di Firenze e collabora da 7 anni con il Coordinamento regionale dei gruppi di auto aiuto dove svolge attività di progettazione, formazione e ricerca (francescagori@yahoo.it).

Indice

Premessa di Nicoletta Livi Bacci, presidente Artemisia	3
Introduzione di Elena Tosi	5
Capitolo I	
L'idea del progetto	7
1. Il senso e gli scopi del progetto, <i>di Eleonora Pinzuti</i>	7
2. Presentazione delle associazioni partner	9
Capitolo II	
Il corso di formazione	13
1. Il valore di formarsi nelle differenze, <i>di Sara Di Giacomo</i>	13
2. Valutazione e risultati del corso, <i>di Sara Mori</i>	20
3. Aspetti innovativi: l'esperienza del <i>counseling</i> , <i>di Sara Mori</i>	38
4. Conclusioni e spunti per la replicabilità del progetto, <i>di Sara Mori</i>	40
Capitolo III	
Testimonianze ed esperienze delle e dei partecipanti	43
1. Introduzione, <i>di Elodie Migliorini</i>	43
2. Una porzione di mondo e di società, <i>di Chiara Mannocci</i>	43
3. Una grande ricchezza, un sorriso sulle labbra e la gioia di essere stata con tutt*, <i>di Ireos</i>	44
4. Le differenze a unirci con amore, <i>di Cristiana Ferrara</i>	44
5. Il rispetto dovuto a tutti, a partire da me, <i>di Sandra Vincenzi</i>	45
6. La diversità è ricchezza, <i>di Alessia</i>	45
7. Anime verdi indecenti, <i>di Eleonora Colucci</i>	47
Capitolo IV	
Approfondimenti tematici	49
1. Lesbismi e differenze, <i>di Eleonora Pinzuti</i>	49
2. Violenza sulle donne, <i>di Giulia Calvaresi</i>	53
3. Intercultura, <i>di Luigi Andreini</i>	66

4. Altri generi altri sessi, oltre i generi oltre i sessi. Definizioni altre del transessualismo, <i>di Porpora Marcasciano</i>	69
5. Gruppi di auto aiuto: stato dell'arte e nuove esperienze, <i>di Francesca Gori e Ginevra Paoli</i>	75
Appendice	89
1. La normativa italiana in materia di violenza di genere	89
2. Strumenti per la valutazione	92
3. Griglia lettura <i>counseling</i>	100
4. Timecard rendicontazione stage	103
Glossario di Giulia Calvaresi	105
Bibliografia di riferimento	113
Le autrici	119

Finito di stampare nel mese di giugno 2011

Grafica, Impaginazione e Stampa

BLU Comunicazione - Pontedera (PI)